Edgar Wallace

Il Ritorno Del Mago

Again the Ringer © 1929

Il Giallo Economico Classico - N° 93 - 2 dicembre 1995

1.
L'uomo dalla barba rossa

Per il lettore medio il nome di Miska Guild si associa a eccentricità superficiali e vagamente divertenti. Come quella volta che alle undici in punto della sera percorse Regent Street a settantacinque chilometri all'ora, rese storpi due disgraziati pedoni, sfasciò un lampione e la propria vettura! L'accusa di ubriachezza non poté essere sostenuta, poiché quando venne estratto dai rottami era indiscutibilmente sobrio, e indenne.

Un magistrato scarsamente comprensivo riuscì nonostante tutto a condannarlo, contro ogni dimostrazione scientifica. Miska Guild si presentò in pretura coi migliori avvocati che i quattrini potevano comprare e la condanna venne revocata.

Presso i ristretti circoli teatrali era noto per le sue feste bizzarre; si sospettava che desse altre feste un po' più bizzarre e meno descrivibili. Una volta andò a Parigi e la polizia francese dovette mettere a tacere alla meglio un fosco episodio.

Non fu possibile negare la morte di una graziosa ballerina di fila trovata sul selciato fuori dell'albergo, caduta dalla finestra del quinto piano, ma la polizia si diede da fare a spiegare che la fanciulla aveva scambiato la porta-finestra per la porta del suo salotto. Nessuno all'inchiesta si sprecò a spiegare come avesse potuto scavalcare il balcone.

Una sola persona dimostrò un interesse appassionato alle indagini e fu un certo Henry Arthur Milton, perseguitato dalla giustizia, il quale soggiornava all'albergo, non come Henry Arthur Milton, e certo nemmeno come il Mago, soprannome sotto il quale era conosciuto; non portava davvero un nome che avrebbe permesso alla polizia inglese di identificarlo come l'uomo più ricercato d'Europa.

Il signor Guild pagò profumatamente per tutti i grattacapi causati a numerosi funzionari di polizia e tornò a Londra e al suo magnifico appartamento di Carlton House Terrace, sfrontato come prima, anche se

VISIT…

alcune celebrità del teatro con le quali aveva avuto a che fare, non gli rivolgevano più la parola quando lo incontravano, e se sul suo viaggio a Parigi correvano le voci più sgradevoli.

Era un uomo sulla trentina, notoriamente plurimilionario. Era risaputo che fosse molto ricco, e che avesse le idee più strane su quale fosse il modo più divertente per passare il tempo. Se l'incidente della ballerina fosse avvenuto a Londra invece che a Parigi, né i suoi numerosi milioni, né l'assistenza dei migliori avvocati avrebbero potuto evitargli le più sgradevoli conseguenze.

In una chiara mattina di novembre in cui il sole era sorto in un cielo azzurro terso e gli alberi spogli di Green Park possedevano quasi uno splendore proprio, il cameriere gli portò a letto la prima colazione e, posata sul vassoio, una lettera raccomandata. Il timbro postale era di Parigi, la busta era contrassegnata: *Urgente e confidenziale; strettamente personale.*

Miska Guild si mise a sedere, allontanò dagli occhi i lunghi capelli giallicci, fissò la busta per un attimo e l'aprì con un mugolio. Dentro c'era un solo foglio di carta, dattiloscritto, non portava indirizzo e cominciava senza il preambolo di prammatica:

> *Il diciotto ottobre andaste a Parigi accompagnato da una piccola compagnia. Della compagnia faceva parte una fanciulla di nome Ethel Seddings, del tutto ignara delle vostre intenzioni, la quale pur di sfuggirvi si uccise. Vengo chiamato il Mago; il mio nome è Henry Arthur Milton e Scotland Yard saprà darvi notizie sul mio passato. Poiché siete molto ricco e potreste desiderare di dare disposizioni per il destino del vostro padrino e sistemare delle pendenze, vi darò un po' di respiro. Al termine di un periodo ragionevole, verrò a Londra e vi ucciderò.*

La lettera era tutta lì. Miska la lesse con attenzione, guardò il retro del foglio cercandovi qualche ispirazione, la rilesse.

- Chi diavolo è il Mago? - chiese.

Il domestico, che in tali questioni era un'autorità, gli fornì un'informazione piuttosto approssimativa. Miska esaminò la busta senza poter trarre alcuna indicazione. Stava, con una risatina, per fare a pezzi la lettera, quando ebbe un'idea migliore.

- Recapitatela a Scotland Yard - ordinò al suo segretario più tardi nella mattinata, e avrebbe dimenticato del tutto lo sgradevole messaggio se tornando dal pranzo non avesse trovato un uomo dall'aspetto piuttosto sinistro e una barbetta nera, il quale si presentò come l'ispettore capo Bliss di Scotland Yard.

- A proposito di quella lettera? Oh, accidenti! Non la prenderete sul serio? Bliss annuì lentamente.

- Così seriamente che metto due dei miei uomini migliori a farvi la guardia per un paio di mesi.

Miska lo fissò incredulo.

- Dite davvero? Ma di sicuro... Il mio domestico mi ha detto che si tratta di un criminale: non oserà certamente venire a Londra!

L'ispettore Bliss sorrise cupo.

- Entrerebbe a Scotland Yard se gli facesse comodo. E questo è il tipo di caso che gli interessa.

Riferì alcuni dei precedenti episodi relativi al Mago e Miska Guild divenne all'improvviso molto agitato.

- Mostruoso... Un assassino in libertà, e non riuscite a prenderlo! Cose inaudite! Inoltre, quella faccenda a Parigi, sapete, fu un incidente. La povera sciocchina scambiò la finestra per la porta del suo salotto...

- So tutto, signor Guild - replicò Bliss, tranquillo. - Preferirei non discutere quell'aspetto della faccenda. L'unica cosa che vi posso dire è che, se conosco il Mago, e nessuno ha maggiori titoli di me per dir così di lui e dei suoi metodi, cercherà di mantenere la parola. Dipende da noi proteggervi. Non dovrete assumere nuovo personale di servizio senza prima consultarmi. Voglio una notifica quotidiana dei vostri spostamenti e delle vostre attività. Per quanto ne so, il Mago è l'unico criminale al mondo rimasto impunito per la sua abilità di camuffarsi. A Scotland Yard non abbiamo una sua fotografia al naturale, e io sono uno dei pochi che l'abbiano visto senza travestimenti.

Miska nicchiò davanti alla prospettiva di dover rendere conto in anticipo di tutti i suoi movimenti. Era, disse, un figlio dell'impulso, e non era mai certo di ciò che avrebbe improvvisato. E poi, stava per partire per Berlino...

- Se lasciate questo paese non mi riterrò responsabile della vostra vita - replicò Bliss seccamente, e il giovane impallidì.

Da principio considerò la faccenda come uno scherzo, ma nel giro di quattro settimane la vista di un agente seduto accanto allo chauffeur, l'immancabile comparsa al suo fianco di un uomo di Scotland Yard ovunque si recasse, cominciarono a dargli sui nervi.

E poi, una sera, Bliss arrivò con la terribile notizia.

- il Mago è in Inghilterra. Miska impallidì.

- Come... come fate a saperlo? - balbettò.

Ma Bliss non ritenne opportuno spiegare che cosa distingueva Wally "Naso", o l'uomo dalla barba rossa.

Quando Wally Naso doveva percorrere certe strade di Notting Dale, per l'avventura sceglieva la luce del giorno, e preferiva che ci fosse un poliziotto in vista. Non che alcuno dei degni abitanti del quartiere avesse la benché minima ragione per augurargli qualche accidente, poiché, come Wally stesso protestava nella sua maniera patetica e un po' blesa, "lui non aveva mai fatto male a neffuno a Notting Dale".

Viveva in una stanzetta che affacciava su un cortile in Clewson Street, presso una vecchietta sorda che affittava a gente anche più sciapa di Wally, coi suoi capelli unti, gli abiti lisi, i dentoni sporgenti, la faccia ottusa e lacrimosa.

Una tarda sera si recò furtivamente alla stazione di polizia del quartiere, a trovare l'ispettore Stourbridge che l'aveva mandato a chiamare.

- Ci farà una fcorreria da Lowef il gioielliere, a Iflington, domani, signor Ftourbridge; ci fono dentro alcuni tipi di Notting Dale e daranno la roba a Elfuf. Era per questo che mi volevate?

In piedi, si rigirava il cappello tra le mani, il cappotto liso che sfiorava quasi il pavimento, sbattendo le palpebre arrossate. Stourbridge ne aveva conosciuti parecchi di informatori della polizia, ma nessuno come Wally.

Esitò, poi, con un "Attendete qui" passò in un locale che dava sulla sala comune e chiuse la porta dietro di sé.

L'ispettore capo Bliss sedeva a un tavolo, la fronte appoggiata alla mano, e sfogliava un corposo dossier di documenti aperto dinnanzi a lui.

- L'uomo di cui vi ho detto è qui, signore... "Il Naso". È il migliore che abbiamo mai avuto e fin quando non deve correre un rischio troppo grosso, o non sa di correrlo, è inestimabile.

Bliss si tirò la barbetta e aggrottò la fronte.

- Sa perché lo abbiamo chiamato qui questa volta? Stourbridge sogghignò.

- No. L'ho messo all'erta a proposito di un furto di gioielli di cui eravamo già informati.

- Fatelo entrare.

Wally entrò sbuffando nella stanza privata, occhieggiando l'un e l'altro dei due uomini con una smorfia che voleva essere accattivante.

- Fì, fignore? - aveva una vocetta acuta e nervosa.

- Questo è il sovrintendente Bliss di Scotland Yard - disse Stourbridge, e Wally gli fece un cenno col capo.

- Vi conofco, fignore - disse col suo tono stridulo e penetrante. - Fiete il tizio che ha preso il Fosia...

- Per essere esatti, non l'ho preso - replicò Bliss ruvido - ma potreste farlo voi.

- Io, fignore? - Wally aveva la bocca spalancata, e coi dentoni sporgenti ricordava a Stourbridge una macchietta del teatro comico popolare. - Con tutto il rifpetto per voi, fignore, io non tocco neffun Fosia. Fe c'è qualche lavoro che volete che faccia lo farò, fignore, è un mio paffatempo abituale... Avrei dovuto arruolarmi nella polizia. Fu a Manchester vi poffono dire tutto di me. Sono quello che ha trovato Fpicy Brown nonoftante lo cercaffero tutti i piedipiatti della città.

- È per questo che Manchester è diventata troppo calda per te, Wally? L'uomo si agitò, a disagio.

- Fì, fe la fono presa con me... i malviventi voglio dire. Cofì fono tornato a Londra. Ma non poffo fare a meno di ficcare il naso, fignore, quefto è il fatto.

- Potresti ficcanasare un po' per me - lo interruppe Bliss.

E da quel momento una spia nuova e più brillante prese a osservare le mosse dell'uomo dalla barba rossa.

Era arrivato a Londra con una nave proveniente dall'India, che aveva sostato a Marsiglia. Il nome sul suo passaporto era Tennett, aveva viaggiato in terza classe e di professione era ingegnere elettronico. Tuttavia, nonostante l'apparente povertà, aveva affittato un appartamentino lussuoso a Kensington.

Era stata la sua presenza una sera a Carlton House Terrace che aveva dapprima attratto l'attenzione di Bliss. Vi si era recato per vedere Guild, si era giustificato, in relazione a un progetto della compagnia indiana di energia elettrica. Il giorno seguente era stato visto mentre studiava la casa

dalla parte del parco.

In tempi normali sarebbe stato semplicemente convocato per verificare le sue credenziali, ma in quel periodo si erano verificati due episodi definiti dalla stampa "scandalosi". La polizia aveva arrestato due uomini perfettamente innocenti scambiandoli per qualcun altro. Perciò Scotland Yard si muoveva ora coi piedi di piombo.

Tennett venne pedinato fino al suo appartamento, nonostante la sua abilità di mescolarsi alla folla e l'abitudine di prendere vetture di piazza in punti di particolare affollamento. Ciò che Scotland Yard non poteva fare ufficialmente poteva farlo, e lo faceva, in maniera non ufficiale. Wally Naso ascoltava con disagio sempre crescente.

- Fe è lui, fcotta - disse rauco. - Mi piace mica tampinare il Fosia. Poi lui ci ha mica la barba roffa.

- Oh, chiudi il becco! - gli intimò Bliss seccato. - Potrebbe essersela fatta crescere, no? Vedi un po' cosa riesci a trovare su di lui. Se riesci a entrare nel suo appartamento e ci sono documenti in giro, sarebbe utile dare un'occhiata. Non sto suggerendoti di farlo, ma nel caso...

Wally annuì con l'aria di chi la sa lunga.

In tre giorni, all'agente incaricato di incontrarlo, fornì uno strano rapporto. L'uomo dalla barba rossa aveva fatto una visita all'aerodromo di Croydon e una breve ricerca di un monoposto che lo portasse sul Continente. Aveva passato un mucchio di tempo presso una società di forniture elettriche nell'East End di Londra, ed effettuato un certo numero di acquisti misteriosi che si era portato a casa con un taxi.

Bliss consultò il suo superiore.

- Fermatelo - suggerì questi. - Potete ottenere un mandato di perquisizione per l'abitazione.

- L'appartamento è già stato perquisito senza trovare nulla della men che minima importanza - riferì Bliss.

Passò in serata a Carlton House Terrace e trovò Miska Guild terribilmente mutato. Quei tre mesi avevano ridotto i suoi nervi in rottami.

- Notizie? - domandò in tono apprensivo quando il detective entrò. - Ha scoperto qualcosa quel povero disgraziato? Mio Dio, è sveglio come qualunque poliziotto. L'altra sera abbiamo chiacchierato, qui fuori sul Terrace, e c'era anche uno dei vostri uomini. Sentite, Bliss, è meglio che vi dica la verità su quella ragazza a Parigi...

- Preferirei non lo faceste - disse Bliss, quasi aspro.

Voleva mantenere almeno una parvenza di interesse sul destino di Guild.

Aveva appena lasciato Carlton House Terrace che arrivò un taxi e Wally Naso cadde quasi tra le braccia del detective.

- Dov'è Bliff? - squittì. - Il roffo è fparito... ha lafiato la casa, fi è rasato la barba, signor Connor. Non l'ho riconofiuto quando è venuto fuori. Ho chiefto e mi hanno detto che è partito per fempre.

- Il capo è appena andato via - disse Connor, preoccupato.

Entrò nell'atrio e venne accompagnato al piano dove Guild aveva il suo appartamento. Il maggiordomo lo condusse in sala da pranzo dove c'era un apparecchio telefonico, lasciando Wally "Naso" in anticamera ad aspettare con aria sconsolata.

- Salve, ci sono novità? - domandò Guild comparendo all'improvviso. Wally "Naso" sbirciò a destra e a manca.

- Fta telefonando al capo - disse in un rauco sussurro. - Ma non gli ho detto della lettera.

Seguì Miska in biblioteca e gli diede una notizia che Guild non riferì mai. Quando Connor scese, lo aspettava nell'atrio al piano terra.

- Tutto bene... Hanno arrestato l'amico baffo rosso alla stazione di Liverpool Street. C'era anche un nostro uomo a tenerlo d'occhio.

Wally "Naso" si sentì giustamente offeso.

- Che utilità c'è a pagare me e a mettergli anche un piedipiatti alle calcagna? - domandò in tono tirato. - È una cosa che chiamerei doppio gioco.

- Fila a Scotland Yard a parlare col capo - disse Connor, e Wally, borbottando apertamente, svanì nell'oscurità.

Colui che era stato l'uomo dalla barba rossa era seduto nell'ufficio privato dell'ispettore Bliss, indignato e nello stesso tempo impaurito.

- Non sapevo che ci fosse una legge che impedisce di radere la barba - disse. - Stavo andando in Olanda per incontrare una persona interessata al mio progetto energetico.

Bliss lo interruppe con un gesto.

- Quando siete arrivato in Inghilterra eravate spiantato, signor Tennett, eppure, appena raggiunta Londra, avete affittato un costoso appartamento, avete acquistato numerosi abiti di un certo costo, e in apparenza possedete denaro a sufficienza per un viaggio sul Continente. Potete spiegarlo?

L'uomo esitò.

- Ebbene, vi dirò la verità. Ero davvero spiantato quando arrivai a Londra, ma alla stazione mi trovai a chiacchierare con un individuo che mi disse di occuparsi di ingegneria. Gli parlai del mio progetto energetico e ne fu interessato. Non avrei pensato che un tipo così potesse essere danaroso, eppure mi diede immediatamente duecento sterline e mi disse cosa fare. Quella di prendere l'appartamento è stata un'idea sua. Ogni giorno mi diceva dove andare e cosa fare. Non volevo separarmi dalla mia barba, ma alla fine è stato proprio lui a convincermi, e mi ha dato trecento sterline per il viaggio in Olanda.

Bliss lo fissò, incredulo.

- Vi ha anche detto di andare a Carlton House Terrace per avere un colloquio con il signor Guild? Tennett annuì.

- Sì, lo ha fatto. In verità, ho avuto l'impressione che ci fosse qualcosa di losco. Non ne ero sicuro, naturalmente, signor Bliss; era un tipo dall'aspetto così infelice, coi dentoni da coniglio e le palpebre arrossate...

Bliss balzò in piedi e lanciò un'occhiata a Stourbridge, che si trovava nella stanza.

- Wally! - esclamò.

Un taxi lo portò a Carlton House Terrace e Connor gli disse in breve cos'era accaduto.

- Wally ha visto il signor Guild?

- Non che io sappia - rispose Connor scuotendo il capo.

Bliss non attese l'ascensore, si precipitò per le scale e incontrò il cameriere in anticamera.

- Dov'è Guild?

- Nella sua stanza, signore.

- Lo avete visto di recente? L'uomo scosse il capo.

- No, signore. Io non entro mai se non mi chiama. Ed è mezz'ora che non suona.

Bliss abbassò la maniglia ed entrò. Miska Guild giaceva sul tappeto come addormentato, ma quando Bliss lo rivoltò e vide il suo viso, capì che la vera storia della ballerina di fila e del suo "suicidio" non sarebbe stata mai raccontata.

2.

Il caso del ministro degli Interni

C'erano a Scotland Yard due correnti d'opinione. Una riteneva che il Mago lavorasse da solo, l'altra era convinta che controllasse un'organizzazione e godesse dell'assistenza di almeno mezza dozzina di persone.

L'ispettore Bliss apparteneva alla prima categoria ed esibì come prova l'uccisione di Miska Guild.

- Agisce da solo - disse. - In questo caso addirittura ad aiutarlo è stato un innocente che non sapeva di essere usato per distrarre l'attenzione della polizia.

- Abbiamo sue notizie? - domandò il commissario. Bliss scosse il capo.

- È a Londra; lo sospettavo e ora ne sono sicuro. Ma se qualche anno fa qualcuno mi avesse detto che una persona poteva sfuggire alla polizia camuffandosi, gli avrei riso in faccia. Però i travestimenti di quell'uomo sono perfetti. Lui è il personaggio che finge di essere. Prendete Wally "Naso" coi suoi denti da coniglio e le palpebre arrossate. Chi l'avrebbe immaginato che una serie di denti finti posticci, un po' di colore alle palpebre, più la barba di qualche giorno, sarebbero bastati a ingannarmi? Sono uno dei pochi che lo hanno visto senza trucco, eppure mi ha gabbato.

- Perché credete sia venuto a Londra?

L'ispettore capo Bliss prese la sua cartella e sfogliò le carte che conteneva alla ricerca di una lettera.

- È arrivata stamattina.

Il colonnello Walford spalancò gli occhi.

- Da parte del Mago? Bliss annuì.

- Scritta con la stessa macchina usata per scrivere a Miska Guild; c'è una s non allineata e la gamba della p è consumata.

Il colonnello Walford inforcò gli occhiali e lesse:

> *Michael Benner, ora condannato a morte, è innocente. Credo lo sapeste quando testimoniaste contro di lui all'Old Bailey poiché metteste in evidenza ogni punto in suo favore. È stato Lee Lavinski a uccidere il vecchio, ma fu disturbato da Benner prima che potesse mettere le mani sul bottino. Lee partì per il Canada due giorni dopo il delitto. Fate il bravo e aiutate a salvare quest'uomo.*

Firme non ce n'erano.

- Cos'è questa storia? - Il commissario lanciò un'occhiata da sopra gli occhiali.

- Il Mago ha ragione - rispose Bliss, tranquillo. - Benner non ha ucciso il vecchio Estholl, e ho scoperto che Lavinski si trovava in Inghilterra all'epoca del delitto.

Quello a cui si riferivano era uno dei crimini che suscitano scarso interesse poiché la colpevolezza dell'accusato sembra fuor di dubbio e il risultato del processo già scontato in partenza. Estholl era un facoltoso settantenne che risiedeva in un alberghetto a Bloomsbury. Aveva l'abitudine di portare con sé grosse somme di denaro, debolezza caratteristica di coloro che partendo dalla povertà, raggiungono la ricchezza con le sole proprie forze.

Alle quattro in punto di un mattino d'inverno, un ospite dell'albergo che si era trattenuto a giocare a carte con gli amici nel suo salotto uscì nel corridoio e vide Benner, il portiere di notte, uscire dalla stanza del vecchio, recando tra le mani un martello macchiato di sangue. L'uomo era pallido, all'apparenza sconvolto e non diede alcuna risposta quando gli rivolsero la parola.

L'ospite si affrettò a entrare nella camera e vide il vecchio Estholl che giaceva morto sul letto, immerso nel suo sangue. Dopo il suo arresto, il portiere aveva raccontato di aver udito suonare il campanello della stanza, di essersi recato e di aver bussato. Non avendo ricevuto alcuna risposta, aveva aperto la porta ed era entrato. Sul letto c'era il martello che lui aveva raccolto meccanicamente, troppo sconvolto dall'orrore per sapere cosa stesse facendo.

Benner era giovane, sposato e in difficoltà finanziarie. Aveva un bisogno disperato di denaro e quella stessa sera aveva cercato di ottenere dalla direttrice dell'albergo un prestito di sette sterline. Aveva inoltre detto al capo del personale: - Guardate il vecchio Estholl! Se possedessi solo la metà dei quattrini che porta in tasca questa sera sarei incapace.

Aveva protestato inutilmente la sua innocenza, e in tribunale era stato condannato dopo un processo che non era durato neppure una giornata.

- Il martello era un attrezzo dell'albergo e il nostro uomo aveva accesso al ripostiglio dove veniva abitualmente conservato - disse Bliss. - Ma

d'altra parte, il ripostiglio si trovava nello scantinato, di facile accesso anche dall'esterno. Infatti il mattino seguente la finestra era stata trovata aperta.

- C'è qualche speranza per Benner?

Bliss scosse il capo.

- No. La corte ha rifiutato l'appello e Strathpenner non è uno al quale si possa chiedere clemenza. Disgraziatamente il vecchio Estholl era anche suo amico. Il commissario rilesse la lettera, poi si passò le dita tra i capelli, irritato.

- Perché mai il Mago si disturba per Benner? - domandò, e sulla faccia del detective apparve il fantasma di un sorriso.

- Il guaio è che il Mago non sa badare agli affari suoi - replicò. - Questa notarella indica che il caso gli interessa... Non scrive lettere se la cosa non lo interessa a fondo, e se è così per il caso di Benner può darsi che assisteremo a qualcosa di veramente spettacolare. Ah, il ministro degli Interni mi ha fatto chiamare in relazione a questo caso.

- È possibile che riusciate a influenzarlo, sovrintendente? - domandò il colonnello Walford, asciutto.

- Sì, se sono d'accordo con lui; no, se non lo sono.

Bliss tornò nel suo ufficio e apprese di aver avuto una visita. Capì di chi si era trattato prima che la segretaria glielo comunicasse.

La donna era giovane e graziosa, nonostante i segni scuri intorno agli occhi narrassero di interminabili notti di insonnia. Era meglio vestita di quando l'aveva vista in tribunale.

- Allora, signora Benner, in cosa posso esservi utile? Le labbra di lei tremarono.

- Non saprei, signore... So che Jim è innocente. È incapace di commettere cose così orrende. Ho cercato di incontrare il ministro degli Interni, ma non mi è stato possibile.

Bliss osservò ancora gli abiti della donna che erano chiaramente nuovi. Lei sembrò leggergli nel pensiero. - Non sto male, a quattrini voglio dire, signore. La settimana scorsa mi sono state inviate venticinque sterline che sono servite a pagare tutti i debiti del povero Jim e me ne sono rimaste abbastanza per vivere per qualche tempo.

- Chi vi ha inviato il denaro? - chiese subito Bliss. Ma a questo punto la donna non poté essergli utile. Il denaro era arrivato per posta senza un biglietto o un nome d'accompagnamento.

- Chissà se era un uomo o una donna? - domandò Bliss, ma immaginava già la risposta. - Non c'era proprio niente che accompagnasse le banconote?

La donna scosse il capo.

- Solo un pezzetto di carta. Ce l'ho qui.

Frugò nella borsetta e ne tolse un pezzetto di carta strappato dal margine di un quotidiano e sul quale era stata battuta a macchina la frase:

NON PERDETE LA SPERANZA

Le s erano fuori allineamento, la gamba delle p era mezzo cancellata. Bliss sorrise tra sé, ma di un sorriso amaro.

- Avete un degno protettore - disse con ironia, e poi, più serio: - Temo di poter fare ben poco per voi. Incontrerò stamattina uno dei funzionari del ministero degli Interni, ma credo, signora Benner, che vi dovrete rassegnare a...

Non terminò la frase perché vide la donna impallidire e chiudere gli occhi.

Bliss prese una sedia e la invitò a sedere e provò uno strano stringimento al cuore, ormai così difficile da toccare.

- Nessuna speranza? - sussurrò, e scosse il capo anticipando la risposta.

- Molto poche, temo - rispose il detective.

- Ma voi non credete che sia colpevole, vero signor Bliss? Quando l'ho visto a Pentonville, Jim mi ha detto che non la pensavate così. È orribile, orribile! Non avrebbe potuto fare una cosa simile!

Bliss pensava in fretta. Aveva una vaga idea dei metodi del Mago e cercava a tentoni la strada che quell'uomo spietato avrebbe percorso per affrontare il problema.

- Avete qualche parente? Lei scosse il capo.

- Fratelli, sorelle?

Lei fece un altro cenno negativo.

- Bene! Cercherò di fare per voi ciò che posso, signora Benner, e in cambio voi dovrete fare qualcosa per me. Se la persona che vi ha mandato il denaro dovesse rifarsi viva, o se qualcuno che non conoscete dovesse mettersi in contatto con voi e chiedervi di incontrarlo, voglio che mi telefoniate qui.

Scribacchiò il numero su un foglietto e glielo allungò. - Mi telefonerete

anche se venisse qualcuno sostenendo di essere di Scotland Yard o di ricoprire comunque una carica autorevole. Vedrò cosa posso fare per vostro marito anche se, temo, non sarà molto.

Alle due e mezza era già al ministero e, chissà per quale miracolo, vi trovò già anche il signor Strathpenner. L'uomo era la disperazione dei suoi dipendenti, non aveva né metodo né sistema. C'erano giorni in cui in ufficio non si faceva nemmeno vedere; altre volte e piuttosto di frequente, compariva al ministero un'ora prima dell'uscita del personale, con il risultato di costringere tutti a trattenersi.

L'onorevole William Strathpenner, segretario di Stato principale di Sua Maestà, era un uomo decisamente poco popolare, dentro e fuori il suo partito. Pomposo, senza immaginazione, un po' ordinario nel parlare, intollerante. Si era fatto strada nel Gabinetto come molti prima di lui, non col genio dell'oratoria o per la tempra politica; con la forza dell'ambizione si era scavato la via occupando dapprima un piccolo posto nella burocrazia statale, poi per una serie di casi fortunati, la posizione più elevata tra le meno rilevanti al ministero.

Piccolo, collo corto, spalle grosse, aveva l'atteggiamento di uno che abbia sempre un cattivo odore sotto il naso. I caricaturisti politici avevano reso popolare il suo viso che si prestava molto bene alla satira. Le sopracciglia pesanti, nere e setolose, gli occhiali dalle lenti spesse, la testa calva attraversata da ciuffi di capelli riportati, il naso paonazzo (un'ingiustizia nel caso suo, poiché era sempre stato astemio), lo rendevano particolarmente sgradevole da guardare. Era quasi altrettanto sgradevole da ascoltare. Aveva una voce dura, rauca, e puntualizzava le frasi con una tossetta fastidiosa.

Fece attendere Bliss una ventina di minuti prima di ammetterlo alla sua augusta presenza, ma in apparenza non sembrava esserci alcun motivo per giustificare quel ritardo visto che il signor Strathpenner stava leggendo il giornale quando l'ispettore entrò. Diede un'occhiata al foglietto che riportava il nome del visitatore.

- Bliss, Bliss? Ma certo. Sì, sì, siete un poliziotto... ahem... già, il caso Benner... già... ricordo, ora; vi ho chiesto io di venire, ahem!

Sbatté gli occhi guardando Bliss, e accentuando visibilmente l'espressione di superiorità e di sufficienza che gli era propria.

- Allora, cosa mi raccontate sulla faccenda, eh? Non ho visto il giudice, ma secondo me non c'è dubbio che il mascalzone dovrà subire il massimo

della pena. Naturalmente quella informazione è fasulla. - Tamburellò sul giornale con le dita. - La solita balordaggine... ahem! Io non credo alle confessioni... Voi non ci crederete, spero?

- Confessioni, signore? - Bliss lo fissò stupefatto.

- Non l'avete vista? - Strathpenner lanciò il giornale dall'altra parte del tavolo. - Ecco... guardate coi vostri occhi... terza colonna...

Non era nella terza, ma nella quinta colonna e il titolo diceva:

LA CONFESSIONE DELL'ASSASSINO DELL'ALBERGO.
STUPEFACENTE AMMISSIONE DELL'OMICIDA COLTO SUL FATTO.

Ottawa. L'uomo di nome Lavinski che ieri notte nelle strade di Montreal ha ucciso a sangue freddo due poliziotti che lo avevano sorpreso mentre si introduceva a scopo di furto nella Canadian Bank, e che era stato colpito da un terzo poliziotto, ha fatto una stupefacente ammissione davanti al magistrato recatosi a interrogarlo in ospedale.

Lavinski, che è gravemente ferito e difficilmente si potrà riprendere, ha dichiarato di essere responsabile dell'omicidio del signor Estholl per il quale è stato accusato e condannato a morte a Londra un uomo di nome Benner. Lavinski ha detto di essere entrato nell'albergo sapendo che Estholl aveva con sé una grossa somma di denaro, e di aver preso un martello per forzare la porta nel caso fosse stata chiusa.

Essendosi Estholl svegliato all'ingresso del ladro nella stanza, l'uomo lo ha colpito senza la reale intenzione di ucciderlo. Accortosi però che il morto stringeva tra le dita il pulsante del campanello, e temendo che lo avesse suonato, era fuggito senza fermarsi a cercare il bottino. La confessione è stata resa davanti al magistrato.

Bliss alzò gli occhi e incontrò quelli del segretario di Stato.

- Ebbene? Balle, no? Non avete ricevuto una notifica ufficiale a Scotland Yard?

- No, signore.

- Lo immaginavo, lo immaginavo... ahem! Un vecchio trucco, eh, ispettore? Uno scherzo che vi avranno già giocato qualche altra volta. Ma

non salverà Benner, ve lo assicuro... ahem! Ci potete giurare!

Bliss lo fissò a bocca spalancata.

- Spero che almeno non lo impiccherete finché non avrete ricevuto la dichiarazione dalla polizia canadese!

- Non siate assurdo, ispettore, non siate assurdo! Se un segretario di Stato dovesse lasciarsi influenzare da ogni articolo di giornale che legge, dove saremmo mai? Avete letto l'ultimo paragrafo?

Bliss riprese in mano il giornale e lesse più avanti:

Il Lavinski è deceduto prima di poter firmare la dichiarazione resa davanti al giudice Prideaux.

- Lasciate che vi dica, signore - Strathpenner agitò un dito ammonitore - il segretario di Stato di Sua Maestà non si lascerà influenzare da panzane come queste... da articoli di giornale, da... ahem... prove per sentito dire! Ma dove siamo arrivati, ditemelo voi! La deposizione non firmata di un... ahem... pluriomicida colto sul fatto. E dovrei far rilasciare quel Benner?

Bliss lo interruppe. - Potreste almeno rimandare l'esecuzione, signore. Strathpenner si appoggiò allo schienale della poltrona e sembrò diventare di ghiaccio.

- Non vi sto chiedendo un'opinione, ispettore... Se perdessi il borsellino, o l'orologio, non c'è dubbio che il vostro consiglio sarebbe impareggiabile... ahem... per agevolarne il ritrovamento. Grazie, ispettore.

Fece cenno a Bliss che poteva andarsene. Il detective tornò a Scotland Yard, ma Walford si era già allontanato. L'unica cosa che sapeva era che l'ordine di esecuzione non era ancora stato firmato. Fa parte dei doveri di un segretario di Stato apporre il proprio nome sul documento che farà sì che una creatura lasci questa vita, e uno dei politici più intraprendenti che avevano occupato quel posto, aveva rifiutato il rinnovo dell'incarico proprio per quella ragione.

Strathpenner, tuttavia, non sentiva affatto il peso della situazione. Fece avvertire il magistrato che aveva giudicato la causa perché si presentasse il giorno dopo nel suo ufficio, e tornò a casa sua a Crowbrough senza un solo scrupolo o l'ombra di un dubbio.

Era vedovo e viveva solo, accudito da una numerosa servitù che comprendeva anche uno chef francese. Pranzava solo, figura sparuta nella

grande sala da pranzo dalla *boiserie* di mogano, una voluminosa opera di filosofia tedesca ritta sul tavolo davanti a sé, poiché era un eccellente linguista con un deciso *penchant* per ogni superficiale filosofia purché pretenziosamente presentata.

Stava appunto leggendo alla fine del suo pasto, quando venne annunciato un visitatore. Strathpenner guardò con sospetto il biglietto da visita. Diceva:

Signor James Hagger, *High Street 14*, *Crouchstead.*

Si dà il caso che Crouchstead fosse nel distretto elettorale dell'Inghilterra dell'ovest, che aveva l'onore di essere rappresentato in parlamento dal segretario di Stato, e, poiché l'ultima volta questi era stato eletto di stretta maggioranza, dovette resistere alla tentazione di far comunicare al visitatore il messaggio che più spontaneamente gli era venuto alle labbra.

- Va bene, fatelo entrare.

Lanciò un'altra occhiata al biglietto. Chi era il signor Hagger? Probabilmente qualcuno che a Crouchstead era molto importante, probabilmente qualcuno al quale aveva stretto la mano. Era quasi certo che si trattasse di un membro di riguardo del Circolo della Libertà di Crouchstead. Strathpenner detestava quella cittadina e tutte le sue manifestazioni sociali, tuttavia riuscì a stiracchiare un sorriso quando il signor Hagger venne introdotto alla sua presenza.

Il visitatore gli apparve molto rispettabilmente abbigliato, con baffoni neri che ricadevano fino al mento.

- Vi ricordate di me, signore? - Possedeva una voce profonda e solenne. - Ci siamo incontrati al banchetto della Libertà. Sono il segretario della Lega dei giovani lavoratori.

Oh, ecco di che si trattava, della Lega dei giovani lavoratori... ne aveva quasi dimenticata l'esistenza.

- Ma certo... Naturale... Sedetevi, signor Hagger. Lo gradite un bicchiere di Porto?

Il signor Hagger appoggiò il cappello sul pavimento con molta attenzione.

- No, signore, grazie. Sono astemio da sempre. Non ne tocco, non ne assaggio e non ne tratto. Naturalmente, capisco che un signore come voi debba tenere del liquore in casa. È per quel tale Benner... Il ministro

s'irrigidì.

- Ne abbiamo parlato, noi capi di partito a Crouchstead, e siamo arrivati alla conclusione che sarebbe un grosso errore impiccare quell'uomo...

Strathpenner scosse tristemente il capo.

- Ah, signor Hagger, voi non sapete quale approfondito esame abbia svolto questo caso, e con quale riluttanza mi senta costretto a permettere alla legge di avere il suo corso. Dovete rendervi conto che un uomo nella mia posizione...

Continuò a giustificarsi negli stessi termini che aveva usato davanti a pochi colleghi parlamentari che si erano recati nel suo studio per esporgli punti di vista simili a quello che stava per esporre il signor Hagger.

- Vogliamo ora abbandonare questo... ahem... sgradevole argomento? Suvvia, prendiamo insieme un caffè. Come siete arrivato qui?

- Ho preso una carrozza dalla stazione - rispose Hagger con l'aria di scusarsi. - Capite, signor Strathpenner, ho dovuto fare il mio dovere. Il comitato mi ha pagato il biglietto e io ho pensato che fosse una buona occasione per incontrarvi. Avevo sentito parlare della vostra stupenda casa e non volevo perdere l'opportunità di visitarla.

E qui toccò il punto debole del segretario di Stato. La casa aveva un valore storico oltre che artistico; era una delle innumerevoli casine di caccia di John o' Gaunt che punteggiavano la contea del Sussex. E senza dubbio era pre-elisabettiana. Strathpenner era più orgoglioso della sua casa che di qualunque altra cosa, quindi condusse il visitatore di stanza in stanza e in risposta all'entusiasmo di quello fu quasi cordiale.

- ...Infestata dai fantasmi, naturalmente... lo sono tutte queste vecchie abitazioni. C'è anche una segreta... il proprietario precedente la usava come deposito per il carbone! Un vero filisteo, signore, un cafone, ahem, una persona decisamente sgradevole. Da questa parte, prego.

Aprì una robusta porta di quercia e precedette il visitatore giù per una lunga scala di pietra; mostrò non solo la segreta, che era stata accuratamente riportata alla primitiva tetraggine, ma anche una cella ancora più sotterranea raggiungibile per mezzo di una botola.

- Lasciate che vi mostri...

E precedette l'altro giù per la traballante scala a pioli.

- Qui abbiamo gli anelli, piuttosto consumati dal tempo, ai quali venivano incatenati gli sfortunati prigionieri. Nonostante la sua funzione, il luogo è molto ben ventilato.

- Strano, però - disse Hagger, mettendo con molta attenzione i piedi sui pioli - che il vetturino che mi ha condotto qui dalla stazione, abbia tanto insistito perché vi chiedessi di farmi visitare la segreta.

- Straordinario - replicò Strathpenner, nient'affatto dispiaciuto. - La mia casa ha davvero una certa fama nella zona.

Non si devono fare aspettare i giudici di Sua Maestà. Sir Charles Jean, decano del tribunale, guardò l'orologio e chiuse la cartella con uno scatto maligno.

- Il segretario di Stato ha detto che sarebbe stato qui alle quattro e mezza.

- Mi dispiace, signore - replicò il funzionario che era con lui. - Ho appena telefonato a casa sua. Mi hanno detto che è partito un'ora fa, dovrebbe arrivare da un momento all'altro. C'è parecchia nebbia e lui diventa nervoso quando deve viaggiare in queste condizioni.

- Dov'è il suo segretario, signor Cliney?

- È andato a Crowborough a far firmare alcuni documenti. Era partito da una decina di minuti quando Strathpenner ha telefonato.

- Temo di non poter più aspettare. Lo vedrò domattina. Vi prego intanto di ribadire a Strathpenner che secondo me vi sono forti dubbi sulla colpevolezza di Benner.

Avrebbe anche potuto aggiungere che non pensava che la cosa avrebbe avuto la benché minima influenza sul ministro che in altre occasioni aveva ignorato le raccomandazioni del giudice.

Il magistrato si era appena allontanato che già il funzionario udì la voce rauca e la tosse nervosa del segretario e si affrettò nel suo ufficio.

- Sir Charles Jean, eh? E se n'è andato? Ahem! Bene, bene, bene! Non posso sempre mettermi a disposizione del primo giudice che mi voglia parlare, caro mio. E nemmeno dei *Maghi.* Dico bene? Ahem! Nemmeno dei *Maghi!*

- *Maghi*, signore? - domandò il funzionario stupefatto.

Si udì un gorgoglio secco e gracchiante.

- A casa mia è venuto l'altra sera, il malvivente! Ahem! voglio riferirlo a quel signor come si chiama... Bliss. Ah, chiamatelo e ditegli che vorrò vederlo venerdì, al mio ritorno da Parigi.

- Parigi, signore? - domandò lo sconcertato funzionario. - Venerdì mattina c'è una riunione di Gabinetto.

- Lo so, lo so - ripeté quello ostinato.

Aprì una cartella e n'estrasse un foglio che cominciò a scorrere con lo sguardo miope. Il funzionario vide il documento e pensò fosse opportuno trasmettere il messaggio.

- Sir Charles mi ha pregato di dirvi che l'impiccagione di Benner dovrebbe essere riconsiderata. Ma l'altro stava scribacchiando il suo nome.

- Ci sarà una sospensione di quindici giorni - disse. - La faccenda verrà riesaminata mercoledì prossimo, dopo l'arrivo della deposizione dal Canada.

Asciugò con la carta assorbente il foglio e lo spinse verso il sottosegretario.

- La sospensione può venire comunicata alla stampa - disse.

- Avrei dovuto immaginarlo - commentò Bliss con aria contrita - che Strathpenner fosse la persona più facile da impersonare. La cosa buffa è che lo pensavo proprio mentre gli stavo parlando.

- Come sta? - domandò Walford.

- Quando l'hanno liberato dalla cella sotterranea era leggermente fuori di testa, ma non quanto quel signor Hagger di Crouchstead, il quale non è più astemio da molto tempo. Strathpenner usava quella cella come cantina per i vini, e di qualcosa dovevano pure nutrirsi. Avrebbero potuto passare laggiù il resto della loro vita se il Mago non fosse stato tanto cortese da mandarmi un telegramma.

3.
L'assassino dai molti nomi

Il signor Ellroyd arrivò in Inghilterra sei mesi dopo il delitto Meister, quando le polizie del mondo intero ricercavano tale Henry Arthur Milton, altrimenti noto (così si affermava in diciotto lingue) come il Mago.

Il suo soprannome veniva variamente, e a volte stranamente, tradotto, ma, che lo si pronunciasse in cecoslovacco o in arabo, si sapeva che Henry Arthur Milton era la persona in grado di cambiare il proprio aspetto con la più grande rapidità.

Forse non con la stessa prontezza con cui il signor Ellroyd poteva cambiare (e cambiava) il suo nome.

In Australia, suo paese d'origine, era Li Baran, Bud Fraser a Chicago, oppure Al Crewson, Jo Lemarque, Hop Stringer, o semplicemente Jack. Sotto questi pseudonimi era ricercato per omicidio di primo grado e rapina a mano armata.

A New York non usava nessuno di questi nomi, ma altri totalmente diversi. In Canada era ricercato per bigamia, reato che aveva commesso con tre nomi diversi uno dei quali era onorevole John Templar-Statherby.

Sbarcò in Inghilterra proveniente da Malta, afflitto dal complesso del Mago. La vanità dei criminali è un argomento che è stato oggetto di numerose monografie, e Joseph Ellroyd, nonostante l'esperienza, la mezz'età e una solida filosofia di base, era vanitoso all'estremo limite.

Voleva la notorietà del Mago, e nel suo primo atto fuorilegge (la rapina in pieno giorno alla Streatham Bank), si fece passare per lui.

Se pensate che la cosa sia straordinaria per un uomo il cui unico desiderio in vita avrebbe dovuto essere quello di preservare un minimo di anonimato e proseguire la sua particolare attività attirando su di sé quanta minor attenzione fosse possibile, vuol dire che non tenete conto del suo complesso o, come la metteva il sovrintendente Bliss, del desiderio di mettere la polizia sulla pista sbagliata. Bliss era in errore. La principale spinta di Joe era la vanità.

Derivava una soddisfazione immensa dall'effetto che provocava.

il Mago colpisce ancora! dicevano i titoli a sensazione. La frase solleticava Ellroyd.

Il secondo colpo lo compì in maniera un po' meno spettacolare: fu l'apertura della cassaforte di un albergo, e quello che mancava in pubblicità e notorietà per la sua persona (anche se poi si scoprì che il danno era stato notevole) fu compensato da tre parole scribacchiate di traverso sulla porta della cassaforte: *il Mago colpisce ancora!*

Un mese più tardi il signor Joe Ellroyd entrò nella sua camera da letto a cambiarsi per la cena. Risiedeva al Piccadilly Plaza Hotel, poiché aveva una certa classe ed era piuttosto elegante. Entrò nella stanza, accese la luce e chiuse la porta. Quando si voltò si trovò *vis à vis* prima con la canna di una grossa Browning e poi col signore che la reggeva, completamente mascherato.

- Siete Ellroyd, non è vero?

Joe sbatté gli occhi davanti alla pistola e con aria indifferente fece scivolare la mano nella tasca della giacca.

- Tenete su le mani - disse lo sconosciuto. - Questa pistola non fa molto rumore e vi afferrerei prima che cadeste. Mi chiamo Henry Arthur Milton e sono ricercato dalla polizia per avere ucciso un gentiluomo che meritava di morire.

- Mio Dio... il Mago! - esalò Joe.

- Esatto, il Mago. State usando il mio nome per coprire certe volgari ruberie... ma siete ricercato per altri e ben peggiori reati in varie parti del mondo. Non mi piace che il mio nome venga usato da un banditello da strapazzo, e ancor meno che sia usato da un ladro. Mi sono preso parecchia pena per rintracciarvi, e la mia prima intenzione era di consegnarvi alle cure del custode dell'obitorio. Ma voglio darvi una possibilità.

- Sentite, Milton... - cominciò Joe.

- Vi avviso, e non mi ripeterò. Se avete un po' di buon senso non mi farete parlare due volte. Questo è tutto, e ora mettetevi là... Sbrigatevi.

Joe obbedì. L'altro si avvicinò alla porta e spense la luce.

- Non muovetevi. Vi stagliate chiaramente contro la finestra e vi tengo sotto mira.

Un secondo dopo la porta si era aperta e richiusa con un rumore secco.

Joe respirava a fatica. Avanzò con cautela, accese la luce e controllò la porta. Come sospettava era chiusa dall'esterno, ma c'era il telefono...

Prima di afferrare la cornetta scorse i fili che pendevano staccati.

- Il Mago! - bisbigliò, e si sedette pesantemente sul letto, asciugandosi il sudore freddo sul viso. Era notevole il fatto che Joe fosse sudato, poiché si era dimostrato imperturbabile anche quando aveva sparato a un poliziotto.

Per i due anni successivi visse senza macchia, cosa che poteva permettersi dato che era sufficientemente ricco. Poi, a Berlino, un giorno...

- *Auf wiedersehen!*

Lo straniero, con la cordialità elaborata troppo spesso attribuita ai suoi connazionali, si tolse il cappello con un gesto stravagantemente cerimonioso.

- Arrivederci - replicò Henry Arthur Milton, gelido e indifferente.

- Perché questa improvvisa attività? - si chiese. Passò sulla Friedrich-strasse e nessuno avrebbe immaginato che fosse in qualche modo collegato al grassone che aveva lasciato all'ingresso della stazione. Fece schioccare le dita per chiamare un vetturino all'erta.

- *Kutscher!* Vedete quel signore con un cappotto nero dal collo di

pelliccia?

- Ma certo, il Giudeo!

Arthur Milton annuì, aprendo e chiudendo un paio di volte con aria assente la porta del taxi.

- Lo immaginate o lo avete visto?

- Lo conosco - rispose il *kutscher* compiacente. - Viene da Francoforte, si chiama Sahl e commercia in salsicce.

Milton piegò la testa da una parte.

- Già, un'industria locale. Bene, amico mio, conducetemi ora all'Hotel Zweinerman und Spiez.

Era un taxi molto comodo: Berlino è famosa per il lusso delle sue auto pubbliche. Si trattava quindi di un taxi qualunque, senza altre particolarità che il guidatore, il quale aveva ignorato le chiamate di una mezza dozzina di viaggiatori arrivati con l'espresso di Amburgo e aveva risposto invece all'istante al segnale di Henry Arthur Milton. Ma la portiera non aveva alcuna molla autobloccante: Milton se ne era accertato prima di salire. E il guidatore percorreva la strada giusta.

Milton si accarezzò i baffetti scuri. Il trucco gli conferiva un'aria cupa. I capelli neri e lucidi, le pesanti sopracciglia scure, un'intensa espressione lugubre, mascheravano il fascino dei suoi lineamenti gradevoli e degli occhi piuttosto belli.

Il taxi fermò davanti alla facciata severa dell'albergo. Milton afferrò la valigia e scese.

- Aspettatemi. Tornerò fra cinque minuti.

Il portiere dell'albergo era accanto allo sportello aperto, in attesa che gli venisse passata la valigia, ma così non avvenne.

- Il signor Pffiefer è in albergo?

Il portiere avrebbe controllato... subito. Milton lo seguì all'interno; ma quando il portiere scoprì che sul registro degli ospiti non appariva il nome di alcun signor Pffiefer e si voltò per informarne il distinto signore inglese, questi era sparito. Nella hall si apriva un ascensore e Arthur Milton ne aveva approfittato.

Per essere sinceri, un buon numero delle cosiddette coincidenze si possono interpretare come gli effetti inevitabili di cause perfettamente logiche. Prendiamo l'Hotel Zweinerman: era una scelta naturale per gli inglesi, i quali vi si sentivano attirati da una forza quasi soprannaturale.

Per quanto riguarda il secondo piano, Milton lo aveva scelto perché vi si

trovavano ampi appartamenti spesso non occupati. Conosceva l'albergo per tutti i versi, come si suol dire, e sapeva che l'appartamento più ampio e costoso solitamente riservato ai ricconi di passaggio era quello che si trovava sulla destra, dal lato opposto dell'ascensore. Così, se un magnate britannico fosse passato rapido come il vento, per la capitale, il numero nove sarebbe stato suo.

Individuò la porta del numero nove e l'aprì con sicurezza, come qualcuno che stia davvero sbagliando stanza. Si trovò in una vasta camera da letto, iperdecorata e arredata con mobili massicci. La stanza era vuota, ed era ovvio, almeno per Arthur Milton che aveva il dono dell'osservazione, che da qualche giorno non era stata occupata.

Sul caminetto si trovava un piccolo calendario in una cornice d'argento ossidato, con il giorno scritto a grandi caratteri. Il giorno era *Mittwoch* 7, cioè mercoledì; ora era venerdì 9, ma la cameriera non aveva girato la manopolina per aggiornare il calendario.

Tra il letto e la porta del bagno c'era uno scrittoio, una posizione insolita in quanto colui o colei che vi si fosse seduto si sarebbe fatto ombra. Sul ripiano si trovava un tampone asciugante color rosa, che Milton non avrebbe degnato di una seconda occhiata se la scritta non fosse stata in inglese.

Prima di sottoporlo a un ulteriore esame, raggiunse la stanza da bagno dalla quale una seconda porta dava accesso al salotto. Fuggire era molto semplice.

Staccò quindi il foglio superiore della carta assorbente, se lo portò in bagno e chiuse la porta a chiave. Non era possibile equivocare; il modo con cui era vergata la B e il tratto fermo e virile della M non appartenevano né alla scrittura tedesca né a quella latina.

Milton lesse lentamente.

- Che mi venga un accidente! - borbottò.

Era stato il nome di colui al quale la lettera era indirizzata a suscitare l'esclamazione autolesionista. Tuttavia non gli fu chiaro il significato del fiorito preambolo fino a che, più tardi, non lesse la corrispondenza da Londra sul *Deutsche Allgemeine Zeitung.*

- Santo Dio! - esclamò Milton e, entrato nella stanza da bagno, chiuse la porta a chiave. Una salvietta bagnata d'acqua calda gli cancellò le sopracciglia (gli ci era voluta un'ora per sistemarsele prima di lasciare Amburgo); i baffetti subirono all'istante lo stesso trattamento. Poi aprì la

valigia, ne tolse un cappotto di un caldo color marrone e un cappello floscio...

Con l'ascensore scese un uomo dall'espressione un po' vacua. Portava grandi occhiali dalla montatura a giorno e una cravatta vistosa. La faccia era ben rasata e i capelli tagliati così corti da sembrare ripassati col rasoio. Nella hall vide il grosso salsicciaio di Francoforte che stava interrogando il direttore. Con lui si trovava un altro investigatore.

- Ho portato un acconto al signore del numero nove, ma se n'è andato - ansimò al portiere della *reception*, con voce addolorata.

- Acconto!

Un portiere di albergo abituato a trattare con gente qualunque è completamente diverso da uno abituato a trattare con dei personaggi.

- Avreste dovuto portarlo quando quel signore c'era - borbottò. Nondimeno sfogliò le pagine del registro. - Signor Smith, Doughty Street numero 249 - disse in inglese.

- Non date indirizzi!

Il suo compagno era evidentemente un tipo autorevole. Il registro si chiuse con un tonfo.

- Scrivete! - abbaiò.

Milton riprese la sua via in atteggiamento di umiltà.

Il tassista che lo aveva condotto da Zweinerman stava di guardia alla porta.

- Vorrei un taxi... - cominciò l'uomo senza capelli, scrutando con sguardo miope attraverso le lenti.

- Occupato!

Il nuovo signor Milton riprese la sua strada. Vicino al Tiergarten acquistò il giornale, e allora comprese cosa significasse tutto quel subbuglio.

Il Mago A BERLINO!
L'infame criminale inglese rintracciato in Germania...

(- Santo Dio! - esclamò Henry Arthur Milton, e lesse oltre.)

Si ritiene che il criminale inglese Henry Arthur Milton si nasconda a Berlino. Dopo l'atroce delitto per rapina vicino a

Londra, il malvivente è fuggito in Germania, e ha avuto l'audacia di indirizzare una lettera al sovrintendente centrale capo di polizia Bliss...

(- Non riescono mai ad azzeccare i nostri titoli - mormorò.)

... deridendo gli sforzi della polizia per catturarlo. La lettera è stata imbucata a Berlino! il Mago, come viene chiamato, è un maestro nell'arte di camuffarsi e a ciò deve il suo nome. È attualmente ricercato dalla polizia berlinese per...

(Il Mago proseguì nella lettura mentre sul suo viso si disegnava un sorriso ironico.)

... Fino ad ora il Mago si era macchiato di omicidi ma non di furti. Ha eliminato uno dopo l'altro coloro che avevano commesso torti verso di lui o verso la società. Mai prima d'ora aveva compiuto una rapina...

- Povero me! - disse Henry Arthur Milton, sempre sorridendo ma senza divertimento. - Certo che la cosa è buffa! Joe ha dimenticato qualcosa.

Lasciò Berlino col treno della notte e un passaporto che lo identificava come Eric Ressermanns, nato a Monaco. Salì a bordo del battello inglese sotto le sembianze di Joseph Sampson, di Leeds. Ma il nome con cui si firmò sul registro del Craven Street Hotel era ancora diverso.

Passò l'intero giorno seguente ad esaminare gli archivi di un quotidiano alla ricerca dei particolari dell'interessante reato al quale era stato associato.

Erano le due e mezza di un mattino umido e freddo quando il furgone postale di Londra usci da Great West Road e svoltò verso Colnbrook e Slough. L'agente di turno osservò dal suo riparo passare il furgone rosso. Disse in seguito di averlo visto sbandare leggermente in curva e di aver udito ridere il conducente.

Il furgone postale era in ritardo, ma una volta percorsa la West Road non sarebbe stato possibile accelerare fin dopo Slough. La strada presenta numerose curve ed è piuttosto stretta. Inoltre, davanti al guidatore si stendeva l'ancor più stretta via di Colnbrook.

A neanche un miglio da quel villaggio il conducente scorse sulla strada una lampada rossa e frenò bruscamente. Davanti a lui, nella luce dei fari, un uomo con indosso un impermeabile lucido faceva segno di accostare al margine della strada.

Mentre il furgone si fermava, il solitario viandante uscì dal fascio luminoso e si immerse nella macchia d'ombra al fianco del sedile del conducente.

- Cosa succede? - domandò l'agente dentro al furgone.

- Giù!

Il conducente vide l'automatica nella mano dello sconosciuto, vide che era puntata su di lui e strinse la leva...

Il rumore dello sparo fece balzare il poliziotto sulla strada, con la pistola in pugno. Quando la polizia lo trovò due ore più tardi era vivo. Il furgone era stato abbandonato in un campo presso lo svincolo di Colnbrook. L'agente raccontò la sua parte di storia, ma morì prima che il magistrato potesse raccogliere la sua deposizione.

C'erano due tracce, ma così tenui che il sovrintendente Bliss ne scartò una e rimase sconcertato dall'altra.

Un side-car aveva attraversato Colnbrook cinque minuti dopo le tre. Il guidatore era un uomo con un cappotto di cuoio marrone e parlava con qualcuno seduto accanto a lui, una donna evidentemente, in quanto le si rivolgeva chiamandola "mia cara ragazza". Al poliziotto che lo aveva visto aveva gridato "Buona notte!" Dieci minuti dopo avrebbe dovuto raggiungere Slough, ma in città non era stato visto. C'era, tuttavia, una spiegazione possibile: poteva aver girato sulla Windsor Road.

La seconda traccia era rintracciabile nello stesso vagone postale. Col gesso, sulla fiancata, era scritto: *il Mago colpisce ancora!*

Bliss lesse e increspò le labbra in un sorriso di derisione. Lui poteva sogghignare alla spiritosaggine, ma il paese aveva perso al momento il senso dell'umorismo. Dalle colonne dei giornali si inveiva contro "l'immunità dell'arciassassino". Nondimeno, Bliss mantenne la sua opinione.

Il colonnello Walford, commissario aggiunto di polizia, s'appoggiò allo schienale imbottito, stuzzicadenti di penna d'oca tra i denti, in ascolto.

- Se si tratta del Mago, allora ha cambiato i suoi metodi - disse il sovrintendente Bliss. - Sapete, signore, che non ha mai ucciso se non per

qualche sua folle vendetta. È un uomo con molte possibilità... Perbacco, me l'avete fatto notare voi stesso almeno una dozzina di volte!

Il colonnello Walford si agitò a disagio sulla poltrona.

- Be'... Già. Non si può comunque sottovalutare il fatto che sulla fiancata del furgone fosse scritto: *il Mago colpisce ancora*, come pure sulla porta della cassaforte del Rugeley Hotel... E ricordate la rapina di Stretham... eppure...

Se Walford aveva seri dubbi, non ne aveva Bliss.

- *Il Mago colpisce ancora!* Come se Milton avesse bisogno di queste buffonate! Quando ha ucciso qualcuno, è stato sempre con una ragione. Si era autonominato giustiziere dei cattivi.

Il colonnello scosse il capo grigio.

- Non saprei... In quella lettera da Berlino nella quale confessa di essere l'assassino ci sono particolari che solo lui poteva conoscere... - Scosse di nuovo il capo.

Ma Bliss non era convinto.

- Se ne ricevono sempre di queste confessioni fasulle. Il mattino dopo l'omicidio i giornali avevano pubblicato tanto da rifornire qualunque ficcanaso di tutti i particolari necessari. Il problema secondo me è: come faceva a sapere il rapinatore che nel furgone c'era un pacco raccomandato contenente centosessantamila dollari americani? Io stesso l'ho scoperto solo ieri.

- Dollari? E perché mai?

- Il pacco proveniva dalla London Textile Bank ed era destinato al signor Elliott di Long Hall, presso Slough. Era assicurato e quindi ci rimetterà solo la compagnia assicuratrice.

- Ma perché dollari?

Bliss fornì la spiegazione. Il signor Elliott, un uomo ricco che si era fatto tutto da sé, si dilettava di belle arti e in quel momento nel paese era disponibile l'appena ritrovato Velasquez Maltby. Era di proprietà di un mercante francese il quale lo aveva messo in vendita, in vista della quotazione piuttosto incerta della valuta del suo paese e per un'innata sfiducia nei confronti della sterlina, con la clausola che il pagamento venisse effettuato in dollari.

- Le trattative per la vendita sono state concluse e il quadro avrebbe dovuto essere consegnato ieri. Vedrò il signor Elliott questa sera.

- E se incontrate il Mago... - cominciò Walford.

- Il Mago? Uh!

Si avviò per il corridoio e venne raggiunto da un fattorino con un telegramma. Bliss lesse e sorrise. Nell'insieme non gli dispiaceva di ricevere l'intimazione contenuta nel messaggio.

Il signor Forsythe Elliott, persona notoriamente idealista, avrebbe potuto lamentare che nessuna delle teorie che aveva tanto ingegnosamente esposto, vuoi per lettera, vuoi per telegramma, era stata accettata. O, se la polizia ne aveva fatto uso, certamente non gliene aveva attribuito la paternità.

Aveva incontrato Bliss per pochi minuti.

- Ha trattato l'argomento con la massima indifferenza - riferì poi al suo giovane e cupo segretario. - Come se un doppio omicidio con rapina fosse cosa da tutti i giorni! Lungi da me l'intenzione di parlar male della polizia, ma penso proprio...

Ed espose con dovizia di particolari ciò che pensava.

Poi, con sua gran seccatura, al ritorno da una veloce passeggiata tra i campi, il cameriere lo informò che non solo Bliss era arrivato, ma che era rimasto nella casa per quasi un'ora. Più tardi Elliott scorse la figura barbuta passeggiare senza scopo sul prato, e agitò il dito in gesto di scherzoso ammonimento, anche se in realtà era molto, molto seccato.

- Alle sei avevate detto - disse in tono di rimprovero. - Be', avete forse un indizio? Sembrate terribilmente misterioso.

- Non posso permettermi di essere misterioso - replicò tranquillo il londinese. - Ho appena scambiato qualche parola col vostro segretario.

- Un giovanotto veramente in gamba - disse Elliott.

- Giovane? - Bliss scosse il capo. - Non è giovane quanto sembra. Vi fidate di lui?

Elliott sollevò le sopracciglia davvero stupefatto.

- Se mi fido? Be', è con me da quasi sei mesi ormai.

- Allora dovete certamente fidarvene. Nella voce c'era un lieve tono di ironia.

Il signor Elliott era pronto a lasciar cadere un argomento insignificante come quello del suo segretario, ed era ahimè pronto a ripetere, ampliandole, le teorie che aveva già esposto.

- Si tratta evidentemente del Mago - disse. - Ho fatto uno studio molto attento su quell'uomo, e ho letto ogni minima informazione che mi sia stato possibile trovare.

- La mia opinione - proseguì il padrone di Long Hall senza lasciarsi scoraggiare - è che sia fuggito da questo paese dopo l'ultima vicenda e si sia recato in Germania; voi sapete tutto delle lettere, naturalmente, poiché erano indirizzate a voi, secondo i giornali e, avendo bisogno di denaro, infatti questi individui sono tutti giocatori, è tornato e vive da qualche parte nei dintorni.

L'altro non sembrava desideroso di incoraggiarlo. Non che il signor Elliott necessitasse di un simile stimolo.

- Il mio segretario dice, e Leslie è un buon motociclista, che questo disgraziato omicida probabilmente non usa mai le strade, ma prende per i sentieri dei campi.

- Mi sorprendete - replicò il suo ascoltatore, cortese.

Più tardi, nei pochi istanti che passò col suo segretario, il signor Elliott espresse la sua totale sfiducia nella polizia ufficiale. Il giovanotto non gli aveva dato alcuna risposta. Il signor Elliott lo giudicò piuttosto nervoso. Non gli era mai capitato di vederlo così agitato. Quella sera a cena:

- Voi conoscete il Mago?

- Molto bene davvero.

- Mi interessa terribilmente - (Il signor Elliott era quasi entusiasta.) - Anche se non posso rischiare una somma così elevata, e anche se, per essere sinceri so che non la perderei affatto, so che se lo facessi, il fatto che il Mago ne sarebbe il responsabile, darebbe al tutto un certo lustro. Ora, la mia teoria...

Era difficile contestare le teorie, poiché non c'era certamente atmosfera meglio calcolata per mettere una persona a proprio agio, anche con il più svitato tra gli svitati, della sala da pranzo con le travi a vista di Long Hall.

La tovaglia era stata tolta, la lucidissima superficie scura del tavolo rifletteva i bicchieri dal lungo stelo che contenevano il Porto. Il signor Elliott allungò una mano, prese un'altra sigaretta dalla scatola d'argento, e l'accese con l'ultimo bruciante frammento della precedente.

Era alto e con le spalle ampie; appariva un po' rozzo ma di bell'aspetto. I capelli disordinati erano striati di grigio; denotava tutto ciò che confessava di essere: un uomo del popolo, che aveva raggiunto la ricchezza con le proprie forze. Ed era in ogni senso in contrasto con il giovanotto seduto alla sua sinistra, cupamente assorto nei propri foschi pensieri.

La voce di Leslie Carter denunciava un'educazione ricevuta presso

severi istituti scolastici. I tratti del viso erano più distinti di quelli del suo datore di lavoro, le mani erano belle, si muoveva con una certa grazia da atleta. L'uomo pensieroso seduto dall'altra parte del tavolo e che si rigirava l'estremità della barbetta appuntita, notò che di tanto in tanto Elliott lanciava uno sguardo interrogativo al suo segretario, e l'atteggiamento che questi aveva tenuto per tutto il pasto lasciava perplessi. Non aveva detto che poche parole, aveva appena sollevato gli occhi dal piatto, nonostante che di fronte a lui fosse seduta una delle ragazze più belle che Bliss avesse mai visto.

Accigliato, di malumore per qualcosa, preoccupato? Il visitatore non ne era sicuro.

- ...il terzo crimine del genere commesso negli ultimi tre mesi - stava dicendo Forsythe Elliott - e tutti avvenuti entro un raggio di qualche decina di miglia. Ciò può solo significare che il nostro amico, il Mago, ha il suo quartier generale qui nel Berkshire.

- Non era il Mago.

L'altro scosse il capo con enfasi, aprì la bocca per dire qualcos'altro, la richiuse. Invece, spostò lo sguardo rapido dal suo ospite al segretario, e il signor Elliott comprese.

- Potete dare ordine che preparino la vettura per il signor Bliss. Il giovanotto alzò lo sguardo con un sobbalzo.

- Bene - disse, e si alzò.

Quando se ne fu uscito, il visitatore prese la sedia più vicina a quella di Elliott.

- Che sapete della sua situazione finanziaria? - domandò Bliss. Elliott alzò le ampie spalle.

- È sempre al verde. Quel tipo di ragazzo lo è sempre.

- Gli avete chiesto se ha detto a qualcuno del denaro che vi stava arrivando?

Il suo ospite scosse il capo.

- No, non ne ha avuto l'occasione. Ha dovuto recarsi in Germania, chiamato dal fratello il quale risiede ad Amburgo.

- È andato in Germania? Quando? Elliott ci pensò per un attimo.

- Il giorno dopo la rapina. L'avrei comunque lasciato andare, ma per caso mi ero recato a Parigi per definire la questione del quadro. Se tutto fosse stato normale, avrei portato il denaro con me.

Il visitatore si tirò la barbetta.

- A Berlino, eh? L'assassinio è stato commesso lunedì notte... Avrebbe potuto trovarsi a Berlino mercoledì, la data in cui è stata impostata la lettera. Giovedì avrebbe potuto essere di nuovo qui. Quando è tornato il vostro segretario?

Il signor Elliott era ovviamente a disagio.

- Ieri, venerdì. Ma, buon Dio, non suggerirete...

- Non suggerisco niente, seguo solo la pista delle possibilità. Il fatto è che ho già parlato col vostro segretario... Vi dispiace se scambiamo qualche parola fuori? Non voglio parlare in una stanza.

Elliott si diresse alla porta.

Detesto sciupare il buon vino, ma immagino a voi non importi.

Elliott si volse e lo vide osservare con ammirazione il bicchiere color rubino.

- Alla distruzione del falso Mago!

L'anfitrione si accostò al tavolo e riempì il proprio bicchiere mezzo vuoto.

- Questo, signor Bliss, è un brindisi a cui posso aderire, anche se non sono sicuro che abbiate ragione.

Continuarono la discussione nell'oscurità e oltre la vettura in attesa. C'erano tre alti abeti in fondo al prato ed Elliott non si fermò finché non li ebbero raggiunti. Non si sarebbe fermato nemmeno allora, ma inciampò in una fune arrotolata e abbandonata sull'erba.

- Cosa diavolo... - si controllò e chiese: - Che volevate dirmi di Leslie?

- Suo fratello non è stato malato e il messaggio telefonico che gli avete passato era un falso. Avete notato com'era preoccupato a cena?

- Ho notato - ammise Elliott, e l'altro rise.

- Era preoccupato perché ha trovato in una casupola che avrebbe dovuto essere vuota, sul vostro terreno, il side-car che ha usato il rapinatore assassino. Ha messo insieme i due fatti, il falso messaggio da Londra che lo ha fatto andare in Germania in modo da renderlo sospettabile, e la scoperta del veicolo. Probabilmente ha scoperto anche qualcos'altro. Non ho avuto il tempo di chiederglielo.

- Lui vi ha detto questo?

- Sì, Joe, me lo ha detto lui.

Joe Ellroyd (Forsythe Elliott era uno dei *nom de bataille* più eleganti che avesse mai usato) si voltò per fuggire, ma una mano lo afferrò per un braccio e si sentì stranamente debole.

- Siete drogato, Joe, quell'ultimo brindisi è una mia grazia! Voi siete andato a Berlino e avete scritto la lettera a Bliss. Ne ho scoperto la traccia sulla carta asciugante del tampone... Una vera coincidenza, ma vi avrei trovato comunque. Mi pare di avervi già ammonito una volta...

Nella casa squillò il telefono e rispose il segretario.

- Il signor Bliss? Ma il signor Bliss è qui in giardino con il signor Elliott...

Bliss, dall'altro capo del filo, parlò in fretta.

- Ho ricevuto un telegramma con la preghiera di non venire da voi stasera. Telefonate ala polizia locale e fate in modo che gli agenti arrivino il più presto possibile... Avete una pistola? Armate il personale di servizio e perquisite il giardino.

Un'ora più tardi giunse anche lui, ma non si trovarono né Elliott né il suo visitatore. Solo quando alla pallida luce dell'alba fu possibile scorgere una figura immota dondolare da un ramo dell'abete più alto l'assenza di Elliott fu spiegata.

Quando lo tirarono giù, trovarono un mezzo foglio di carta e un biglietto da dieci sterline appuntato sulla manica del morto.

Vi prego di consegnare questa banconota al boia ufficiale, porgendogli le mie scuse per aver invaso il suo territorio.

La firma non c'era, ma Bliss conosceva la scrittura.

4.
Servo delle donne

C'era una volta, in quegli assurdi giorni di guerra in cui le leggi che governano la santità della vita umana sono temporaneamente sospese, un ufficiale pilota che compiendo un volo di ricognizione a nord-ovest di Bagdad, scorse la solitaria figura di un uomo giacere sulla sabbia del deserto. Al suo fianco un cammello morto.

L'ufficiale pilota, il cui nome era Henry Arthur Milton, si abbassò per vedere più da vicino e così facendo notò che l'uomo muoveva debolmente una mano come per chiedere aiuto.

Il capitano Milton trovò uno spazio adatto all'atterraggio, spense i motori, e scese per esaminare le ferite dell'uomo, il quale doveva essere un personaggio importante a giudicare dalle bardature del cammello e dai suoi stessi abiti.

Era ferito a una spalla, delirante per la sete, e di nome si chiamava Ibn el Masjik. Aveva avuto la peggio in uno scontro con le truppe britanniche e, dopo che il suo salvatore lo ebbe aiutato a sollevarsi, El Masjik fece una richiesta.

- Sono il capo di un clan di guerrieri e non potrei sopravvivere all'onta di essere fatto prigioniero. Vi chiedo come favore di riportarmi alla città di mio padre e vi do la mia parola che non combatterò contro il vostro popolo, né lo farà alcuno della mia tribù.

Milton parlava l'arabo come la sua stessa lingua, era inoltre uomo di abitudini insolite e benché non avesse più autorità di esaudire i desideri del prigioniero di quanta ne avesse di comandare l'esercito britannico in Mesopotamia, non esitò.

Fece col suo aereo un viaggio di duemila e trecento chilometri, atterrando a cinquecento metri dalla città murata di Khor, e con qualche rischio personale (non essendo gli abitanti del luogo al corrente della sua pietosa missione), consegnò l'uomo ferito alle cure dei suoi.

- Vieni da me quando la guerra sarà finita - disse Ibn el Masjik - e se anche tu avessi contro tutto il mondo io sarò dalla tua parte. Se sei povero, ti farò ricco. La città di mio padre è ai tuoi piedi.

Questa volta parlò in inglese in quanto, durante la sua giovinezza, aveva studiato in una scuola privata a Bournemouth essendo suo padre piuttosto ricco e amante dell'Occidente.

Qualche anno più tardi, in un momento in cui era tallonato da vicino, Henry Arthur Milton si ricordò della promessa e per sei mesi fu ospite di Ibn el Masjik il cui padre era nel frattempo defunto. Il signor Milton osservò l'amministrazione di una città mediorientale la cui popolazione era indifferente a un'autorità troppo lontana per essere efficace.

La città dalle bianche mura si ergeva al limite del deserto, e il tempo non l'aveva toccata. Ne partivano gruppi di razziatori che tornavano carichi di bottino e di schiavi. Milton vide uomini e donne venduti sulla piazza del mercato, vide che la vita non era cambiata dai tempi in cui lo zio di Maometto era il guardiano della Kasba e i discepoli del profeta pregavano a Medina.

Una sera Henry Arthur fece le sue rimostranze a proposito di certe pratiche, e il viso magro e ascetico di Ibn el Masjik si accese in un sorriso. Gettò la sigaretta fumata a metà in un vaso d'argento, ne accese un'altra, e si sistemò più comodamente sui cuscini.

Si trovavano nella sala da pranzo del suo palazzo, una sala alta, nuda, con pareti dipinte a calce e drappeggi di vivida seta, e una fanciulla circassa, seduta ai suoi piedi, mangiava dolciumi rumorosamente.

- Amico mio - disse - c'è molta strada tra qui e Bournemouth, Hampshire. Schiavitù è solo un nome che si applica a un servizio, ed è mera formalità che assuma l'aspetto che vedi qui a Khor, o quello che ha nelle città occidentali dove gli uomini e le donne devono saltare fuori dal letto al suono di un fischio e correre nella pioggia e nel fango alle prigioni che voi chiamate fabbriche. I miei schiavi hanno un miglior trattamento, il sole, buon cibo e una casa loro dove dormire.

Fu del tutto franco a proposito del traffico. C'era un piccolo porto sul Mar Rosso dove quel tipo di mercanzia si poteva comprare sotto il naso stesso dell'amministrazione britannica, spendendo qualche soldino.

- Non sempre mi riesce di trovare ciò che desidero - spiegò. - Le mie donne mi chiedono sempre un uomo del genere, ma dove lo potrei trovare? - sospirò gravemente. - Sì, l'Occidente sta per sopraffarci e la nuova legge di Kemal sulle donne fa sentire anche qui i suoi effetti.

Alzò le spalle, sistemò con maggior eleganza le pieghe di seta bianca della veste intorno alle ginocchia, e sorrise al ricordo. - Non ho niente da obiettare. Nella nuova usanza c'è un che di piccante che mi diverte. Inoltre noi siamo diversi dalle altre tribù, le nostre donne non si coprono con il velo e hanno diritto di scelta.

Ritornato in Europa Milton scrisse spesso al fratello di sangue, considerando sempre Khor come l'ultimo rifugio nell'eventualità che le cose fossero andate storte.

La polizia poteva anche sospettare che Henry Arthur Milton, conosciuto come il Mago, avesse molte case, ma non sapeva dove. Possedeva, per esempio, una villa presso Cannes, molto comoda per chiunque desiderasse effettuare un rapido passaggio da un paese all'altro. Aveva inoltre affittato un appartamentino che guardava sul piccolo *souk* di Tangeri, ed era proprietario di una villetta bifamiliare di Norbury, dove passava molto più tempo di quanto i suoi nemici immaginassero.

Dietro la casa c'era un giardinetto che amava coltivare, e spesso si fermava a chiacchierare col vicino, appoggiati al muretto di divisione, di banalità quali le scorrerie dei gatti.

Non accadeva molto spesso, poiché il capitano Oring, un uomo barbuto che per quarant'anni aveva sognato la vita sulla terra ferma, comandava una carretta che faceva commercio tra Londra e Suez. Non ne era solo il capitano, ma in parte anche il proprietario, in quanto lui e i figli possedevano i tre quarti delle quote sociali dell'imbarcazione.

Uno dei "ragazzi" era il suo primo ufficiale, un altro il suo capotecnico, un terzo si occupava del terminale di Londra. Aveva anche una figlia, una ragazza dalla bellezza opulenta, la quale teneva la casa per il fratello e svolgeva una quantità enorme di lavoro domestico nel tempo che le rimaneva libero dal cinematografo.

In un periodo in cui il Mago era lontano da Londra, la ragazza scomparve. Il padre era in mare e fu da lui, mesi dopo, che il Mago apprese la storia.

Il capitano Oring non gliela raccontò in modo coerente - non era il tipo di storia che un padre racconti tutta d'un fiato - e Henry Arthur Milton ascoltò la narrazione spezzata con la freddezza che gli era propria.

- Il mio ragazzo l'ha rintracciata dopo molto fatica... Adesso è con mia sorella, in campagna. Naturalmente ho cercato di trovare quella gente, ma che possibilità ho, a Londra? Non posso andare dalla polizia... Non sopporterei di vedere il suo nome sui giornali. Ma se solo incontrassi quell'uomo...

- Voi non lo incontrerete, ma forse io sì - disse il Mago - perché giro parecchio.

(Nel vicinato era noto come il signor Ernest Oppenton, di professione viaggiatore di commercio.)

Il capitano Oring riprese il mare coi suoi figli, il suo dolore e la sua barchetta rabberciata; e Henry Arthur Milton si occupò di certi affari urgenti che lo portarono a Berlino, così urgenti che potreste immaginare che la faccenda di Lucy Oring gli fosse del tutto sfuggita di mente.

Ma non c'era niente che gli sfuggisse, e al suo ritorno a Londra divenne un grande frequentatore di fantomatici circoli del West End che compaiono all'improvviso e all'improvviso scompaiono senza lasciare traccia.

Qualcosa intuì, qualcos'altro glielo dissero i camerieri. È incredibile la

loquacità di un cameriere italiano quando qualcuno parla la sua lingua. Ma soprattutto qualcosa glielo dissero le donne, poiché lui offriva magnificamente da bere.

Un certo pomeriggio, in una delle stazioni londinesi, avvenne una scena così banale che solo un osservatore molto attento avrebbe potuto prendere in considerazione.

Una signora anziana dall'aria molto perbene, i capelli bianchi e una spilla di cammeo, attese che il treno entrasse lentamente sotto l'arcata della Victoria Station e si avvicinò alla barriera.

Poco dopo i passeggeri cominciarono a uscire, non con la fretta dei pendolari, ma lentamente come chi è stanco per un lungo viaggio. La donna osservò con attenzione e dopo non molto scorse una ragazza graziosa con una valigia nera. Era vestita di marrone scuro e in una mano reggeva un mazzo di fiori d'autunno.

La signora molto per bene la intercettò.

- Mia cara, siete voi la signorina Clayford? Lo pensavo! Sono la signora Graddle e vi sono venuta incontro per assicurarmi che attraversaste Londra senza pericolo.

La ragazza annuì, riconoscente.

- Mi stavo appunto chiedendo cosa fare. Siete dell'agenzia? La signora anziana dall'aria tanto per bene sorrise.

- Santo cielo, no! Ma una mia amica all'agenzia mi tiene informata degli impegni. Mi piace fare quello che posso per i giovani. Dovete venire a prendere il tè con me. Ho sentito dire che il posto dove andate è tremendo. Quaranta sterline all'anno per una bambinaia è scandaloso! E in un piccolissimo villaggio dove non c'è niente da vedere e niente da fare...!

Continuando a chiacchierare attraversarono la sala delle prenotazioni e uscirono sulla piazza della stazione. Elsie Clayford ascoltava tristemente. Quaranta sterline all'anno rappresentavano uno stipendio modesto, ma le era dato di capire che i datori di lavoro erano persone gentili e avevano una gran casa comoda. Era il suo primo impiego.

- Vorrei che rimaneste qualche giorno con me - disse la signora Graddle facendo cenno a un taxi. - Ho una casetta proprio carina a St. John's Wood, frequentata da molti giovani. Ho già telefonato a Lady Shene che è d'accordo. Potremmo andare un paio di sere a teatro...

Elsie non aveva la più pallida idea di chi fosse la signora Graddle.

Immaginava che l'anziana donna fosse membro di qualche associazione che si prendeva cura delle fanciulle, ed era una bella cosa che quelle associazioni esistessero.

Per esempio, quando aveva incontrato la sua protettrice dai capelli bianchi, aveva notato un uomo dall'aspetto dinoccolato, con lunghi capelli neri e grandi occhiali cerchiati di corno che l'aveva guardata in modo così attento da provocarle uno strano brivido di paura. Ora, se lo ritrovava al suo fianco mentre il taxi accostava al marciapiede.

- Salite, mia cara - disse la signora Graddle, ed Elsie spinse dentro la valigia. La ragazza era già salita, e l'anziana dama stava per seguirla quando l'uomo con gli occhiali prese quest'ultima per un braccio e, spingendola da parte con cortesia, richiuse la portiera.

- King's Cross - disse all'autista, quindi, sempre trattenendo la signora Graddle per il braccio, infilò il capo nel finestrino.

- Il vostro treno parte alle diciassette e trentadue. Lady Shene vi attenderà alla Welwyn Station. Avete di che pagare il taxi?

- Ss-ii - balbettò Elsie, in preda al panico.

- Bene, e non parlate con chi non conoscete, specie se paiono angelici passerotti come costei.

Fece cenno all'autista di partire.

- Cosa vi salta in mente? - domandò la signora Graddle, senza fiato. L'uomo aveva intanto chiamato un altro taxi.

- Salite - intimò, e lei obbedì tremando. Lui la seguì. - Ho detto al conducente di attraversare il parco. Vi farò scendere alla fine di Birdcage Walk.

- Ho una mezza idea di chiamare un poliziotto - disse la vecchia in tono lamentoso. - Chi credete di essere? - Lui non rispose alla domanda.

- Siete stata condannata due volte, una a Leeds e l'altra a Manchester - disse invece - per un certo numero di reati. Entrate in contatto con qualcuno degli uffici specializzati che vi tiene informata sui movimenti delle ragazze che vengono a servizio. A quanto pare siete una frequentatrice di cinematografi, se conoscete le ragazze innamorate del palcoscenico.

- Non potete provare niente - lo interruppe la donna. - E anche se mi arrestate... Evvia, ma non fareste una cosa simile, vero?

Aprì con dita tremanti la borsetta, frugò dentro e ne tolse una manciata di banconote.

- Siate bravo e non createmi guai.

Il Mago le prese il denaro di mano e si mise a contarlo con cura.

- Sessantacinque sterline non sembrano poche per corrompermi? - commentò.

Lei aprì una tasca interna e ne trasse due banconote, ciascuna di cento sterline.

- È tutto ciò che ho. - La vecchia signora Graddle era incline all'isterismo. - Voi piedipiatti mettete il naso dappertutto!

Il Mago picchiettò sul vetro e il taxi si fermò. Ora pioveva forte e in giro non si vedeva quasi nessuno.

- Avete figli? - domandò.

- No - rispose la donna, in fretta.

- A parte la brutalità del vostro mestiere, non avete mai pensato a cosa voglia dire essere un padre o una madre e aspettare, sperare che qualcuno ritorni, senza sapere cosa gli sia accaduto?

- Non voglio discutere con voi - replicò lei con un'aggressività sorprendente in una vecchietta tanto ammodo. - Avete avuto i vostri soldi ed è quanto m'importa! Io di figli non ne ho!

- Credo abbiate ragione - replicò lui, alquanto sibillino, e le aprì la portiera.

- Fatelo proseguire fino alla stazione della metropolitana - chiese lei, ma lui scosse il capo.

- Scendete e camminate. Sarete bagnata fradicia in un attimo e, forse, morirete. Se succederà, mi farò una bella risata.

Lei replicò qualcosa che non stava bene in bocca a nessuna angelica vecchietta. Il Mago sorrise. Pagò il tassista intanto che si dirigevano velocemente verso Parliament Square.

- Fate manovra e tornate indietro - ordinò, quindi si infilò un impermeabile che portava sul braccio e si strappò i baffetti prima che l'altro avesse avuto il tempo di prendere la direzione opposta. Non intendeva correre rischi, soprattutto perché conosceva la destinazione della signora Graddle.

Date le circostanze, la donna aveva preso un mucchio di inutili precauzioni, salendo su di un treno della metropolitana diretto a South Kensington e rifacendo il percorso con un'auto pubblica. Raggiunse quindi, affranta, la sua graziosa residenza di St. John's Wood.

Era una casa veramente confortevole, con un bel salone da ballo, dove la

signora Graddle dava sceltissimi ricevimenti. Arrivò mentre lo strano personale di servizio che impiegava stava decorando il salone, ma non si sentiva molto in vena di feste per quella sera.

Salì al piano superiore dove, nel piccolo studiolo, suo figlio mangiava toast leggendo i giornali della sera, e l'accolse con un: - Salve, l'hai presa?

Era un uomo di circa trent'anni, dall'aria letargica, i lineamenti grossolani, le palpebre cascanti, decisamente grasso. Portava al dito un diamante di gran valore e altre pietre scintillavano sulla cravatta fantasiosa. Ascoltò, carezzandosi i baffetti, mentre la donna raccontava l'accaduto. - Brutta faccenda - commentò. - Sai chi fosse? Lo conosci? Un piedipiatti? Brutta faccenda, veramente brutta! Oltretutto sanno di Leeds e di Manchester; non ci voleva!

E aveva ragione di essere preoccupato. A Manchester era sfuggito per un pelo all'incriminazione che per lui sarebbe stata assai più grave che per sua madre.

- Ma di cosa ti preoccupi? L'ho pagato, no? - replicò la vecchia. Suonò irata il campanello e quando la cameriera apparve disse: - Stasera non ci serve la camera per la ragazza, non viene. - E quando la cameriera fu uscita: - Per l'amor di Dio, Julian, non stare lì seduto a tremare come una foglia! Non c'è niente di cui avere paura - ringhiò al figlio.

Ma Julian pensava che di cose di cui avere paura ce ne fossero parecchie e ne enumerò qualcuna.

- Ho temuto un momento come questo fin da quando è stata rintracciata la ragazza Oring. Cambiamo aria per un po', mamma. Cosa ne dici di Margate? Potremmo restarci per un mese o due, finché la faccenda non si sarà sgonfiata...

- Si è già sgonfiata - rispose lei, e salì a togliersi gli abiti da passeggio che erano zuppi.

Julian Graddle non aveva mai avuto così poca voglia di praticare la sua professione ufficiale, ma doveva recarsi nel West End per badare a due clienti. Era parrucchiere per signora, mestiere molto utile per gli affari di sua madre visto che le donne si fanno un mucchio di confidenze. Parlano delle cameriere che se ne vanno, delle ragazze che sono finite nei pasticci. Alcune delle migliori "scoperte" di sua madre si dovevano a Julian e al suo lavoro.

Certamente non si trovava nelle migliori disposizioni di spirito per

lavorare, e dopo la serie di ammonizioni furiose da parte di una delle sue migliori clienti - una signora dal carattere decisamente pessimo - si recò al secondo appuntamento più agitato che mai. Il giorno seguente lo dovette passare nel negozio per cui lavorava e rimase sui carboni ardenti, tranquillizzandosi tuttavia a mano a mano che il tempo passava e nessun poliziotto si faceva vivo. Al momento della chiusura, la sera, l'impiegata al banco gli passò un biglietto.

- Signorina Smith, Grime Mews 34, ha telefonato chiedendo espressamente di te. - Lui aggrottò la fronte, ma l'orario era conveniente. Il biglietto diceva: *Sei e trenta. Signorina Smith*, *urgentissimo. Pagamento a fine lavoro.*

Non era affatto sorpreso di essere chiamato alle *Mews.* Un mucchio di gente alla moda aveva convertito le scuderie in eleganti appartamenti e nel corso della settimana ne aveva già frequentati per lavoro almeno tre.

L'inquilino del numero 34 di Grime Mews era evidentemente in procinto di trasferirsi. Sulla porta un cartello informava il mondo che *l'appartamento bello e comodo* era da affittare. L'uomo bussò alla porticina che si aprì immediatamente. - Entrate - disse una piacevole voce maschile. - Siete il parrucchiere? La signorina Smith vi sta aspettando.

Julian salì ansimando la scala ripida che non era ricoperta da alcuna passatoia, così come non c'era tappeto sul pianerottolo di sopra. Si sentiva anche quell'odore particolare che rimane nelle case a lungo non arredate. Forse la signorina Smith aveva appena traslocato ed era la vittima del cartello ammaliatore.

L'uomo che lo guidava aprì una porta.

- Da questa parte. È piuttosto buio, ma prendo un lume.

Julian entrò, ignaro. La porta gli sbatté alle spalle, si udì il click di una serratura e una lampadina che pendeva nuda dal soffitto si accese emettendo una pallida luce. Il locale era completamente privo di mobili, il pavimento e la mensola del camino erano coperti di polvere. La finestrella era oscurata da una pesante coperta da cavallo fissata con delle mollette.

- Non muovetevi - disse lo sconosciuto.

Aveva il viso coperto da una mezza maschera, un'abitudine del Mago quando non portava un camuffamento.

- Chiamate aiuto e vi sparo in pancia. Vi assicuro che è una morte molto dolorosa.

- C-c-c-osa... - cominciò Julian.

- Non fate domande ed entrate in quella stanza.

Come in sogno, il prigioniero obbedì. La stanza interna aveva un tavolo zoppo, un sofà di colore scuro, evidentemente lasciati dall'ultimo inquilino. Sul tavolo c'era un bicchiere di vino rosso al quale il Mago fece cenno.

- Bevete - disse, asciutto.

L'uomo lo guardò con espressione tormentata.

- È avvelenato? - gemette.

- No, ma in tutta franchezza vi dirò che è drogato. Non vi ucciderò, ve lo prometto.

Julian inghiottì in un sorso la pozione.

- Chi siete? - domandò con la voce che incominciava a risuonargli lontana.

- Mi chiamano il Mago - rispose Henry Arthur Milton. Fu l'ultima parola di cui Julian Graddle ebbe memoria.

Quella notte il Mago si consultò a lungo con il capitano Oring.

- È proprio il nostro uomo, quindi non c'è bisogno di mettere in agitazione vostra figlia portandola qui per identificarlo. Dov'è ormeggiata la vostra nave?

- Al molo di Keeney, a Rotherhide - rispose il capitano Oring, meditando il problema che gli si presentava. - Se avessi saputo che era lui...

- È lui, ma non dovete fare nulla di definitivo. Dev'essere mantenuto vivo e in buona salute. Arriverete a El Sass il 23, giorno più giorno meno non importa perché vi aspetteranno. Farete in modo di consegnarlo di notte a un equipaggio arabo che verrà a prenderlo con una imbarcazione. Ecco il denaro per il suo passaggio, duecentosessantacinque sterline. È sua madre che paga il biglietto.

Il capitano aveva con sé due dei suoi figli, e uno di essi parlò.

- Se questo è l'uomo, signor Oppenton, non vogliamo alcun pagamento.

Mi piacerebbe spaccargli la faccia, a quel porco, ma se voi dite di no, ebbene, seguiremo il vostro desiderio.

Cosa sarebbe accaduto in realtà a Julian venne concertato prima che i tre, nel cuore della notte, scendessero al piccolo garage in fondo al giardino dove questi stava dormendo sodo, e lo impacchettassero dentro a una vecchia automobile. Lo condussero al molo di Keeney mentre il guardiano sonnecchiava, e lo gettarono su una cuccetta dal pagliericcio

pieno di protuberanze in una piccola cabina piuttosto scomoda... A Ibn el Masjik il Mago scrisse una lettera che fece pervenire a mezzo di posta aerea. Cominciava:

A Ibn el Masjik, servo di Dio, con lui sia la pace, dal suo amico Arthur.

Ho pensato a lungo al problema che mi hai confidato, riguardo a qualche fanciulla nella tua casa che desidera seguire i costumi dell'Occidente tagliandosi i capelli corti come quelli degli uomini, e al fatto che ti era impossibile trovare nella tua città un uomo che sapesse renderti questo servizio.

Ora, El Masjik, ti mando un uomo molto abile in queste cose; uno schiavo non protetto dalla legge che potrai tenere nella tua casa per tutti i giorni della sua vita. Ti chiedo solo che sia servo delle donne, uno di quelli che esse colpiscono con le loro pantofole.

Il quindicesimo giorno del Mese del Pellegrinaggio, arriverà al porto di El Sass un piccolo vapore incontro al quale dovrai inviare...

Dava quindi istruzioni minuziose sul trattamento da riservare al signor Julian Graddle, istruzioni che sapeva sarebbero state seguite alla lettera.

Una quindicina di giorni dopo notò nella rubrica delle persone scomparse di tre quotidiani un annuncio che diceva:

Vuole Julian Graddle, allontanatosi da Londra, mettersi per piacere in contatto con la madre, ansiosa e addolorata?

e leggendoli il Mago rise. Già precedentemente aveva letto appelli del genere, pubblicati dai genitori che cercavano le figlie. E dove quelle figlie fossero andate e perché non rispondessero, lo sapeva bene l'angelica signora Graddle.

5.
Una regolatina per Paul Lumière

- Non vorrei, signore, che pensaste che vi sto criticando - disse in tono diffidente l'ispettore capo Mander - dico solo che il Mago potrebbe essere diventato un problema troppo serio per voi. Voi vi immedesimate, come si suol dire, eccessivamente nella questione.

Il sovrintendente Bliss masticò pensieroso uno stuzzicadenti di penna d'oca. Detestava Mander all'estremo, e a dir la verità non era il solo.

Mander aveva maniere gentili, parlava un inglese corretto con accento raffinato, stava bene in abito da sera, era simpatico in compagnia, e si sospettava avesse impiegato queste sue caratteristiche per assicurarsi la rapida promozione che aveva conseguito.

A esaminare il suo curriculum professionale non si trovavano grandi successi. Si era occupato di qualche caso di scarsa importanza e, un'unica volta, di un omicidio, il colpevole però si era autoconsegnato alla polizia, rendendo piena confessione all'ispettore del distretto prima che Mander potesse comparire sulla scena. Insomma, non aveva alcun merito al suo attivo.

Aveva tuttavia la fantastica abilità di apparire in gamba alle persone giuste. Bliss non era una delle persone giuste e non aveva mai pensato che Mander fosse in gamba: si riferiva a lui invariabilmente in termini che non erano né riguardosi né petulanti.

Bliss stava per recarsi nel sud della Francia in parte per lavoro e in parte per vacanza. Non aveva il minimo dubbio sulle intenzioni del suo subalterno e, pensando che se c'era qualcuno a Scotland Yard a cui gli sarebbe piaciuto rifilare il caso del Mago quello era proprio l'ispettore Mander dal naso aristocratico e dal baffo affascinante, si volle togliere un gusto maligno.

- Va bene, occupatevi del caso mentre sarò via. Farò in modo che il mio segretario vi passi i materiali in arrivo. Non sarà un lavoro facile per voi.

- Come scoprirete a vostre spese - commentò Mander con un sorrisetto.

- Come voi scoprirete a vostre spese, ispettore.

Non aveva ancora lasciato Londra Bliss quando lesse sulle colonne di un quotidiano che *l'ispettore capo Mander aveva assunto il controllo del caso del Mago durante l'assenza del sovrintendente Bliss.*

Mander era forte in autopromozione.

Il giorno seguente a Scotland Yard arrivò una lettera. Era indirizzata al sovrintendente Bliss e coloro che normalmente smistavano la corrispondenza in arrivo non ebbero dubbi sul mittente.

- Il Mago? Sciocchezze! Perché scrive? È indirizzata a Bliss? Mander prese la lettera, sorridendo sprezzante, e l'aprì. Il messaggio era scritto sulla carta colorata che il Mago invariabilmente usava.

Il signor Paul Lumière è un uomo per il quale non provo alcun affetto. Ha incominciato la sua vita come volgare ladro; è uno sfruttatore e un imbroglione; una volta ha trattato molto male un mio amico, non male abbastanza da meritare la morte, ma abbastanza da meritarsi di essere derubato.

Gli porterò via la somma di trentamila sterline o il suo equivalente. È la somma offerta a Randwell e Coles, i gioiellieri di Bond Street, per una collana di diamanti e smeraldi. Dopo che la collana sarà entrata in possesso del suo acquirente, passerà nelle mie mani.

- Chi è Paul Lumière? - domandò Mander. Un'agente andò a informarsi e scoprì che quel nome non era su alcuna guida telefonica, stradale o araldica.

- Pura millanteria! - esclamò Mander il quale aveva una certa inclinazione per le parole distinte. - Immagino che sia il genere di cose che fa colpo su Bliss.

- Ogni volta che il Mago manda una lettera come questa, di solito segue un colpo - lo avvertì il sergente.

Mander emise un suono di derisione.

La sera stessa stava lavorando nel suo ufficio quando entrò il sergente il quale aveva terminato da ore il suo turno.

- Ho trovato Paul Lumière - disse. Si tolse di tasca un giornale della sera e indicò un paragrafo che aveva segnato.

Il signor Paul Lumière, il milionario americano arrivato da New York la scorsa settimana, sta acquistando antichi dipinti per la sua galleria privata e ieri è entrato in possesso di un esempio delizioso di scuola fiamminga del primo periodo, rilevandolo per mille ghinee dalla ditta Theimer di Grafton Street.

Mander si mise immediatamente all'erta.

- Rivolgetevi agli alberghi più importanti e scoprite dove risiede. Non fu

difficile scoprirlo. Aveva un appartamento nell'albergo londinese più affollato. Quando Mander gli telefonò scoprì che il milionario, che andava a letto presto, si era ritirato nella sua stanza e non voleva essere disturbato.

Decise di andare da lui il mattino successivo, ma prima passò dal gioielliere di Bond Street il cui nome era menzionato nella lettera.

Il proprietario si trovava nel sud della Francia, per cui Mander parlò con il direttore.

- Il signor Paul Lumière? Certamente. Abbiamo avuto rapporti con lui. Sta acquistando da noi alcuni pezzi di oreficeria, la collana Alexandriff per essere esatti. - Poi aggiunse, con aria di sospetto: - C'è qualcosa sul suo conto?

- Assolutamente nulla! - rispose Mander, impaziente. Come tutti gli uomini con la sua mentalità, detestava che gli venissero poste domande. - Va tutto bene, è milionario o giù di lì. Sto semplicemente proteggendo i suoi interessi. Non ho remore a dirvi, e comunque avrei dovuto dirvelo in seguito, che si intende derubarlo, e vorrei che voi, al momento opportuno, mi deste tutta la vostra assistenza.

Il direttore era per natura curioso, ma l'ispettore Mander non era dell'umore di soddisfare alcuna curiosità.

Passò da Scotland Yard e diede un'occhiata alla corrispondenza prima di recarsi al Revoy Hotel, dove trovò che il signor Paul Lumière gli aveva reso le cose molto facili.

C'era un biglietto da parte sua con allegata una lettera di presentazione, scritta sulla carta intestata del quartier generale della polizia di New York City.

Egregio signore,

posso personalmente raccomandarle il signor Paul Lumière di questa città? Il signor Lumière, il quale intende recarsi in Europa, ha ricevuto nei mesi passati lettere di minaccia dal Mago.

Potrebbe non esserci nulla di fondato, tuttavia ho saputo che in passato il signor Lumière ha avuto occasione di incorrere nell'ira di quell'uomo. Sarete così cortese da offrirgli tutta l'assistenza di cui potrebbe avere bisogno?

Sinceramente

Il biglietto di accompagnamento invitava formalmente Bliss a recarsi da Lumière, e pochi minuti dopo la lettura dell'epistola l'ispettore Mander veniva introdotto nell'appartamento del milionario.

Il signor Lumière era alto, non brutto, con baffetti grigi e una testa di capelli color ferro. Aveva il vezzo di origine nervosa di arricciare le labbra con frequenza, ma in apparenza non era un fatto dovuto ad alcuna apprensione per il Mago.

- Sedetevi, ispettore, lieto di conoscervi. Dite, chi è questo tizio, il Mago? Milton, eh? Mai avuto il piacere, ma non mi fa paura, nient'affatto, signore... - Parlava in fretta e di continuo. Mander, cui non dispiaceva ascoltare la propria voce, attendeva con impazienza l'occasione per intervenire sul discorso.

Ebbe l'impressione che il motivo della vendetta non fosse ignoto a Lumière. Una volta o due il milionario si riferì vagamente a "quella ragazza Fleitcher", ma non spiegò chi fosse.

- La sola cosa che so - disse Mander - è che ha minacciato di derubarvi. Dice che state acquistando gioielli per un valore di trentamila sterline...

Lumière spalancò la bocca.

- Che io sia... La collana Alexandriff! Centocinquantamila dollari. Come diavolo fa a saperlo?

Mander non era in grado di rispondere alla domanda: - Voglio che mi facciate un favore: in qualunque momento vi rechiate da Randwell e Coles telefonate e verrò con voi. Se portate denaro...

- Fossi matto! - esclamò l'altro sprezzante. - Se pagherò sarà con una tratta bancaria. Ma vi farò certamente sapere quando le trattative saranno arrivate a buon punto. Cosa ne pensate di quel quadro?

Per i successivi dieci minuti parlò dei suoi acquisti. Il salotto era stipato di opere d'arte che gli erano state offerte o che aveva acquistato.

Mander tornò in ufficio tutto sorridente. Questa volta il Mago aveva commesso un errore: non era più con Bliss che aveva a che fare!

Bliss era stanco, viveva da troppo col problema del Mago per sapersi adattare a ogni nuovo sviluppo. Un cervello fresco, un punto di vista nuovo e metodi che, Mander si lusingava, fossero un poco al di fuori dell'ordinario, avrebbero prodotto i risultati che il sovrintendente Bliss

aveva inseguito invano.

Nell'esaltazione, si sedette e scrisse una lunga lettera al sovrintendente assente, raccontandogli tutti gli sviluppi del caso e delineandogli le misure che intendeva applicare per prevenire e sconfiggere le macchinazioni di Henry Arthur Milton:

Naturalmente non correrò rischi. Lumière mi ha promesso che in nessun caso effettuerà l'acquisto senza avvertirmi.

Si recò una seconda volta da Randwell e Coles e fece una lunga chiacchierata con il direttore.

- Se il signor Lumière acquisterà questa collana, gli verrà consegnata all'albergo da due fidati fattorini. Per nessun motivo deve acquistarla e portarla via con sé. Farò in modo che quattro dei migliori uomini di Scotland Yard accompagnino i vostri commessi. Sarebbe anzi opportuno che vi recaste personalmente a riscuotere la tratta bancaria. I poliziotti vi riaccompagneranno a Bond Street. Il direttore rise.

- Il Mago non se ne farebbe gran che di una tratta bancaria. Vi piacerebbe vedere l'articolo che il signor Lumière sta cercando di acquistare? Noi chiediamo trentacinquemila, ritengo però che il prezzo di acquisto sarà più vicino ai trenta. Naturalmente cercheremo di ottenere il prezzo per noi più vantaggioso, ma è un uomo molto astuto e di pietre preziose se ne intende più di tanta gente che ho incontrato.

Aprì una cassaforte nel suo ufficio privato e ne tolse un vassoio su cui spiccava una lunga fila abbagliante di diamanti e smeraldi.

- Alcune di queste pietre hanno un peso di otto carati. Quei tre smeraldi - disse, indicando con il mignolo - valgono da soli cinquemila sterline sul libero mercato. In realtà, su questo gioiello il nostro profitto è minimo, in quanto il valore della collana, che ci è arrivata dalla Russia, è nelle pietre e non nella montatura.

Mander riferì al vice commissario, dandogli i particolari dei passi che aveva intrapreso per la sicurezza della collana.

- È una questione di sistema - si degnò di spiegare. - Sono un grande ammiratore dell'opera del sovrintendente Bliss, ma la trovo un po' affidata al caso e aperta a ogni tipo di inquinamento. In questo caso intenderei, se non avete obiezioni, impiegare tutte le forze di Scotland Yard. Farò

circondare l'albergo dai poliziotti, metterò uomini in ogni corridoio, e se il Mago riuscirà a entrare o a uscire, sarà stato più in gamba di quanto immagino.

Il vice commissario, che aveva la più grande stima delle capacità di Bliss, ascoltò con distacco.

- Vi converrà stare attento anche a un'altra cosa, ispettore, la presenza possibile di un collaboratore, una donna probabilmente - disse. - il Mago agisce velocemente e con efficienza.

Mander sorrise.

- Anch'io ho la mia fama, signore - disse. Il vice commissario era troppo educato per chiedere dettagli.

Mander, a suo modo, era molto accurato. Fece il censimento di tutte le stanze occupate dell'albergo, con particolare attenzione agli ospiti di quelle adiacenti l'appartamento di Lumière. La stanza accanto alla camera da letto del milionario ospitava una certa signorina Gwerth Stacey, arrivata nel suo stesso giorno. Era un'americana provetta ginnasta. Lumière confessò di avere chiacchierato con lei in diverse occasioni e di aver scoperto che era ossessionata dalla paura di un incendio.

Gli aveva raccontato che non si fermava mai in un albergo senza rendersi conto della sua posizione e aver individuato la via più rapida per abbandonare l'edificio, precauzione del tutto superflua al Revoy che era dotato di allarmi antincendio in ogni stanza.

- Seguitela - disse Mander a uno dei suoi subordinati. - Ha un'aria molto sospetta.

Tutti i pedinamenti rivelarono però soltanto che la signorina assisteva alle conferenze sull'igiene e l'educazione fisica tenute in quel periodo da un'autorità svedese. Sembrava avesse a Londra due o tre conoscenze professionali con le quali usciva occasionalmente a cena e a ballare.

Ma Mander non voleva correre rischi e mise una donna poliziotto alle calcagna dell'atletica dama. Scelse cinque dei migliori detective di Scotland Yard e diede loro istruzioni dettagliate su come comportarsi in certe emergenze e, inoltre, incaricò quattro uomini affidabili per accompagnare il gioielliere all'albergo.

La loro opera venne richiesta lo stesso giorno in cui Mander aveva terminato di organizzarli. Ricevette una telefonata che lo chiamava alla gioielleria dove ebbe un colloquio col direttore nel suo ufficio privato.

- Ci siamo accordati sul prezzo e il signor Lumière prenderà possesso

della collana questo pomeriggio alle quattro e mezza.

Era quanto Mander voleva sapere. Mise in moto la macchina che aveva creato per intrappolare il più astuto e grande nemico di Scotland Yard. Poliziotti in abiti civili vennero inviati a controllare ogni stazione ferroviaria, intorno all'albergo era distribuita una squadra di agenti, e quando alle quattro in punto il direttore della gioielleria salì sull'auto che lo attendeva in Bond Street, quattro robusti poliziotti lo presero in custodia e salirono in macchina con lui.

All'ingresso dell'albergo vi erano due agenti in uniforme, e nel corridoio del piano di Lumière erano in attesa i due agenti nei quali Mander riponeva maggior fiducia.

Quando il tesoro arrivò, Mander si trovava con Lumière nella stanza e il milionario ridacchiò alla vista di tanta folla.

- Bloccate la porta - disse Mander con autorevolezza. L'ordine venne immediatamente eseguito.

Il gioielliere tolse un astuccio da una tasca interna, lo depose sul tavolo e sollevò il coperchio. La luce del lampadario di cristallo trasse mille bagliori dalla splendida collana.

- Avete fatto un affare, signor Lumière - commentò il direttore. L'altro alzò le spalle. - Non sono sicuro che sia un affare davvero replicò il milionario allegramente. - Ad ogni modo, eccovi il pagamento. Tolse di tasca una tratta bancaria e la tese al gioielliere il quale la esaminò con attenzione e la mise nel portafogli.

- Cosa intendete fare di quel gioiello? - domandò Mander. - Immagino lo deporrete nella cassaforte dell'albergo.

Il signor Lumière sorrise e scosse il capo.

- Nella mia stanza c'è un posto più sicuro della cassaforte dell'albergo - disse. - Nessuno oltre me ne è a conoscenza, e vi assicuro che lo metterò in un luogo che nemmeno voi e i vostri detective riuscireste a trovare.

Mander aggrottò la fronte. - Perché non...

- Amico mio - replicò calmo Lumière. - Non mi fido di nessuno. Se voi non sapete dove l'ho messo, e nessuno dei vostri intelligenti collaboratori - e per quello che ne so uno di loro potrebbe essere il Mago - vede dove lo piazzo, dovrò solo biasimare me stesso se andrà perduto.

Afferrò l'astuccio, entrò nella camera da letto, richiuse rapidamente la porta. Il gioielliere guardò il detective e ridacchiò.

- Non mi sorprenderebbe se avesse ragione - disse. - La gente che ha l'abitudine di trasportare pietre preziose raramente viene derubata.

Mander era nell'imbarazzo; non aveva alcuna autorità per chiedere che gli si mostrasse dove il gioiello veniva riposto, e l'idea lanciata da Lumière che uno dei suoi uomini potesse essere il Mago, gli aveva creato un attimo di disagio. Ne era rimasto così colpito che li aveva fatti allineare per osservarli con attenzione uno a uno. Erano tutti ben sbarbati e nessuno assomigliava alla descrizione che aveva ricevuto del personaggio.

- Suppongo che sia tutto a posto... - cominciò.

E in quel momento udì un urlo fuori nel corridoio e un rapido scalpiccio. Fu all'istante sulla porta, in tempo per vedere una donna fuggire per il corridoio inseguita da due poliziotti, svoltare un angolo e imboccare le scale.

Mander rientrò di corsa nella stanza e cercò di aprire la porta della camera da letto; era chiusa a chiave.

- Ci siete... signor Lumière?

Batté sul pannello senza ricevere risposta. Chiamò ancora, poi si lanciò sulla porta con tutto il suo peso, ma la serratura era robusta e non cedette.

- Venite qui voi due - urlò selvaggiamente, e due dei poliziotti più robusti forzarono con la spalla la porta. Si udì un *crack*, poi un *crash*, e la porta si spalancò.

Il locale era vuoto. Era una camera da letto ampia e dalla quale due porte conducevano una nel bagno e l'altra al corridoio. Scoprirono che quest'ultima non era chiusa. E non c'era segno né di Lumière né della collana di diamanti. Le finestre erano chiuse e da quella parte la fuga sarebbe stata impossibile poiché l'appartamento si trovava al quarto piano e nemmeno un gatto ce l'avrebbe fatta a scendere.

Mander era pallido. Si rendeva conto che era accaduto qualcosa, qualcosa che per lui avrebbe potuto essere molto spiacevole. Si affrettò nel corridoio, in tempo per vedere due poliziotti che riportavano una giovane donna scarmigliata e inviperita nella quale riconobbe la signorina Stacey.

La donna era fuori di sé per l'ira e ci volle parecchio prima che potesse esprimere alcunché di comprensibile.

- Dunque, ragazza mia, venite qui... Voi lavoravate con il Mago - le disse Mander dopo averla condotta in salotto. - Vi ha consegnato il bottino con il quale avete cercato di fuggire... Dov'è il signor Lumière?

- Siete pazzo? - replicò lei, con voce stridula. - E chi sarebbe il Mago? È

scattato l'allarme antincendio e sono fuggita al piano terra. Appena arrivata nella hall, questi due...

Mander la guardò, incredulo.

- Allarme antincendio? Ma non c'è stato alcun allarme antincendio.

- E io vi dico che si è messo a suonare il campanello - insistette lei - l'indicatore è caduto e si è accesa la luce rossa.

L'accompagnarono nella sua camera e scoprirono che aveva ragione. Il campanello suonava ancora, la luce rossa brillava, ed era chiaramente visibile l'indicatore caduto al primo squillo del campanello.

Tornò stupefatto nella stanza di Lumière dove ormai si era radunato il personale dell'albergo. Nessuno aveva visto il milionario.

- Dove dà quella porta? - L'ispettore indicò una porticina, di fronte alla camera dell'uomo scomparso.

- È il montacarichi - spiegò il cameriere.

Mander scese rapidamente le scale fino all'atrio. I suoi poliziotti erano ancora di guardia all'ingresso, ma non avevano visto il milionario scomparso.

Stava per entrare nell'ufficio del direttore quando udì una voce ben nota e detestata.

- L'avete perduto?

Girò sui tacchi e incontrò lo sgradevole sorriso del sovrintendente Bliss.

- Sono rientrato questo pomeriggio, dopo aver ricevuto la vostra lettera. Mi sembra di capire che avete qualche problema - disse Bliss nel modo delicato che gli era proprio.

Ormai Mander era prossimo a una crisi isterica.

- Non ho avuto alcun problema - gridò - ho preso ogni precauzione, ho fatto controllare ogni ingresso...

- Tornate alla Centrale e lasciate a me questo caso, per piacere - disse Bliss.

Era tarda sera quando l'infelice ispettore venne chiamato nell'ufficio del suo sovrintendente. Bliss stava masticando un sigaro mezzo fumato.

- Sedetevi, ispettore Mander - disse Bliss con gelida cortesia. - Vi spiegherò in primo luogo perché sono tornato da Nizza. Quando ricevetti la vostra lettera mi resi conto che il Mago avrebbe facilmente tratto vantaggio dalla vostra ingenuità. Sapeva che avevo lasciato Londra

(avevate provveduto voi a informarlo!) e quando indirizzò la lettera a Bliss, sapeva che sarebbe stato Mander ad aprirla.

È stato un colpo abilissimo e non ho il minimo dubbio - se la cosa può esservi di conforto - che avrebbe preferito giocare me, e anche in questo caso gli sarebbe riuscito. Conoscete la ditta Randwell e Coles?

- So che sono gioiellieri, ed è tutto.

- Randwell e Coles sono nomi che coprono l'identità di una persona molto ricca che qualche anno fa ha mutato il suo nome in Chapman. Prima si chiamava Lumière, e quando il Mago vi ha detto che avrebbe derubato Lumière era a questa persona che si riferiva.

- E chi era l'altro Lumière?

Vide il sorriso di Bliss ed ebbe un'espressione di stupore.

- Il Mago? - gracchiò. Bliss annuì.

- Il milionario dell'appartamento al Revoy era proprio il nostro caro amico. È stato molto semplice entrare in possesso della collana da trentamila sterline con una tratta bancaria contraffatta, supponendo di trovare qualche sciocco a Scotland Yard che garantisse per lui. E l'ha trovato. Non avete lasciato alcun dubbio al povero gioielliere sulla buona fede del signor Lumière. Se aveste telegrafato a New York, al signor Sullivan del dipartimento di polizia, avreste scoperto che il vero Lumière è deceduto l'anno scorso. E se aveste visto la vera intestazione del quartier generale della polizia di New York, vi sareste reso conto che la lettera da noi ricevuta era stata stampata a Londra.

E anche l'allarme antincendio è stata una delle cose più abili che il Mago abbia escogitato. Sapeva tutto della ragazza che viveva nella camera accanto, conosceva il suo terrore del fuoco, e l'ha utilizzata per i suoi scopi, poiché al momento giusto, inserendo un ago d'acciaio attraverso l'intonaco della parete e causando un corto circuito al sistema di allarme, ha suscitato il panico nella timorosa dama facendola fuggire disperatamente inseguita dalle due persone che avevate messo a sorvegliare il passaggio.

Era l'occasione che cercava. È scivolato nel montacarichi, è sceso nello scantinato dove aveva preparato un rapido cambio, e si è trovato fuori dalla porta di servizio prima che voi poteste dire "Be'?".

Mander non disse nulla.

- Non è un problema facile il Mago, vero? - concluse, malizioso, Bliss.

6.
Ricatto a boomerang

Esisteva in Chancery Lane un'agenzia chiamata Domestica Exsome. Sua attività ufficiale era il reperimento di nuove sistemazioni per domestici di buon livello, particolarmente quel tipo di domestici che ha le sue ragioni per non rivolgersi al datore di lavoro precedente per le referenze indispensabili.

L'agenzia non si reclamizzava sui giornali e nemmeno spiegava le proprie reali caratteristiche sui suoi biglietti tanto graziosi, ma era risaputo che sapeva fornire le credenziali necessarie all'assunzione.

> *Il latore (la latrice) della presente è stato alle dipendenze del signor Hackitt, attualmente in India. Il signor Hackitt è partito in seguito a un problema urgente, ma nella lettera che ci ha lasciato parla in termini più che lusinghieri di...*

Exsome era molto cordiale coi suoi clienti. Parlava con loro, beveva con loro e a volte veniva a conoscenza di certi fatti. Exsome aveva anche un'altra agenzia che si chiamava Bureau di Servizio Segreto nella quale svolgeva il ruolo di investigatore privato, e, in tale veste, andava a trovare i precedenti datori di lavoro dei domestici suoi clienti.

Era vero che la signora Z... aveva una volta intrattenuto il signor Y... durante l'assenza del di lei consorte? Sapeva l'incauta che c'erano ricattatori pronti a speculare sull'informazione? Voleva la signora lasciare tutto nelle mani del Bureau di Servizio Segreto... a una tariffa da determinare in seguito? La signora Z..., presa dal panico, avrebbe accettato e di tanto in tanto pagato una tariffa esorbitante al suo "protettore". Con tali sistemi "Anguilla" Exsome si era procurato una rendita cospicua.

I suoi intimi collaboratori lo chiamavano Anguilla per la sua abilità a schivare i pericoli che si trovava sulla via.

Possedeva una casa deliziosa presso Egham, un appartamento a Maida Vale, automobili costose. Per questi lussi, due persone avevano pagato con la vita (si ricorderà il suicidio della signora Albany), e centinaia d'altri in moneta sonante. Per costruire la sua casa ne aveva distrutte molte; per provvedere ai gioielli coi quali si bardava la sua flemmatica consorte,

molti altri gioielli erano stati venduti e molte piccole proprietà ipotecate.

Exsome non era mai stato condannato, era sgusciato via sempre con la solita bravura.

La signora Leadale Verriner aveva avuto una volta alle sue dipendenze un maggiordomo che un bel giorno era sparito col contenuto del suo portagioie. Lei era a caccia, e rientrando aveva trovato la piccola cassaforte spalancata e i suoi tesori per un valore di tremila sterline scomparsi. E solo dopo aver parlato con la polizia si era ricordata che in casa c'erano altre cose oltre ai gioielli della cui scomparsa preoccuparsi.

Non le vennero i capelli grigi e non si lasciò andare. Era e di buon senso oltre che bella. Si recò a Scotland Yard, parlò con Bliss e gli disse tutto di Bobbie, il quale ora si trovava in India, e del marito brontolone, difficile e geloso. Non disse molto a Bliss delle lettere che Bobbie le aveva scritto, ma il sovrintendente era uomo di mondo e buon conoscitore della psiche umana.

In quanto al maggiordomo, arrestato e interrogato a Scotland Yard, confessò di aver "piazzato" la maggior parte dei gioielli e di aver distrutto le lettere, spiegò prontamente, gettandole nel fuoco.

- Spero proprio l'abbiate fatto, Cully - disse Bliss che conosceva bene i precedenti dell'uomo. - Per il furto vi beccherete cinque anni, ma se quando uscirete comincerete a ricattare la signora, farò in modo che torniate dentro per altri quattordici almeno.

- Cadessi stecchito all'istante - replicò Cully con aria virtuosa. - Le ho bruciate quelle lettere.

Non cadde stecchito all'istante, dimostrando al di là di ogni dubbio che la Provvidenza si lascia sfuggire gli inviti più tentatori.

Cully si prese tre anni e uscendo si mise alla ricerca di un altro lavoro. L'Agenzia Exsome era ben nota a Dartmoor e fu lì che Cully diresse i suoi passi. Quel brav'uomo di Exsome conosceva i precedenti di Cully e lo trattò adeguatamente. Nel corso di un paio di pranzi e di una serata passata al music-hall, Cully fece alcuni misteriosi riferimenti a certe lettere.

Il giorno seguente le portò in ufficio ad Anguilla il quale le lesse con estrema attenzione, controllò la posizione sociale e finanziaria della signora Leadale Verriner, scoprì che possedeva una rendita personale di duemila sterline all'anno e che suo marito era ancora più ricco.

Acquistò le lettere, dopo qualche mercanteggiamento, per trecentoventi sterline e subito le rese operative nell'ambito del Bureau di Servizio

Segreto...

La signora Verriner ascoltò senza batter ciglio l'"investigatore" tutto imbarazzato che si era presentato a casa sua.

- No, non si tratta del vostro ex maggiordomo - le disse il signor Exsome. - Mi sono preso la briga di rintracciare il poveretto, il quale mi ha detto di aver gettato quelle lettere in un luogo dove le ha poi trovate la persona che ha preso contatto con me.

La signora era ormai stravolta, forse perché Bobbie si era sposato e aveva scritto lunghe lettere incoerenti e piuttosto sciocche per spiegare il suo tradimento e dirle che era meglio così.

Exsome attese che lei dicesse qualcosa, poi riprese: - Quest'uomo desidera recarsi in Australia e cominciare una nuova vita...

- Una scusa molto comune, non è vero? - domandò lei, fredda, e il signor Exsome capì che sarebbe stata una cliente difficile, il tipo di donna che, trattata nel modo sbagliato, va alla polizia. Procedette quindi a prenderla per il verso giusto.

Si alzò dalla poltrona con fare piuttosto brusco.

- Ebbene, signora, ho fatto quanto era possibile e qui la faccenda per quanto mi riguarda si chiude. Può darsi che quel pazzo si rivolga a vostro marito, anche se non capisco perché lo voglia fare. Ma, come vi ho detto, quel tipo di persona è completamente toccato...

Lei gli fece cenno di sedersi di nuovo e da quel momento cominciò a pagare e pagare, e le lettere le vennero restituite a una a una... Tutte, eccetto quelle più significative.

Nel punto più isolato della sua graziosa tenuta nel Berkshire c'era una villetta affittata a un artista francese, il quale vi passava occasionali fine settimana. Non aveva camerieri per la semplice ragione che non avrebbero capito la sua lingua.

La signora Verriner aveva spesso chiacchierato con quel signore dai capelli lunghi e i baffi arricciati il quale, nella sua fiorita e stravagante maniera, aveva messo la casetta (che gli costava una sterlina la settimana) a sua disposizione.

Appena il signor Exsome aveva cominciato a ritirare i proventi dalla nuova fonte di ricchezza, la signora aveva preso il francese in parola, con malcelato stupore da parte di quest'ultimo.

- Ricevo visitatori che non desidero vengano in casa - spiegò lei. - Mi sarebbe molto comodo, Monsieur Vaux, se potessi dir loro di venire qui.

Naturalmente organizzerò questi incontri quando voi non ci sarete.

- Ma *certainement!* - sorrise il suo affittuario. - Quando sarò a casa alzerò un piccolo tricolore sull'asticciola portabandiera. Madame, metto nelle vostre mani le chiavi del mio piccolo *chateau!*

Quando l'asticciola portabandiera era nuda, raggiungeva la villetta, apriva la porta posteriore, e nel salotto semplicissimo pieno di disegni finiti e da finire ascoltava la nuova spiegazione del signor Exsome.

In una profumata sera di primavera il signor Exsome stava fumando un sigaro fragrante nel suo appartamento di Maida Vale quando gli venne consegnata a mano una missiva, la qual cosa lo lasciò non poco perplesso. Era tutta scritta a macchina, firma compresa e diceva:

> *Ho scoperto che siete un ricattatore professionista, e poiché non amo i ricattatori, professionisti o dilettanti che siano, vi prego di trovare un'altra occupazione. Non vi ammonirò un'altra volta.*

La firma dattilografata era del Mago e il signor Exsome spalancò gli occhi poiché proprio in quel periodo i giornali erano pieni delle imprese di quel criminale.

La compiacente signora Exsome entrò poco dopo.

- Come sei pallido, Ernie. Cosa ti succede? Hai ricevuto la cartella delle tasse?

La gentildonna a volte amava gli scherzi pesanti.

- Chiudi il becco! - scattò lui.

Perfino lui sapeva che ci voleva una bella svicolata per schivare il Mago, ma l'affare Leadale Verriner era troppo proficuo e la signora aveva ancora un mucchio di risorse. In un momento di debolezza lei gli aveva confidato che sarebbe diventata molto ricca alla morte dello zio e lo zio, come Exsome aveva presto scoperto, era molto più vicino agli ottanta che ai settanta. Questa volta avrebbe fatto un colpo grosso e aveva buone ragioni per credere che sarebbe andato perfettamente in porto. Per quanto riguardava il Mago...

La sera, uscendo, mentre stava per salire sull'auto che lo attendeva alla porta, sentì che il venditore di giornali annunciava una notizia particolarmente confortante: "il Mago è stato individuato!"

Exsome acquistò un giornale mentre le mani gli tremavano talmente che quasi non riusciva a leggere lo scritto, il quale però non gli diede molte più informazioni del titolo.

I lettori ricorderanno che qualche tempo prima un certo antipatico giovanotto era stato inviato dal Mago in una cittadina sperduta nelle desolate distese del deserto arabo, per delitti che non hanno bisogno di essere citati. Per tre mesi aveva svolto la funzione di parrucchiere presso le donne di Ibn el Masjik.

Un giorno gli venne l'idea di scrivere la storia delle sue disgrazie in una lunga lettera al ministro degli Esteri della Gran Bretagna e, con mance ed elargizioni, convinse un cammelliere chiamato Il Maledetto (per l'antico peccato di qualche suo antenato) a portare la missiva fino a un luogo civile. Scrisse anche a sua madre, ma questa lettera andò perduta la notte in cui il nostro maledetto cammelliere si ubriacò a Benarim e la donna senza velo con la quale passava la serata gli perquisì il turbante nella speranza di trovare a sufficienza di che ripagare il disturbo di buttarlo fuori dalla finestra.

La lettera raggiunse Whitehall e venne spedita a Scotland Yard. L'ispettore Bliss non fu molto turbato dal destino del signor Julian Graddle e si sentì invece terribilmente interessato da certe sequenze di causa ed effetto. Qualcuno era stato indiscreto. Un padre che aveva subito dei torti (e che era anche capitano di lungo corso e custode del signor Graddle) aveva lodato sperticatamente il suo vicino che aveva organizzato il rapimento.

Bliss aveva qualcosa su cui basarsi. La polizia perquisì una casa a Norbury. Il Mago fuggì dalla porta posteriore di un minuscolo garage, mentre i poliziotti facevano una sosta all'angolo della via, con la sua rispettabile autovettura, grossi baffoni rossi e una grossissima pipa; superò Bliss che non lo degnò nemmeno di un'occhiata.

Quella sera, tutti i messaggi trasmessi dalla sala radio di Scotland Yard avevano il seguente testo:

> *Urgentissimo. Urgentissimo. Fermare Buick marrone a due posti TD 7418. Vista dieci minuti fa in Great West Road stop Staines a rapporto Slough a rapporto Maidenhead a rapporto Reading a rapporto Fermare e trattenere guidatore vettura stop*

pericoloso è armato stop Riferire Bliss Scotland Yard.

- Credo che questa volta l'abbiamo - disse l'ispettore Mander, accarezzandosi i baffetti biondi.

Giovanotto ottimista l'ispettore Mander. Il fallimento era per lui una condizione così normale che il suo recentissimo e vistoso tonfo non lo aveva depresso nemmeno per un momento.

Il sovrintendente Bliss lo fissò con sguardo scarsamente cordiale.

- Vi interesserà sapere che l'automobile è stata rinvenuta nella Foresta di Epping, che si trova nella direzione completamente opposta a quella verso cui era stato visto dirigersi. Se non sapete come passare qualche pomeriggio, potete ricostruire la strada che ha seguito. Io l'ho già fatto, ma voi siete tanto più bravo di me che riuscirete a scoprirmi in errore.

La segnalazione successiva, Scotland Yard l'ebbe dalla polizia di Berkshire. Sembrava che un artista francese occupasse una villetta nella tenuta della signora Leadale Verriner solo durante i fine settimana. In sua assenza, come l'inquilino scoprì tornando prima del solito, una persona non autorizzata aveva vissuto nella villetta e aveva dormito in una stanza che lui non utilizzava. L'intruso si era lasciato dietro una piccola mappa sulla quale, in inchiostro rosso, erano state tracciate due strade, una che conduceva nel sud dell'Inghilterra e l'altra (e ciò spiegava il luogo in cui era stata ritrovata l'auto) passava da Hounslow, Hampton e tornava nella parte nord di Londra.

- Sarà meglio che vada a dare un'occhiata alla villetta e a scambiare qualche parola con quel francese - suggerì Mander.

- Parlate la sua lingua? - domandò gelido il suo capo.

- No, signore, ma sono in grado di farmi capire...

- Il problema è se è in grado lui di farsi capire. Lasciatelo alla polizia del Berkshire.

La signora Leadale Verriner venne a conoscenza dell'effrazione dal suo affittuario, e da principio ne fu allarmata.

- Vi dirò la verità, mia cara signora. Non ne ho parlato subito perché pensavo si trattasse del vostro amico! Voi siete una signora e io ho messo questo posto a vostra disposizione. Niente di più probabile che gli abbiate detto: "Be', dormite qui questa notte. Sono sicura che il mio amico Vaux non avrà nulla da obiettare". E come avrei potuto, signora? Vi assicuro che

non lo avrei proprio fatto!

Ma poi sento di questo Mago e mi dico : "Ha ha! Io non temo questo Mago. Le dita gli schiocco sotto il naso e Pff! gli dico. Frugo la stanza e cosa trovo? La mappa. Questo, mi dico, è strano. E poi una pistola... e di questo alla polizia non ho parlato! Credo proprio che quella pistola la terrò per me, anche se non mi sento affatto nervoso! Come ricordo. Poi scopro che siete stata via, a Londra, e allora non poteva essere il vostro amico, e ne parlo con la polizia.

Lei si mordicchiò le labbra, sovrappensiero. Era molto dimagrita e aveva ombre scure sotto gli occhi. Era stata a Londra per negoziare un'ipoteca su una casa che possedeva nello Wiltshire. E suo marito stava incominciando a sospettare, facile deduzione, la vera causa degli incontri clandestini con il signor Exsome alla villetta dell'artista.

- Non è possibile che sia stato qui anche mentre c'era il mio amico... Che sia stato per tutto il tempo in casa?

Lui scosse il capo e sorrise.

- Non sarebbe stato così poco galante - replicò, malizioso. Lei si irrigidì.

Exsome diventava sempre più esigente. Le poche centinaia di sterline che avrebbe dovuto spedire in Australia allo sconosciuto possessore delle lettere erano state seguite dalla richiesta di un migliaio, e l'atteggiamento sospettoso del marito in quel momento non era che un assaggio del comportamento che avrebbe tenuto nel caso le lettere fossero giunte tra le sue mani. La signora Leadale Verriner non riusciva nemmeno più a dormire; stava facendo l'ultimo disperato sforzo per soddisfare la rapacità che Exsome esibiva nella maniera più soave.

Costui sapeva essere paziente. Conosceva il momento in cui doveva o non doveva aumentare la pressione. Dalla sua vittima gli arrivavano messaggi frenetici nei quali gli si comunicavano i progressi fatti nelle lunghe negoziazioni con il suo legale. Piuttosto presto, un pomeriggio, ricevette un telegramma:

Incontro alla villetta alle otto in punto. Portate lettera.
Denaro pronto.

Il ricattatore aveva richiesto una somma enorme, l'ultima stretta. Da quel punto in avanti qualunque altra richiesta avrebbe spinto la donna a

Scotland Yard, e il signor Exsome sapeva quando fermarsi.

Tolse la lettera dalla cassaforte, se la mise in tasca, e stava per dirigersi a quel piccolo club di Soho dove si può scommettere su qualunque corsa, quando arrivò per lui una telefonata urgente.

Nella forza di polizia metropolitana agiscono oltre diciottomila poliziotti e sarebbe strano, sulla quantità, non trovare qualche disonesto. Uno di costoro era stato espulso da Scotland Yard per malversazione ma, tramite gli ex colleghi, era sempre al corrente di molto di ciò che avveniva al quartier generale di polizia e forniva al signor Exsome un servizio molto utile.

- È Joe - disse la voce, e quando Joe parlò in tono tanto concitato da essere quasi irriconoscibile, il signor Exsome drizzò le orecchie e ascoltò bene.

- Qualcosa non va? - domandò.

Il suo interlocutore rispose in fretta. - Bliss ha avuto informazioni su di voi. Un tale Lynn ha cantato.

Exsome annuì. Se lo ricordava il caso Lynn, il figlio di un ricco membro dello Stock Exchange che si era messo in seri guai e aveva di conseguenza arricchito incredibilmente il patrimonio di Exsome.

- C'è un mandato di cattura? - domandò.

- Ci sarà domani. Da stasera vi terranno d'occhio.

- Grazie, Joe - rispose il signor Exsome, riconoscente.

Si era preparato per una tale eventualità. La sua banca era a un isolato dalla casa in cui viveva. Vi arrivò venti minuti prima dell'orario di chiusura e ritirò dal suo conto una somma così notevole che il direttore dovette mandare a prelevare da un deposito fuori sede.

Quando tornò a casa incontrò sua moglie, la quale possedeva un conto proprio e non aveva bisogno di rifornimenti.

- Starò via qualche mese - le disse, e lei accettò la partenza frettolosa con molta filosofia.

Lui rilesse il telegramma ricevuto nel pomeriggio. Avrebbe raggiunto Windsor col treno portando con sé la bicicletta e pedalando attraverso Windsor Great Park sarebbe arrivato alla villetta al tramonto. Sempre in bicicletta si sarebbe poi recato a Slough dove la sera stessa un battello della Western Line che partiva da Plymouth lo avrebbe condotto sulla costa francese. Quando il mandato di cattura fosse stato emesso non

avrebbero saputo dove trovarlo.

Tutto funzionò secondo i piani. Pedalò tranquillo attraverso il parco deserto e arrivò alla villetta un quarto d'ora prima del previsto. Sulla strada non si vedeva nessuno. Superò il cancello del giardino e fece il giro dell'edificio. Qualcuno stava scavando presso la siepe che separava il giardinetto dell'artista dal parco. La buca era molto profonda, ma a lui non interessava.

Spinse la porta posteriore che era aperta. Era evidente che la signora era già arrivata. Appoggiò la bicicletta al muro ed entrò, chiudendosi piano la porta alle spalle. La porta del salotto era accostata, la luce accesa.

- Bene, signora... - cominciò tutto allegro entrando.

- Chiudete la porta - gli replicò un uomo dall'aspetto gradevole, seduto dall'altra parte del tavolo.

Exsome si fermò e spalancò gli occhi.

- Non mi conoscete? - L'uomo sorrideva. - Vi interesserà sapere che siete uno dei pochi a questo mondo che hanno visto il Mago senza trucco.

- Il Mago? - gracchiò Exsome, e la faccia gli divenne verde.

- Non scappate, sareste morto prima di raggiungere la porta. Nella mano destra accarezzava una Browning.

- Non volete sedervi?

Il ricattatore si abbandonò in una poltrona. Non aveva più parole e poteva solo, ormai, fissare con espressione imbambolata il suo Giudice.

- In tutta onestà, non potete dire che non vi abbia avvertito - continuò il Mago in tono salottiero. - È parecchio ormai che vi sono alle calcagna, ma siete tanto abile che mi ci è voluto parecchio per identificarvi e sono stato piuttosto occupato negli ultimi tempi. Poi mi è capitato di affittare questa casetta ed è stato un colpo di fortuna.

Quando la signora Verriner mi ha detto che intendeva incontrare un amico ho temuto il peggio, tuttavia non spetta a me giudicare i costumi altrui. Interesse e curiosità mi hanno indotto a restare nella casa un giorno destinato a una vostra visita... Non ci crederete quante cose si imparano se si sa ascoltare. Naturalmente, se si fosse trattato di una banale relazione amorosa non avrei ascoltato affatto, sono un gentiluomo. Invece non si trattava di una banale relazione amorosa; era una banale questione di ricatto. Avete portato la lettera? Exsome annuì ottusamente.

- Mettetela sul tavolo. Gettate sul tavolo anche il denaro che avete

ritirato dalla banca. Questo pomeriggio vi ho telefonato per mettervi un po' di fretta. Oh, certo, so tutto di Joe, ed è più che naturale perché ho fatto ricerche accurate su di voi e i vostri accoliti.

Attese un poco, poi disse duro: - La lettera e il denaro! Exsome obbedì, poi ritrovò la voce.

- È tutto quello che volete? Il Mago scosse il capo.

- Voglio qualcos'altro. Ho dato un'occhiata ai vostri casi. Immagino che non vi pensiate molto... Non sono molto gradevoli, vero? Vi ricordate quella poveretta che venne trovata con la testa nel forno a gas? E la ragazza che arrivò passo passo fin dentro al laghetto e lì si fermò? E quell'anziano sacerdote al quale dette di volta il cervello dopo che gli estorceste milleseicento sterline? Solo per fare qualche esempio.

Exsome se li ricordava molto bene e in quel momento la sua memoria era vivida. Forse per la prima volta in vita sua li valutava da un altro punto di vista.

- È tutto - disse il Mago. - Usciamo.

La posta del mattino portò due lettere alla signora Leadale Verriner, una del suo avvocato che comunicava con dispiacere di non essere riuscito a ottenere l'ipoteca; l'altra (raccomandata) era di tre anni prima e la fece quasi svenire.

Era accompagnata da un biglietto che diceva:

Non vi disturberò più. Ho versato sul vostro conto in banca tutto il denaro che mi avete dato.

Stupefatta, mezza disfatta dalla gioia, spinse la lettera nel camino. Dieci minuti dopo le telefonò il suo banchiere. Il denaro era arrivato per posta.

- C'era solo il vostro nome scritto su di una cartolina che accompagnava le banconote.

Suo marito era in città. Nel pomeriggio vide sventolare il tricolore e si diresse verso la villetta. Il francese era in giardino, col sigaro tra i denti, e la salutò in tono volubile.

- Vi riporto la vostra chiave, Vaux - disse lei in un francese eccellente. Poi gli sorrise. - Vi siete dato un gran daffare ieri pomeriggio. Uno dei giardinieri ha detto di avervi visto scavare a tutto spiano!

Lei guardò il giardino ma non vide segno dello scavo di cui le aveva

parlato il guardiacaccia, ma la terra era stata rivoltata e in mezzo all'erba aveva fatto la sua comparsa una nuova aiuola ovale.

- Intendo piantarvi dei non-ti-scordar-di-me, signora - disse Vaux - in ricordo del piccolo piacere che ho potuto rendervi.

Lei pensò si riferisse alla chiave. Ma lui, in realtà, intendeva qualcosa di completamente diverso.

7.
Settemila sterline inattese per la signorina Brown

Il signor Gilbert Orsan era uno scrittore industrioso. Forse non poteva rivaleggiare con quell'ideatore di racconti il quale, se la sua fama non mente, produceva un romanzo alla settimana e un dramma teatrale ogni quindici giorni. E certamente non gli si poteva attribuire la rendita favolosa di quell'instancabile pennaiolo, poiché il signor Orsan non riceveva alcun compenso per il contributo al giornalismo. Egli scriveva lettere sulla genealogia e sull'insolvibilità dei poveri, e simili allegri argomenti.

Sull'insolvibilità dei poveri poteva sostenere di essere un'autorità, infatti gli affitti che gli erano dovuti erano spesso nell'insieme in arretrato di un migliaio di sterline. Possedeva una notevole quantità di case nel sud, est, nord e ovest di Londra.

A volte sul suo conto si dicevano le cose più sgradevoli, sia come padrone di casa che come datore di lavoro. Era infatti il proprietario dei Magazzini Orsan con filiali in ogni parte della metropoli. Intorno a queste lamentele contro la sua umanità scriveva spesso, denunciandole come "accuratamente montate". Vi si riferiva chiamandole "accuse fittizie", e le addebitava alle "agitazioni di comunisti senza scrupoli".

Il comunismo era una gran benedizione per il signor Orsan che ascriveva tutte le critiche a lui rivolte al "crescente spirito di anarchia prodotto dalle pestifere dottrine di Mosca".

Comunque, per essere sinceri, occorre dire che c'erano centinaia di persone che odiavano Mosca e il signor Orsan con eguale ferocia.

Una di costoro avrebbe potuto essere Lila Brown se non fosse stata troppo addolorata per odiare qualcun altro oltre a se stessa.

Eppure il signor Orsan era stato generoso con lei. Come aveva infatti detto con la sua aria da dio in terra, Succedono Anche Queste Cose, e non

c'era motivo di Fare una Montagna da un Granellino. Lei cessò di essere la segretaria-governante del signor Orsan e andò a vivere alla pensione Schofield a Hythe, con quattro sterline la settimana, somma che bastava appena a mantenere due persone anche se una delle due si atteneva a una dieta esclusivamente a base di latte e orzo di seconda scelta.

Alla pensione Schofield andò ad abitare un uomo tranquillo, di età incerta, di bell'aspetto, dalle tempie grigie. Aveva un'aria che ispirava e invitava alla confidenza, e riusciva a far parlar la gente di cose che non avrebbe raccontato nemmeno all'amico più intimo. Amava i bambini e sapeva come prenderli; un tempo aveva lavorato in un ospedale di Edimburgo.

E così, nel corso di alcune settimane tranquille durante le quali il sovrintendente Bliss lo cercava ovunque fuorché a Hythe, il simpatico gentiluomo apprese tutto del signor Orsan e del suo ménage, e dello stretto passaggio che conduceva dal garage allo studio, che Orsan utilizzava quando portava a casa amici che non avrebbero potuto recarvisi apertamente, senza essere danneggiati nella propria reputazione.

E la signorina Brown gli mostrò il ritratto di lui firmato "Gilly", che era sia intimo sia anonimo. Perché lei aveva raggiunto quel punto in cui o ne parlava con qualcuno o scoppiava.

Il simpatico gentiluomo fu comprensivo e gentile e, dato che badava più ai risultati che alle cause, non le diede motivo di sentirsi imbarazzata.

Il signor Orsan viveva in una bella casa che guardava su Hyde Park, dalla parte meno frequentata. Il rapporto che aveva con la propria azienda era superficiale. Stava in ufficio per due ore al giorno a dettare rampogne per i vari capireparto, controllare con occhio d'aquila gli elenchi delle paghe, punire le piccole indebite appropriazioni che sono esperienza comune dei negozianti, raccontare al suo direttore generale la storia di come lui avesse cominciato la sua attività senza niente e grazie all'industriosità e applicazione al lavoro avesse ammassato una fortuna. Poi tornava nella sua stanza, le cui finestre davano sul verde tenero degli alberi, e buttava giù la lettera o la conferenza (poiché era molto richiesto per tenere discorsi alle - società letterarie) che al momento impegnava la sua attenzione.

La stanza di scrittura era un salottino delizioso, tutto oro e verde giada, tutto ammobiliato in stile Impero, con un gran camino di marmo, alquanto

differente dai ripostigli dove dormivano i suoi commessi, e senza somiglianza alcuna con i tuguri in cui i suoi affittuari vivevano e morivano.

Per il signor Orsan era importante l'eleganza, e il valletto che gli consegnò il biglietto da visita indossava brache al ginocchio e dalle spalle gli pendevano galloni dalla frangia dorata. Il signor Orsan lesse il biglietto, si accarezzò i baffetti che ingrigivano, soffregò le cespugliose sopracciglia nere, spinse in fuori le labbra serrate.

- Sovrintendente Bliss? Chi diavolo è il sovrintendente Bliss? Fatelo entrare, Thomas.

Bliss entrò e irritò all'istante il grand'uomo mostrandogli, con l'atteggiamento e i modi, deferenza e rispetto minori di quanto egli riteneva gli fossero dovuti da un funzionario statale. Bliss depose il cappello per terra e sedette senza essere stato invitato a farlo, atto riprovevole secondo il signor Orsan il quale teneva molto alle buone maniere.

- Ebbene, signore, immagino vogliate vedermi per quel mio cassiere disonesto. Sarebbe meglio parlaste con il mio direttore generale. Di norma io non...

- Non sono venuto per discutere di cassieri disonesti, signor Orsan - replicò Bliss, brusco. - La mia visita è in relazione a una lettera che scriveste al *Megaphone* e che è stata pubblicata nell'edizione di questa mattina nella quale trattate delle classi criminali e della necessità urgente di estendere la pena di morte ad altri reati.

Il signor Orsan si appoggiò allo schienale, congiunse le punta delle dita e inclinò graziosamente il capo. Trovava particolarmente lusinghiero che Scotland Yard prendesse in considerazione le sue opinioni sulla criminalità.

- Naturalmente! Naturalmente! Me n'ero dimenticato - disse. - Credo siate d'accordo con me, ispettore, o sovrintendente o qualunque altra cosa siate, che l'unico modo di trattare con il delinquente recidivo...

- Non ho alcuna intenzione di discutere le vostre idee sul delinquente recidivo - lo interruppe Bliss che non possedeva certe finezze.

Il signor Orsan detestava le interruzioni e lo dimostrò.

- Riferendovi ai criminali - continuò Bliss, senza curarsi di aver impermalito il magnate - parlate di una certa persona, il Mago. Sostenete che è vergognoso che la polizia permetta a quel criminale di restare

impunito.

- E mantengo la mia opinione - ribadì fermamente il signor Orsan. - Suppongo che a Scotland Yard vi siate sentiti punti sul vivo, ma non posso farci niente. Come uomo pubblico, che scrive di argomenti di interesse nazionale, devo esporre i punti di vista che, ritengo, siano comunemente condivisi.

Bliss rise.

- È molto interessante leggere le vostre opinioni, signor Orsan, ma non mi preoccupano molto. Scotland Yard è abituata a essere presa a calci, e le sembrerebbe strano se non lo fosse. Sono venuto solo ad avvertirvi che è molto pericoloso citare quell'uomo e attirare la sua attenzione nel modo in cui lo avete fatto voi, specie considerando che di recente ha soggiornato a Hythe.

Il signor Orsan aggrottò la fronte. Hythe? Gli suonava familiare.

- Perché a Hythe?

- A Hythe c'è una giovane donna che si chiama Tredmayne, ma in realtà il suo vero nome è Brown, la quale è stata di recente alle vostre dipendenze. Non so se abbia qualche cosa di cui lamentarsi nei vostri confronti, in apparenza sì. È stata la vostra segretaria-governante ed è una ragazza piuttosto carina...

- So tutto della signorina Brown - scattò Orsan. - Una ragazza piuttosto simpatica che ha avuto la disgrazia di... Be', non intendo discutere la faccenda con voi, e...

- Infatti non è necessario discuterla, signor Orsan - disse Bliss con voce dura, metallica. - Ci vuole altro che la signorina Brown per sconvolgere Scotland Yard. Il punto è che l'uomo che abitava nella stessa pensione di Hythe era il Mago, ed è ragionevole pensare che per voi si preparino dei guai. Ritengo perciò indesiderabile che attiriate l'attenzione e l'antipatia del Mago.

Il signor Orsan si alzò e torreggiò sull'investigatore.

- Permettete che vi dica, signor Bliss, che sono stupefatto nell'udire i vostri suggerimenti! Non è forse mio dovere di cittadino denunciare quell'uomo per i suoi delitti e, sì, denunciare la polizia per la sua incapacità a trattare con lui? Allora, invece di evitare ogni riferimento al Mago, ne farò l'argomento della mia prossima lettera al *Megaphone*, il cui direttore è mio grande amico personale - aggiunse in un tono denso di significati, come se l'affermazione comportasse una terribile minaccia.

Bliss scosse le spalle, si alzò, prese il cappello.

- Non avete pensato che sarebbe facile usarvi come esca per acciuffare quell'uomo? - domandò. - O che incoraggiarvi a denunciare, come dite voi, il Mago, ci renderebbe il compito molto più facile?

Il signor Orsan non ci aveva pensato e non ci pensava nemmeno in quel momento. Dopo che Thomas ebbe accompagnato il visitatore alla porta, Orsan spinse da parte il foglio sul quale stava elencando i rimedi contro la povertà (rimedi che non comprendevano case decenti e salari migliori) e, chiamato il segretario, diede ordine che venisse reperita ogni notizia disponibile sul Mago per suo riferimento. Ciò fatto, iniziò una lettera per il direttore del *Megaphone*, che cominciava così:

> *Signore, quando Plinio il Giovane parlò di quella "condizione indolente ma gradevole di non far nulla" non pensava sicuramente all'atteggiamento della polizia nei confronti del "maggior delinquente che mai abbia camminato su due gambe" (si vedano le lettere di Plinio), il Mago...*

Scrisse con impeto, passione e prosopopea. Chiese che si facesse un'inchiesta sui metodi della polizia, suggerì che Scotland Yard non fosse sacrosanta, introdusse battute latine quali *Non sibi sed patriae* per giustificare la propria energia, e *Quis custodiet ipsos custodes* per spiegare l'inazione della polizia.

La lettera non suscitò particolare entusiasmo e venne persino "tagliata" qua e là dal giovanotto che impaginava il *Megaphone* in modo da ottenere spazio per la pubblicità delle corse dei cani; ma certamente attrasse l'attenzione. A Scotland Yard, Bliss lesse la lettera e sorrise senza divertimento.

- Un vero peccato - disse - che il tizio abbia dimenticato il famoso detto: "Coloro che gli dei colpiscono scrivono lettere al direttore".

L'ispettore Mander sorrise, disapprovando la battuta.

- C'è molto in quello che dice.

Bliss rivolse gli occhi gelidi al suo incompetente aiutante.

- C'è molto in quello che dite voi, ma poco che valga la pena di essere ascoltato - replicò in tono scortese.

Due giorni dopo la pubblicazione dell'epistola, al signor Orsan arrivò il

messaggio inevitabile. Dattiloscritto, impostato nella zona nord-occidentale di Londra, cominciava senza l'introduzione convenzionale.

> *Siete un grafomane molto divertente. Sareste altrettanto bravo in un dibattito? Sto pensando di offrire una gran cena natalizia a tutti i vostri disgraziati inquilini e a tale scopo ho affittato Herbert Hall. Alle nove in punto, quella sera, sono disposto ad apparire sul palco per discutere con voi la questione della pena capitale. Mostrate il messaggio a Bliss e rispondetemi dalle colonne pubblicitarie del* Megaphone.

Era firmato con un ghirigoro, *Henry Arthur Milton.*

- Balle - commentò Orsan, volgare.

Telefonò a Scotland Yard e si infuriò quando Bliss, con la maggior calma possibile, lo invitò a recarsi da lui.

- Resterò in casa tutto il pomeriggio - ribadì Orsan.

- Anch'io - gli fu risposto. - Venite qui alle tre. Forse potrò dedicarvi dieci minuti.

Il magnate inghiottì l'orgoglio e si fece condurre a Scotland Yard con la limousine, patendo l'umiliazione di restare un quarto d'ora in attesa prima di essere ricevuto nel nudo ufficio in cui Bliss lavorava.

L'investigatore prese la lettera e la lesse con attenzione.

- Be', accetterete la sfida? - domandò infine.

Il signor Orsan lo guardò a occhi spalancati. - Accettare la sfida? Credete seriamente che quell'uomo venga alla Herbert Hall per discutere. È... è ridicolo!

- Se ha detto che si farà vivo alla Herbert Hall, si farà vivo - disse Bliss. - È ciò che potrebbe succedere a voi che esattamente non so, qualcosa di sgradevole immagino. Sarà meglio che facciate pubblicare un annuncio in risposta e io farò del mio meglio per non farvi correre rischi.

Il signor Orsan non era spaventato, solo sorpreso.

- Intendete farmi credere, ispettore...

- Sovrintendente - mormorò Bliss.

- Ha forse importanza chi siete? Per quanto mi riguarda siete solo un pubblico ufficiale. Non vorrete farmi credere che prendete sul serio queste sciocchezze?

- Io sì, e dovreste farlo anche voi.

Nei giorni che seguirono, il signor Orsan raggiunse la gloria della pubblicità. Il suo annuncio, che conteneva la citazione della lettera da lui ricevuta dal Mago, venne pubblicato da tutti i quotidiani del paese.

Si accertò che la Herbert Hall, una delle più grandi sale di Londra situata a South Kensington, era stata affittata da uno sconosciuto per mezzo di un'agenzia; lo sconosciuto aveva pagato l'affitto anticipatamente. Una grossa ditta di rifornimenti per banchetti aveva ricevuto l'incarico di provvedere a un rinfresco per tremila persone. Anche costoro erano già stati pagati in contanti.

Qualcuno suggerì che i proprietari della Hall annullassero l'impegno con la scusa dell'ordine pubblico, ma Scotland Yard fece in modo di impedirlo. Mander parlò coi titolari della sala e con quelli dei rinfreschi e li convinse a lasciare le cose come stavano.

Dietro sua richiesta, Mander in persona ebbe l'incarico di organizzare il servizio di vigilanza.

- Voglio quest'occasione, Capo, per cancellare l'errore compiuto nel caso Lumière - implorò. - Questa volta di errori non ce ne saranno.

Bliss non avrebbe voluto, ma l'appello di Mander venne ascoltato dall'autorità (l'ispettore si era fatto qualche utile amico) e alla fine dovette cedere.

- Per voi è un'occasione, Mander, ma sappiate che è praticamente l'ultima - disse Bliss. - Detesto l'idea che siate voi a occuparvene, e non vi lascerei fare se non fossi più che sicuro che chiunque interferirà col Mago in quella festicciola natalizia ne uscirà con le pive nel sacco.

Mander sorrise.

- Se è un uomo di parola, dovrà essere un mago per sfuggirci.

- È un uomo di parola. Prendetevi il caso e che Dio vi aiuti.

Non fu difficile assicurarsi ospiti per la festa. Gli affittuari del signor Orsan vivevano in isolati stipati, in vicoli miserabili dove ogni casa assomigliava all'altra, in appartamenti che se erano stati in ordine negli anni settanta, ora non lo erano più da un pezzo. Ad ogni occupante pervenne un invito personale stampato. Orsan divenne famoso e quando andava al ristorante veniva indicato come l'uomo che avrebbe incontrato il Mago in un pubblico dibattito.

Il sovrintendente Bliss aveva dato un solo suggerimento al suo subordinato.

- Vi consiglierei di tenere quattro medici a portata di mano e un'ambulanza alla porta, pronta per portare di corsa Orsan all'ospedale.

- Perché quattro?

- Due per ciascuno di voi.

Mander sorrise, superiore. - Se si fa vivo, sono un olandese.

- Siete quello che siete, purtroppo, e niente vi può cambiare - disse Bliss, amaro.

E alla vigilia di Natale il signor Orsan ricevette la seconda lettera.

Non mancate. Se non vi farete vivo vi attenderò sul palco per dieci minuti, non di più.

Al momento, il signor Orsan non si preoccupava del Mago. Un nuovo personaggio era sceso in campo. Aveva ricevuto una comunicazione, una chiamata anzi, dal signor Arthur Agnis.

Il signor Agnis, folta chioma e barba, era uno strenuo oppositore della pena capitale. Aveva parlato contro la pena di morte "ovunque si parlasse la lingua inglese", e avanzò la richiesta che se il Mago non si fosse fatto vivo venisse concessa a lui la possibilità di dibattere al suo posto. Sembrava una persona rispettabile, ben vestito, con un'automobile propria. Trattava inoltre Orsan con la massima deferenza.

- Secondo me, signore - disse - siete invitato alla Herbert Hall ed è quasi certo che il Mago non si farà vivo; è un burlone come ce ne sono pochi. Perché il dibattito non lo facciamo noi?

Sembrava un'ottima idea, soprattutto perché Orsan aveva il suo discorso già battuto a macchina. Ne parlò a Scotland Yard solo per precauzione estrema.

- Arthur Agnis! - esclamò Mander piano. - Per Dio! Chiamò Orsan al telefono.

- Lasciatelo venire. Sapete dove abita? - gli chiese.

- Non gliel'ho domandato. Mi telefonerà questa sera per sapere la mia decisione. Sembra affascinante e parla molto bene - replicò Orsan.

- Di sicuro! - aggiunse l'ispettore, sorridendo tra sé.

C'erano alcuni spostamenti da fare. La polizia a cavallo venne incaricata di controllare la folla di curiosi e sfaccendati che circondava la sala; a mantenere l'ordine c'erano centinaia di poliziotti in abiti civili che potevano ammettere all'interno solo i possessori di biglietto d'invito.

Quel pomeriggio di vigilia Bliss ammonì il suo subordinato.

- Non dimenticate che Henry Arthur Milton non dipende da barbe e parrucche. Quando impersona qualcuno è quel qualcuno, con la sua voce, i suoi gesti, i suoi tic.

- Fidatevi di me - replicò Mander.

- Preferirei di no - disse Bliss, e lo abbandonò al suo destino.

Alle quattro del pomeriggio si era già formata una coda di invitati. Alle sette la sala era zeppa e tutti i tavoli presenti nel salone centrale e nelle gallerie erano stati occupati. C'era una orchestrina per tenere tutti allegri e suonare musica da ballo dopo il dibattito. Alle quattro e mezza Mander, accompagnato da quattro poliziotti armati, si recò casa di Orsan e venne introdotto nel bel salotto-biblioteca. Quando entrarono, il cortese gentiluomo li guardò da sopra gli occhiali e indicò alcune sedie.

- Sedetevi, per piacere. Devo terminare questa lettera per il *Megaphone.* Scrisse senza fermarsi per un quarto d'ora circa, poi depose la penna,

asciugò l'inchiostro, raccolse i fogli, li piegò e li mise in una busta.

- Mi è venuto in mente che quell'uomo potrebbe essere... ehm... una persona sospettosa.

- Ci ho pensato anch'io - disse Mander. - Ma non dovete preoccuparvene. Nell'istante in cui darà il suo nome alla porta sarà praticamente circondato dalla polizia. Abbiamo lasciato uno spazio davanti al palco ma vogliamo solo vedere che cosa intende fare.

- Non farà qualcosa di... ehm... impulsivo? - domandò l'altro, nervoso.

- Fidatevi di me, signore - disse Mander. Era uno dei suoi modi di dire preferiti, e per fortuna l'uomo che doveva proteggere non conosceva la risposta giusta.

Con l'auto che li attendeva alla porta raggiunsero Herbert Hall e vennero introdotti attraverso un ingresso laterale. Quando le lancette del suo orologio indicarono le nove, Orsan si diresse al palco con la sua guardia del corpo, e il pubblico, dimenticando nell'allegria della festa benedetta la naturale e annosa avversione contro l'oppressore, applaudì alla maniera servile degli affittuari nei confronti del padrone di casa.

Costui salì nervosamente sul palco dove restò in attesa a braccia conserte. Il silenzio era mortale. I giornalisti che avevano avuto il privilegio di essere ammessi esaminavano rapidamente la sala, domandandosi quando il Mago sarebbe arrivato.

Poi un brivido percorse l'assemblea. Un uomo barbuto era entrato nella luce del riflettore che Mander aveva voluto fosse puntato sullo spazio destinato all'interlocutore.

- Poiché il Mago non è venuto - cominciò con voce acuta - vorrei toccare con voi, signor Orsan, l'argomento della pena capitale. Ho con me alcuni appunti...

Mise una mano in tasca, ma prima che potesse toglierne il contenuto si trovò circondato da un nugolo di agenti, e prima che qualcuno nella sala avesse il tempo di accorgersi di cos'era successo il poveretto era stato portato via.

- Credo sia tutto, signore - disse Mander con un sorriso. - Meglio non vi fermiate più a lungo. È inutile correre altri rischi.

Lasciò alla guardia del corpo l'incarico di condurre al sicuro il custodito, e corse via per interrogare il barbuto prigioniero. Il signor Agnis era livido in faccia e piuttosto violento nell'esprimersi.

- Tiratemi un'altra volta la barba e vi farò passare le pene dell'inferno! - strillava. - Quest'oltraggio offende tutta l'Inghilterra!

- La barba è vera - borbottò a Mander uno dei detective. - E possiede dei documenti che confermano che è quello che dice di essere.

L'ispettore li esaminò rapidamente. Era stato commesso un terribile errore.

- Perché siete venuto qui? - domandò.

- Perché sono stato invitato - ululò Agnis. - Da Manchester mi hanno scomodato. Un signore mi ha dato venticinque sterline per venire a discutere della pena di morte col vecchio Orsan.

Gli occhi di Mander e quelli del suo secondo si incontrarono privi di espressione.

- Va be' - disse Mander dopo un po' - questo almeno taglia fuori il Mago. Io l'ho detto che non sarebbe venuto, e così è stato. Se c'è qualcuno che in questa storia fa la figura del cretino è Bliss.

Tornò a Scotland Yard e trovò il sovrintendente in attesa impaziente di notizie.

- Perché diavolo non avete telefonato? - urlò Bliss alla fine del racconto.

In un attimo fu fuori da Scotland Yard, volando verso la casa di Orsan, prima che Mander riuscisse a pensare una risposta adeguata. Venne introdotto da uno dei valletti gallonati.

- Sì, signore, il signor Orsan è in casa, già da un pezzo.

- E dov'è?
- Nella sala di scrittura, signore.

Ma nella sala di scrittura non c'era. E nemmeno nella camera da letto. Lo trovarono infine, imbavagliato e ammanettato, raggomitolato in un ripostiglio del solaio dove era rimasto per tutto il pomeriggio, esattamente dalle tre quando il Mago lo aveva raggiunto attraverso il passaggio segreto che collegava lo studio al garage. Il Mago aveva poi avuto tutto l'agio di truccarsi nella camera da letto stessa di Orsan, di indossare i suoi abiti e persino il suo orologio, e di fare la sua comparsa sul palco della Herbert Hall.

E non se ne era andato *tout court.* La cassaforte nella biblioteca era stata forzata ed erano scomparsi titoli negoziabili per oltre settemila sterline. Quanto fossero negoziabili lo avrebbe potuto dire la signorina Brown la quale per un mese dopo la rapina continuò a ricevere banconote fino all'ammontare totale, con un bigliettino che diceva:

Un omaggio da Horace.

Il che la fece riflettere perché non conosceva nessuno che si chiamasse così.

8.
La fine del brutale signor Randello

"Randello" era veramente in gamba e aveva una certa predominanza sugli altri criminali. I ranghi dei malfattori sono composti da deficienti mentali, uomini stupidi che non inventano altro che menzogne. Sono ciò che l'americano Coe ha brillantemente definito "topi di fogna". Il criminale inglese non si droga, ma si trasforma in qualcosa di pietoso e lamentoso che domanda la carità, mentre il criminale americano diventa un omicida potenziale.

Agli occhi della legge, Randello era un criminale costante, ma non incallito. Non era mai stato processato perché non era mai stato "beccato". Era un esperto scassinatore di casseforti e lavorava da solo.

Avrebbe potuto essere ammirato e anche perdonato dagli studiosi di criminologia, scientifici e disinteressati, in quanto non possedeva alcuna

delle cattive abitudini degli scassinatori occasionali, poiché non era mai miserevolmente spaventato come loro. Ma Randello si era guadagnato il suo infame soprannome per un'abitudine che né polizia né pubblico perdonano mai. Non si sentiva a suo agio se doveva lavorare con un guardiano notturno pacificamente addormentato nei locali che in teoria avrebbe dovuto custodire.

Randello lo raggiungeva e con un corto randello, appunto, lo batteva fino a fargli perdere conoscenza. Le sue vittime erano ormai numerose. Non risparmiava né uomini né donne. Era sospettato di cose peggiori di qualche manganellata, ma non erano mai state sporte denunzie.

Fu Mander a suggerire che il nome di Randello poteva nascondere l'identità di un certo Henry Arthur Milton. Sviluppò la tesi con grande abilità e poca logica e sperimentò l'interessante teoria sul sovrintendente Bliss, il quale ascoltò impassibile.

- Usa gli stessi metodi del Mago e in molti casi le loro caratteristiche si sovrappongono... Nessuno lo conosce...

- Potrebbe essere il conte Pujoski - suggerì Bliss.

- Chi è? - domandò Mander, interessato.

- Un altro che nessuno conosce. Non esiste - ribatté calmo Bliss. - Se il fatto di non conoscere due persone prova che ne conoscete una, pensate a quanto sia meglio non conoscerne tre!

Privo di senso dell'umorismo, Mander ci pensò sopra.

- Non vedo come...

- Finite questa vostra ridicola storia - disse Bliss. Ma Mander era rimasto a corto di argomenti.

- A volte mi chiedo perché non scrivete una comica o una commediola per bambini. Il Mago! Santo Dio! - Bliss sapeva essere alquanto pungente e nell'esclamazione finale aveva riassunto tutto il suo disprezzo.

- Ci potrebbe essere una connessione tra il Mago e il nostro amico randellatore. I giornali hanno parlato con dovizia di particolari di ciò che è accaduto alla cameriera del colonnello Milden, ed è il tipo di faccenda che al Mago fa vedere rosso. Se non è impegnato a raddrizzare il mondo da qualche altra parte è possibile che dedichi un pensiero a messer Randello, nel qual caso ci saremo risparmiati un mucchio di fatica.

Bliss aveva scoperto per dolorosa esperienza personale che il Mago aveva straordinarie fonti di informazione; era convinto che in un modo o nell'altro avesse addentellati con la malavita londinese, e ugualmente certo

era che chi lavorava per lui non aveva la minima idea della sua identità.

C'era una taglia su di lui e il criminale medio per quel prezzo avrebbe venduto suo fratello, specie se fosse stato sicuro che non ci sarebbero state ritorsioni.

Chi era Randello? A Londra, almeno una decina di persone doveva saperlo, i ricettatori, i confidenti che una volta o l'altra avevano lavorato per lui. Ma questi non avrebbero parlato.

Delle volte il sovrintendente rimpiangeva i tempi della ruota e del torcipollici. Però, quello che non avrebbero raccontato alla polizia lo avrebbero potuto dire a un "amico fidato".

In Penbury Road, Hampstead, c'era una villetta monofamiliare affacciata su un giardinetto, dove abitava il signor Sanford Hickler, trentacinque anni, atletico, capelli chiari, un po' stempiato. Era convinto di avere un certo gusto artistico e aveva riempito la casa di Hampstead di oggetti di dubbio gusto: antiche casse portadote che, forse, potevano anche risalire al Medioevo e che certamente provenivano dai Midlands.

Aveva una carta da parati verdina e candelieri giallini, lo studio era intasato da paccottiglia che chiamava "i pezzi". Aveva raccolto alcuni di questi pezzi in Italia, altri in Grecia e altri non li aveva raccolti per niente. Alle pareti c'erano diversi centri di allevamento e riproduzione di lepidotteri che andavano collettivamente sotto il nome di tappezzeria.

L'hobby del signor Hickler era la letteratura. Si era laureato in una celebre università e sapeva che la letteratura era un bene in estinzione. La studiava come un altro poteva studiare una lingua morta o le rovine di Ur dei Caldei. Non apparteneva al presente. Con il passare degli anni la mente di Hickler si era allargata ed era giunta al punto in cui anche l'opera del defunto signor Trollope era letteratura.

Sedeva una sera leggendo i sonetti di Shakespeare quando venne bussato alla porta ed entrò la cameriera che gli faceva anche da cuoca. Aveva appena indossato la divisa marrone, la cuffia e il grembiule color caffè che rappresentavano gli emblemi della sua transizione.

- C'è una certa signora che desidera vedervi, signore. È arrivata in automobile.

Hickler depose i sonetti.

- Questa signora è arrivata in automobile? Cosa vuole?

- Non saprei, signore. Ha detto che è per i libri.

- Fatela accomodare in salotto.

C'era un mucchio di gente noiosa che a proposito di libri andava a trovare Hickler, il quale godeva nella zona della fama di verseggiatore.

- Molto bene.

Infilò un pezzetto di carta a mo' di segnalibro nel volume che stava leggendo e percorse il corridoio breve e stretto fino al salotto, la stanza più discutibilmente artistica della casa, arredata con un piccolo sofà, una spinetta, due stampe Medici, una stuoia di paglia. Là dentro vide una figura in totale disarmonia con l'estetica dell'ambiente.

La dama era grossa, tarchiata, vecchio stile, una creatura sgraziata in maniera rivoltante. I capelli erano evidentemente tinti, un ampio cappello alla moda era posato con un'ampia inclinazione fuori moda sui boccoli artefatti, la faccia incipriata era di un biancore funereo e tutta la persona emanava un profumo che fece rabbrividire il signor Hicker.

La modernità del cappello era in un certo senso cancellata dalla lunghezza della gonna e dalla foggia antiquata della pelliccia.

- No, grazie, non mi siedo - rispose la donna con voce acuta. - Siete il signor Hickler? Vi pregherei allora di dare un'occhiata a questo.

Lui prese il libro che lei gli tendeva con la mano grande e guantata, e subito alla prima occhiata si rese conto che si trattava di un vero tesoro, i rarissimi *Commentari* di Messer Aglapino, Veneziano. Ne voltò le pagine con rispetto, osservandone la stampa da vicino visto che le lampade in quella casa erano talmente schermate da chiedersi se valesse la pena accenderle.

- Sì, signora, si tratta di un libro molto raro, che probabilmente vale tre o quattrocento sterline. Vi invidio il fatto che l'avete.

Le restituì il volume con un piccolo inchino cortese.

- Signora...?

- Signora Hubert Verity. Probabilmente conoscete la nostra famiglia. Originaria dello Shropshire. Vorrei solo che mio nipote fosse dello Shropshire per lo spirito oltre che per la nascita.

Sollevò le nere sopracciglia e chiuse gli occhi. Era evidente che doveva avere qualche ragione di lagnanza.

- Non volete sedervi? - domandò lui. Lei scosse il capo.

- Preferisco stare in piedi.

Aveva una voce acuta assai fastidiosa al sensibile orecchio del signor Hickler.

- Non so perché dovrei infastidirvi coi miei affari, ma non ho mai sopportato i taccagni, e Gordon è un taccagno. Il mio caro marito si doveva essere completamente ingannato sul suo conto, altrimenti non gli avrebbe lasciato trentamila sterline, il che è pressappoco quanto ha lasciato a me, se non di più. Ho avuto un po' di sfortuna con quella gente della Borsa che vi dicono sempre che le azioni stanno salendo quando in realtà scendono... E loro lo sanno! Allora sono andata da mio nipote per chiedergli un misero prestito perché devo far riparare I Cedri, col caro Alfred che in primavera torna dal Sud Africa e mi ha mostrato il suo libretto di deposito!

Mi avrebbe fatto ridere se non fossi stata così arrabbiata. Gli ho detto: "Ragazzo mio, mi prendi proprio per sciocca se credi che non ti conosca abbastanza da non sapere che tieni il denaro in cassaforte, da quell'avaraccio che sei! È una cosa tremenda da dover dire al proprio nipote, ma Gordon Stourven si merita ogni singola parola. E sì che ne saprei di cosette da dire su di lui alla Commissione per le tasse sul reddito.

Scosse la testa grottesca e fece una smorfia meschina. Lo sguardo le cadde sul libro.

- Trecento sterline... Ho assolutamente bisogno di quel denaro. Non è che vorreste acquistarlo?

Il libro ne valeva almeno cinquecento, ma il signor Hickler esitava. La tendenza era di acquistare, ma la discrezione gli suggeriva certamente di temporeggiare.

- Al momento non sono in grado di farlo - rispose - ma se voleste concedermi un'opzione, prenderò nota del vostro nome e indirizzo.

Lei gli indicò la casa in cui abitava a Kensington.

- Starò fuori città fino a mercoledì della settimana prossima. Vado a Parigi per i miei abiti.

Lo disse con aria di importanza, ma il signor Hickler riuscì a non ridere.

- Mi piacete, sapete come trattare gli affari. Se Gordon Stourven possedesse la metà della vostra schiettezza la vita sarebbe decisamente più piacevole. Figuratevi, è così meschino che non ha nemmeno il telefono in ufficio. Gli ho detto: "Caro mio, credi forse che io attraversi questa città orribile per arrivare a Bucklesbury e salga fino all'ultimo piano di questo decrepito fabbricato d'uffici solo per vedere te?". In effetti mi sono offerta di pagargli io l'installazione del telefono...

Il signor Hickler ascoltò senza apparente interesse, poi accompagnò la signora fino all'automobile. Lei aveva insistito per lasciargli il libro e gliene era grato.

Attese fino a che la vettura fu scomparsa, poi rientrò in casa, chiuse la porta, tornò in salotto col volume voltandone pigramente le pagine. Quello stesso giorno qualcun altro doveva aver sfogliato le stesse pagine, perché a mo' di segnalibro c'era un tagliando di credito del Guaranty Trust, datato di quel giorno, per la negoziazione di una tratta di centottantamila dollari in valuta inglese.

Hickler se lo rigirò a lungo tra le dita. Un uomo che trattava operazioni finanziarie per contanti, un uomo ricco evidentemente. Era molto interessante, e molto lontano dal mondo artistico ed estetico di cui quotidianamente lui si dilettava.

Gli affari, il giorno seguente, lo condussero nella City dove si recò con la piccola utilitaria che si era concesso, venduta in centinaia di migliaia di esemplari in tutta l'Inghilterra. A Bucklesbury c'erano due palazzi adibiti a uffici. Egli entrò nel primo.

Il nome di Gordon Stourven era dipinto in caratteri scuri su uno dei vetrini opalescenti che riempivano l'indicatore. Stava al quinto piano, al numero novecentosettantanove. Il signor Hickler prese l'ascensore, percorse un lungo corridoio, e dopo un po' si trovò davanti alla porta sul cui pannello di vetro era scritto *Gordon Stourven* e, in caratteri più piccoli, in basso a sinistra:

The Vaal Heights Gold Mining Syndicate.
The Leefontein Deeps.
United American Finance Syndicate.

Poiché il pannello indicava anche che quella era la sede generale, girò la maniglia ed entrò.

Un banco fatto a L delineava una specie di ingresso e lì lui attese finché il suo picchiettare sul ripiano richiamò una ragazza occhialuta e poco attraente.

- Il signor Stourven è fuori - disse subito con voce rauca. - È andato a colazione con sua zia.

Hickler sorrise debolmente.

- Vorrei aspettarlo - replicò, tendendo un pacchettino. - Questo è un libro

di proprietà della signora e vorrei restituirlo.

Lei lo fissò a lungo prima di sollevare il battente del banco e invitarlo a passare in un ufficio più piccolo, offrendogli una sedia che era accostata alla parete.

- Sarà meglio vi sediate - disse goffamente lei. - Non so se faccio bene, ma sono qui solo da due giorni. La ragazza che era qui prima di me è stata licenziata perché pizzicava... Rubava, cioè... Voglio dire che ha preso un francobollo da un penny e mezzo. Sembra impossibile che si possa arrivare a questo punto! Però lei lo ha fatto, me lo ha detto lui, e lui vale qualche migliaio di sterline. Però me ne vado anch'io oggi.

- Mi dispiace - replicò il signor Hickler, sorridendo.

- Rimango per la giornata perché me lo ha chiesto - spiegò la ragazza occhialuta. - Questa mattina ha perso le chiavi e se l'è presa con me in un modo veramente seccante. Perché mai dovrebbe interessarmi quella sua vecchia cassaforte?

Hickler non incoraggiò la conversazione. Desiderava soltanto che la ragazza lo lasciasse solo e il suo desiderio venne presto soddisfatto. Era una cosa curiosa, pensò, la fiducia che la gente riponeva in quattro spanne di mattoni! Era una cassaforte americana, del tipo passato di moda vent'anni prima per tutti eccetto che per le classi dedite allo scasso. La esaminò meditabondo. Due fori... uno praticato sopra e l'altro sotto il blocco di chiusura... forse non sarebbe stato necessario nemmeno quello. Una chiave regolabile a tre vie l'avrebbe aperta in un quarto d'ora.

Uscì piano dalla porta e sbirciò attraverso il pannello di vetro trasparente inserito nella vetrata opaca. La ragazza, seduta al suo tavolo, era intenta a scrivere muovendo la bocca in accordo con le lettere che segnava. Mise una mano nella tasca posteriore dei pantaloni e tirò fuori il suo randellino, tutto rivestito di cuoio.

Non ci sarebbero stati problemi per sistemare la ragazza, ma il rischio era troppo grosso, Stourven poteva tornare da un momento all'altro. Osservò con maggiore attenzione la cassaforte e sorrise. Poi si avvicinò alla scrivania e esaminò promemoria e documenti.

La sola cosa che lo interessò veramente fu la copia carbone di una lettera dattiloscritta, e dattiloscritta così male che doveva essere opera della ragazza immusonita con gli occhiali. Era indirizzata a una compagnia finanziaria di Board Street e portava la data di quel giorno stesso.

Egregio signor Lein, sono pronto a concludere domani l'accordo e vorrei incontrarvi presso il vostro avvocato come previsto. Non penso, come dite voi, di star facendo un grosso affare. La proprietà deve essere sviluppata: sembra che sia in condizioni disastrose.

Non ritengo quindi che diciottomilasettecento sterline siano un buon prezzo. Comunque vi avevo dato la mia parola. Prendo nota del fatto che si richiede il pagamento in contanti e del resto un mio assegno non risolverebbe gran che poiché mantengo solo un piccolo conto in banca.

Il signor Hickler rimise con cura la lettera dove l'aveva trovata. Da quando era entrato non si era ancora tolto i guanti. Era una sua particolarità quella di non togliersi i guanti che a casa sua. La gente credeva che fosse perché era beneducato, ma il motivo era un altro.

Passò nell'altro ufficio, sempre col libro in mano.

- Non credo, sapete, che avreste dovuto farmi passare nell'ufficio privato del signor Stourven. Se fossi in voi non glielo direi - le disse, benevolo.

Sì, era meglio non avere a che fare con quell'imbecille occhialuta. Doveva avere uno di quei crani sottili coi quali è facile avere un incidente; oltre tutto sembrava vivace ed energica, la specie di ranocchia che se non fate secca al primo colpo si mette a strillare e a fare un inferno.

Scendendo si fermò per domandare al portinaio se c'erano uffici da affittare e quali erano i servizi. Il custode glieli elencò.

- A che ora cominciano a far pulizia? - domandò.

Era una questione importante poiché gli orari di arrivo e partenza del personale che puliva gli uffici potevano decidere il colpo.

Arrivavano a mezzanotte, spiegò il portiere. Erano parecchi gli uffici degli agenti di borsa che nella stagione degli affari lavoravano fino a tardi. L'edificio aveva due ingressi e due ascensori di cui uno automatico che gli utenti potevano far funzionare da soli perché quello principale si fermava alle ventuno.

Hickler apprese tutto questo e molto di più. Nel seminterrato c'erano due uffici da affittare e il portinaio gentilmente glieli mostrò.

- No, signore, io stacco alle sei, ma c'è il portiere di notte. Siamo costretti a tenerlo perché in quest'edificio si costudiscono parecchi

quattrini. Uno dei nostri affittuari, il signor Stourven, me l'ha chiesto proprio questa mattina. È qui solo da quindici giorni e prima stava da qualche parte a Moorgate. Un signore un po' nervoso. - Il portiere sorrise, al ricordo.

Hickler, osservando con la massima attenzione la disposizione degli uffici, spiegò che intendeva fondare una piccola società letteraria nella City per quegli impiegati che avessero voluto, nell'ora così brutalmente dedicata alla masticazione del pasticcio di manzo, arricchire la loro anima con la masticazione di uno sformato di Keats.

Il portiere disse che credeva fosse una buona idea. Non sapeva per certo chi fosse Keats, ma sospettava fosse il signore che aveva scoperto il metodo per distruggere gli scarafaggi e altri nocivi amici del parassitologo.

Il signor Hickler tornò piano piano verso Hampstead con la sua utilitaria, la parcheggiò nel minuscolo garage in fondo al giardino, entrò in casa, si tolse i guanti e dedicò la mente all'occupazione della serata.

Era molto, molto bravo perché al suo lavoro ci pensava. A un'operazione come quella prevista, dedicava la stessa minuta attenzione, la stessa attenta analisi che avrebbe dedicato a una riga oscura e controversa di un primitivo poeta inglese.

Di lui nessuno sapeva gran che; nessuno immaginava perché avesse chiamato il suo villino *La piuma del ciuffo*, e certo non bastava a spiegarlo l'ornamento bronzeo del batacchio della porta che rappresentava appunto una piuma ariosa.

Eppure, il nome della sua casa fu uno degli errori più sciocchi che avesse potuto commettere, in quanto, se su di lui fosse pesato il minimo sospetto e Scotland Yard avesse saputo della sua esistenza, la *Piuma del Ciuffo* sarebbe stato illuminante dato che era il nome di una locanda proprio di fronte alla prigione di Dartmoor, locanda verso la quale Hickler aveva spesso lanciato occhiate piene di desiderio mentre si dirigeva ai campi di lavoro forzato.

Non era allora il signor Hickler, ma semplicemente James Connor condannato a sette anni di duro lavoro per rapina a mano armata. La pena era stata aggravata dalla flagellazione, che lui non aveva mai dimenticato.

Per qualche tempo aveva fatto il bibliotecario della prigione e coltivato il suo gusto per le *belles lettres* sui volumi rilegati in grigio forniti dallo Stato.

A Londra solo due persone sapevano di quel gramo periodo di inazione. Uno di loro, come Bliss aveva detto giustamente, non avrebbe mai tradito il suo segreto e non era mai stato arrestato dalla polizia.

Il signor Hickler attese una telefonata a proposito del libro, ma non ne vennero. Alle sette e mezzo mise una valigetta e un soprabito ruvido e pesante sul sedile posteriore della sua vettura e si diresse, via Holloway, alla strada della Foresta di Epping. Qui, senza che nessuno lo vedesse, si mutò rapidamente di abiti. Tornò a Whitechapel, mise l'auto in un garage e proseguì a piedi fino a Bucklesbury.

Che l'attività dell'alveare umano stesse rallentando si notava solo dal fatto che una delle due porte di ciascun ingresso era già chiusa. Hickler attese il momento giusto e si inoltrò a passo spedito nel corridoio deserto, trovò l'ascensore automatico e salì all'ultimo piano. Con gran sollievo, vide che in tutti gli uffici le luci erano spente.

La porta esterna del signor Stourven era, naturalmente, chiusa. Lo rimase solo per altri tre minuti, dopo di che Hickler entrò e mise il catenaccio dall'interno. Preferì non accendere le luci e usare la sua torcia a mano.

Sia l'ufficio della segretaria che quello del principale erano deserti. L'uomo controllò rapidamente gli armadi, provò le finestre... Non sarebbe stato interrotto.

Depose la sua lampada sul pavimento, prese il resto degli attrezzi dalla tasca e si mise al lavoro. Dopo venticinque minuti, la chiave che aveva inserito una trentina di volte trovò i denti della serratura e la fece scattare con un rumore secco. Hickler girò la maniglia di ottone e spalancò il pesante sportello della cassaforte.

In ginocchio, scrutò all'interno. Ebbe appena il tempo di rendersi conto che era vuota, salvo che per centinaia di minuscoli frammenti di vetro, che cadde in avanti, colpendo col capo lo spigolo della cassaforte.

Bliss ricevette una lettera. Era stata consegnata da un fattorino e seppe che era del Mago prima ancora di aprirla. Gli era stata recapitata alla sua abitazione privata.

Troverete il nostro amico Randello nell'ufficio numero 979, Greek House,

Bucklesbury. Immagino che sia del tutto defunto perciò non potrà dirvi che splendido attore io sia. Sono andato a trovarlo alla sua artistica casetta di Hampstead... Una fatica che non vi dico perché ho dovuto tenere le ginocchia piegate chiacchierando per simulare la stupidità. Dovreste provare qualche volta.

L'ho persuaso a scassinare nel mio ufficio una cassaforte nella quale avevo frantumato, appena prima di chiudere lo sportello, un grosso contenitore del gas più mortale che la scienza conosca. Lo chiamerò X3 e voi capirete di che si tratta. Era allora in forma liquida, ma, ovviamente, si è volatilizzato immediatamente aumentando spaventosamente di volume. È morto nel momento stesso in cui ha aperto lo sportello, immagino, ma ve ne assicurerete certamente. E sarà meglio vi portiate una maschera antigas. Siete troppo in gamba perché vi si possa perdere.

Non c'era la firma ma un poscritto:

Perché non mandate invece Mander senza maschera antigas?

9.
La vampira

Sulla strada di St. Mary Church ci fu un incidente, ma poiché non comportò conseguenze giudiziarie è inutile scendere in troppi particolari.

Basti dire che l'automobile A prese una curva a gomito a sessanta chilometri orari, scorse l'automobile B procedere in senso opposto alla medesima velocità, e sterzò per evitare una collisione. Entrambe le vetture andavano contromano, ma la vettura A invadeva maggiormente la carreggiata opposta.

Lasciando cadere ogni anonimità, l'auto dell'onorevole signor Bayford St. Main rimase sulle quattro ruote e non soffrì alcun danno, ma l'altra girò su se stessa e si capovolse in un torrente in piena nel quale il suo occupante sarebbe certamente annegato se Bay non avesse avuto la presenza di spirito e la forza di effettuare il salvataggio. La sua forza era decuplicata, non perché fosse puro di cuore, ma perché era eccitato per il

suo fidanzamento e ancor più per il pranzo che aveva avuto con il suo parsimonioso genitore a Torquay.

- Stai attento con quel cognac Napoleon, ragazzo mio! Mi è costato centottanta scellini la bottiglia e l'ho ottenuto solo grazie allo speciale favore del *maitre d'hotel* di Montecarlo.

- L'ottengono tutti allo stesso modo - aveva replicato Bay.

A cavallo del fosso, sollevò l'auto quanto bastava per permettere all'uomo che vi era imprigionato di uscirne.

- Sono terribilmente spiacente. Non so di chi sia stata la colpa - disse Bay con grande cortesia. L'altro sorrise debolmente.

- Un mucchio di gente mi ha pronosticato ogni tipo di fine, ma nessuno ha ipotizzato che potessi morire in un fosso - replicò l'altro.

Era, come annunciò con una certa ridicola pomposità, l'esploratore Marksen.

- Buon Dio! - esclamò reverente Bay.

Non ne aveva mai sentito parlare, ma sapeva esattamente quale reazione l'uomo fradicio si aspetta.

- Sarà meglio che vi riporti a Babbacombe con la mia auto - disse, ma in quel momento entrò in scena il giardiniere. Lui e la sua signora avevano assistito all'incidente dall'alto del picco che ne era stato in realtà la causa principale.

- Se voleste salire alla casa, signore, madame telefonerà a un garage di Babbacombe e intanto vi potrete asciugare.

Il signor Marksen fu immediatamente d'accordo, mentre l'onorevole insistette per raggiungere il più vicino posto civilizzato per ottenere l'aiuto necessario. Si strinsero assennatamente la mano ai piedi della scalinata di pietra che conduceva dalla strada alla dimora invisibile di madame.

- Detesto dire delle banalità, ma mi avete salvato la vita, è fuori di dubbio - disse il signor Marksen, la cui dignità niente sembrava scuotere. - Pensare ai pericoli che ho corso, per trovarmi poi in un fosso del Devonshire...

- Sì, sì, senza dubbio seccante - replicò in fretta Bay. Detestava le scene patetiche.

- Un giorno forse potrò ripagarvi, signor St. Main - disse Marksen. Seguì quindi il giardiniere per uno spazio tenuto elegantemente curato.

C'erano prati ben tosati e aiuole che splendevano dei colori della primavera, e una casetta dal tetto rosso, pittoresca come tutte le case

moderne quando si travestono da antiche. Qui c'era una maestosa signora sulla sessantina che portava mezziguanti di seta, una cuffia bianca e sul petto dell'abito di alpaca nero un ornamento che era cammeo da una parte e una fotografia riprodotta a mano dall'altra.

La casetta era ben arredata e dopo che il signor Marksen ebbe preso un bagno caldo e si fu rivestito con un abito nuovo del giardiniere (acquistato in fretta per il funerale di una zia che si era ripresa il giorno stesso in cui l'abito era stato consegnato), la signora Reville Ross (la padrona di casa si chiamava così) lo condusse da una stanza all'altra per mostrargli, con malcelato orgoglio, i suoi tesori.

C'erano alcune stonature che il signor Marksen non poté fare a meno di notare. Un ingrandimento a pastello di una fotografia da poco prezzo sembrava fuori posto nel salotto soleggiato.

- Il mio caro marito - disse la signora Ross con orgoglio. - Morì sulla ferrovia, ma era assicurato. Mia figlia. - Voltò il grosso cammeo per mostrare un ritratto molto colorato di una bella ragazza di sedici anni. - Dovete averne sentito parlare. - Disse il nome di una famosa attrice americana. - È inglese! - esclamò trionfante la signora Ross. - Credono tutti che sia americana e perderebbe il suo lavoro se si sapesse che è Betty Ross. Ho un ritaglio di giornale da qualche parte. Un giornale americano. E lì si dice che non è mai stata in Inghilterra. Ci viene in segreto ogni anno per stare un mese con me. Mi adora quella ragazza. Mi ha comprato questa casa e ho il mio personale di servizio, l'autista, il giardiniere, l'automobile... tutto. Non c'è niente che sia troppo bello per me.

Il signor Marksen ascoltò, molto interessato. Si era sentito interessato fin dal momento in cui aveva udito la vecchia signora parlare con il buon vecchio accento di Limehouse e si era reso conto che la castellana dello pseudomaniero elisabettiano non era ciò che appariva.

Le coincidenze appartengono alla vita reale più che romanzesca e ci sono tre coincidenze in questa storia, una delle quali non conta: il nome del giardiniere era Destino, Herbert Arthur Destino.

Il sovrintendente Bliss, di Scotland Yard, avrebbe potuto fare un poema su questo strano fatto.

Nessuno avrebbe sospettato in Bliss una qualche tendenza poetica, ma in realtà era, se non uno studioso, un amante delle più convalidate forme di poesia.

Si riferiva invariabilmente a Louise Makala come alla "dama chiamata Lou", e in un paio di occasioni aveva parlato con lei per il bene della sua anima. Non era facile impressionare Louise, né tanto meno spaventarla: il sovrintendente Bliss certamente non l'aveva spaventata (lei lo considerava noioso anche se una volta che lui faceva il sentimentale e lo aveva attaccato su quel lato, aveva scoperto che ciò che aveva pensato fosse svenevolezza era in realtà un rigido senso delle convenienze).

Lou aveva un appartamento in Grosvenor Street, un appartamento magnifico che non poteva lasciare indifferenti. Aveva un maggiordomo e una coppia di valletti, uno *chauffeur* per la notte e uno per il giorno, un villino in campagna che assomigliava a un villino come un carniere a una scatola di sardine, un appartamento all'Etoile, e una casetta nel Leicestershire dove teneva mezza dozzina di cani da caccia. Era la più bella creatura che Bliss e la maggior parte degli uomini avesse mai visto. Incontrarla era un avvenimento sulla vita di un uomo e l'occupazione di lei nella vita era, ridotta in termini moderni, quella della vampira. Le sue vittime erano molte e tutte immensamente ricche. Lei non le selezionava, si selezionavano da sole.

- Chi è quella signora? - aveva domandato l'onorevole George Cestein al portiere del Felles Hotel.

Il portiere gli aveva risposto che si trattava della signorina Blenhardt, figlia di un ricchissimo australiano, la quale al momento occupava l'appartamento migliore dell'albergo.

L'onorevole George l'aveva seguita, raccolto il guanto, il fazzoletto o qualunque altra cose lei avesse lasciato cadere, e nel giro delle ventiquattr'ore...

O firmate un assegno per ventimila sterline, o strillo e faccio arrivare la polizia.

George non l'aveva quasi nemmeno baciata, ma perché, oh, perché, aveva scelto il proprio personale appartamento all'Hotel Margravine per dedicarle le sue attenzioni?

L'aveva fissata orripilato. Il vestito di lei era strappato, la capigliatura disfatta, tocchi artistici di grande effetto ma opera della donna stessa. George aveva smaniato, ma era arrivato in fretta a una decisione. Nel caso occorresse un testimone, la cameriera di Louise aveva fatto un'apparizione

momentanea. L'assegno era stato firmato e incassato, mentre George minacciava di recarsi a Scotland Yard. Lei quelle minacce le aveva già udite e le avrebbe udite ancora in futuro. La sostanza del fatto era un rotolo di banconote per un valore complessivo di ventimila sterline.

La prima volta che incontrò Bliss fu presa per un attimo dal panico, ma non durò a lungo.

- Conoscete Sir Roland Perfenn? - le domandò lui, severo.

E lei rise. Perché Sir Roland era consigliere privato della regina e celebre esperto di diritto ecclesiastico, l'ultima persona insomma che avrebbe messo in piazza la pesante perdita finanziaria.

- Lui dice di sì? - chiese gelidamente lei, e naturalmente Bliss fu costretto a rispondere di no.

- Mi è arrivata notizia... - cominciò lui, raccontando la storia del troppo galante Sir Roland.

- Fate venir qui Sir Roland, mio caro signor Bliss - rispose lei. - È una faccenda molto semplice e mi pare che il suo numero sia nell'elenco del telefono.

Bliss purtroppo non era nella posizione di accettare il suo consiglio. Poteva però parlarle come un padre.

- Sino a oggi avete messo le mani su uomini che hanno preferito pagare piuttosto che fare la figura degli sciocchi. Prima o poi finirete col trovare qualcuno che avrà l'apparenza e la loquela di un gentiluomo, ma che tale non sarà. Finirete all'Old Bailey e quando il giudice domanderà cosa si sa di voi, io farò un passo avanti e dirò: questa donna è una famosa ricattatrice, e lui vi appiopperà vent'anni.

Lei gli rise in faccia.

- Quando un generale perde una battaglia è finito - replicò - e se un domatore di leoni commette un errore, rimane senza un braccio... E se voi, signor Bliss, tirate fuori la storia di tanto va la gatta al lardo, strillo per cercare aiuto! Se farò un errore, pagherò. Ma non ne farò. Prendete un cocktail?

Bliss sorrise cupo e scosse il capo.

La donna sedeva sul bracciolo di un divano ampio e ricoperto con un tessuto assai costoso, piegò il capo da una parte e nei begli occhi le passò un'espressione misteriosa.

- Invece di mettermi in guardia dovreste chiedere il mio aiuto - disse. -

Credo di essere la sola persona in tutta Londra in grado di catturarvi il Mago.

Bliss fece una smorfia. Secondo lui la vanteria era un poco azzardata visti i recenti successi.

- Attenta che non sia lui a prendere voi! - suonò debole come risposta, ma lei non insistette sulla debolezza di quel *tu quoque.*

- Il Mago! Buon Dio! Se Scotland Yard fosse diretta dalle donne l'avreste già preso un anno fa. Vorrei proprio vederlo che ci si provasse con me. Guardate!

Andò al caminetto e trasse qualcosa come dal nulla. Non si fidava abbastanza di lui da mostrargli lo sportello rivestito di marmo del ripostiglio a muro.

- Avete l'autorizzazione per quella pistola? - domandò Bliss in tono professionale. Lei scoppiò a ridere.

- Non siate sciocco, certo che ce l'ho! E so usarla! Ho vissuto veramente due anni in Australia e sono stata sposata con una specie di piantatore. Aveva il *delirium tremens* per sei mesi all'anno e si riprendeva negli altri sei. Vivevamo in un luogo isolato e chi mi ha insegnato a sparare aveva ucciso tre poliziotti nello Stato del Nevada. Se vi consegno il Mago, cosa mi darete? Una medaglia?

Lui scosse il capo.

- Ne terrà conto il giudice quando dovrà giudicarvi - rispose. Lou sembrava divertirsi.

Fece il suo grosso errore sei mesi dopo questa conversazione con la faccenda di Bay St. Main il quale era giovane, sconsiderato e, come sappiamo, fidanzato e prossimo alle nozze con la ricca figlia più giovane di Rendlesham. Rendiamo però giustizia al giovanotto: quando venne invitato in tono adeguatamente intimo a prendere il tè con la bella conoscenza occasionale, non aveva altro in mente che la possibilità di un'avventuretta eccitante. Era dotato della normale vanità di un giovanotto, il che significa che era più vanitoso della donna media; e il fatto che quella creatura adorabile soccombesse così prontamente ai suoi dolci sguardi di ammirazione era decisamente lusinghiero.

Un mucchio di gente pensava che Bay, biondo e dai lineamenti distinti, fosse immensamente ricco. Suo padre era plurimilionario, ma non generoso. La rendita di cui Bayford godeva era ridicolmente limitata e inoltre il ragazzo si rendeva conto che le possibilità che suo padre lo

aiutasse a onorare un assegno di quindicimila sterline erano molto esigue.

In realtà era totalmente confuso; si trovava in quella condizione di orrore e shock che impedisce di pensare. Poteva solo fissare il volto esangue, quella creatura adorabile che da sola si era strappata l'abito, e quando parlò le sue parole suonarono inadeguate.

- Voi... voi, perfida creatura! - gemette. - Non ho fatto nulla, vi ho solo baciata. Dovete essere matta per sostenere una cosa simile, davvero!

Louise non ebbe riguardo per l'indignazione giovanile come non lo aveva avuto per l'insulto della mezz'età. Ribadì per la seconda volta le sue condizioni.

- Quindicimila sterline? Non ho nemmeno quindicimila pence...

Poi si ricordò e gli mancò il fiato. Quella mattina il futuro suocero aveva versato sul suo conto esattamente quella somma. Il ragazzo avrebbe dovuto acquistare delle azioni di una società di assicurazioni... Il prezzo d'acquisto era di trentamila sterline. La metà di papà St. Main sarebbe arrivata all'indomani. Louise aveva informazioni molto accurate sulle disponibilità finanziarie dei suoi clienti.

- Non siate sciocco. Conosco il vostro estratto conto fino all'ultimo penny. Avete oltre sedicimila sterline presso la filiale di Piccadilly della Western Bank.

In quel momento il cervello di Bay St. Main ricominciò a funzionare e a valutare lugubremente i suoi problemi. Il problema numero uno era St. Main senior, il quale già inclinava a lasciare la sua fortuna alla fondazione degli ex marinai (in gioventù aveva servito nella Regia Marina). Il problema numero due era Lord Rendlesham, insieme personaggio che virtuosamente deprecava i costumi rilassati di quei tempi corrotti. Il problema numero tre era Inez Rendlesham, bellissima, austera e intollerante della volgarità. Era difficile scoprire una qualsiasi espressione umana, dai cruciverba ai cartelli stradali, che per lei non rientrasse in quest'ultima categoria.

E, pensandoci, Mr. St. Main si sentiva diventare sempre più pallido.

Quindi firmò l'assegno e attese, prigioniero dell'incantatrice, che il denaro fosse stato ritirato. Durante quel periodo ebbe agio di dirle, anche se in modo piuttosto incoerente, cosa pensasse delle donne come lei. Lou, la quale aveva udito tutto ciò che si poteva udire sull'argomento ed espresso nelle forme più colorite (Sir Ronald una volta era riuscito a far piangere tutta la corte a un processo), ascoltava distrattamente.

Si annoiava troppo perfino per dire a lui quale fosse il suo punto di vista. Avrebbe potuto recitare le sue formule senza nemmeno pensarci. Gli uomini sono ladri nati, senza scrupoli, senza rimorsi, senza pietà. Lei non faceva altro che vendicare le donne. Gli uomini dovevano pur pagare una buona volta. Eccetera, eccetera. Gli disse invece:

- Il vostro caso è molto triste... Potreste andare dalla polizia, oppure trovare il Mago e confidarvi con lui. Mi piacerebbe tanto incontrarlo.

E fu una cosa sciocca da parte sua.

La cameriera tornò e Bay fu liberato. Le lanciò tremule maledizioni, ma non inventò la storiella che era intimo amico del commissario capo, cosa di cui lei gli fu riconoscente.

Il signor Bayford St. Main si trovò nella strada affollata e si diresse a ovest, senza scopo e senza rendersene conto. A chi avrebbe portato la bella notizia? A suo padre? Al pensiero chiuse gli occhi e rabbrividì. A Rendlesham? Si immaginò i commenti di Inez Rendlesham ed ebbe la visione di un ghiacciolo spezzato, parole irregolari e gelide, dai bordi freddi e taglienti.

Andò mentalmente alla ricerca di parenti ricchi, di amici benestanti e generosi. Non c'era nessuno in tutto il mondo grande com'era al quale potesse rivolgersi.

- Oh, ma guarda un po', signor St. Main!

Bay si girò e, sbattendo gli occhi come un vecchio gufo, fissò l'uomo che gli aveva posato una mano sul braccio in un gesto quasi affettuoso.

- Salve... signor, ehm..., Marksen, certo. - Bay si aggrappò al nome che gli veniva sussurrato come sostegno alla sua memoria, anche se chi fosse il signor Marksen... - Oh, già, certo... Oh, già, il... ehm... Spero non siate stato male dopo l'incidente d'auto...

Fece una rapida valutazione del compagno. Forse il signor Marksen era molto ricco... Alcuni di quegli esploratori lo erano. Trovavano città sepolte e le disseppellivano e scavavano un mucchio di cose d'oro. Salvo naturalmente che non fossero andati al Polo Nord con un finanziamento pubblico. Aveva più l'aria di uno di questi ultimi, con quel completo da golf un po' vecchiotto, l'enorme pipa di radica, gli occhiali cerchiati d'oro, i baffetti gialli. Quando l'aveva visto la volta precedente non li aveva, pensò Bay. E qui si sbagliava. Il signor Marksen i baffi li aveva anche prima dell'incidente, ma li aveva persi nel fosso. Con gli occhiali.

- Avrei giurato di avervi visto uscire da Lethley Court. Avevo un amico una volta che viveva in quell'albergo, e qualcuno mi diceva l'altro giorno che... ehm... ci vive una persona... ehm... di una certa fama. Una signora che si chiama... Be', be', non sono affari miei.

Bay fissò a bocca aperta il compagno.

- Una... una signora?

- Più o meno - disse Marksen, - più o meno. Un mio amico è finito in guai seri per una... ehm... una follia perfettamente innocente, e sono stato in grado di dargli una mano. Ma a voi queste cose non interessano.

Bay era più che interessato, era ammaliato.

- Venite a casa mia, vi prego - invitò in fretta.

Il signor Marksen guardò l'orologio ed esitò prima di rispondere di sì.

Ricordate sempre che Bliss diceva il vero quando sosteneva che il Mago non si travestiva semplicemente, ma viveva la parte che interpretava.

Una curiosità insaziabile lo aveva portato sulle tracce della dama chiamata Lou e si trovava a tre metri dall'ingresso del Lethley Court Hotel quando Lou e la sua vittima erano saliti. Non essendo sicuro di come si svolgeva l'estorsione, si era lasciato sfuggire la cameriera che andava a incassare l'assegno, ma non aveva avuto alcun dubbio quando Bay era uscito barcollando dall'albergo, con una faccia color gesso. Abbastanza curiosamente, era stato solo allora che aveva riconosciuto il suo salvatore. Forse la faccia di Bay era dello stesso colore dopo che aveva salvato un automobilista da sotto un'auto rovesciata.

L'uomo dal completo da golf camminò accanto a Bay fino all'appartamento presso Bury Street, fumando nervosamente la grossa pipa e senza pronunciar parola finché non furono nel salotto che dava su Ryder Street.

- Vi voglio raccontare qualcosa - disse Bay in un tentativo disperato di apparire coerente. - Sono stato beccato, spaventosamente, stupidamente. Ovviamente penserete che sono un mascalzone tremendo e tutte quelle cose, ma vi giuro che non avevo intenzione di far niente di particolare... Capite cosa intendo?

Buon per lui che Marksen capiva cosa intendeva, altrimenti chissà che idea avrebbe potuto farsi della situazione stando alla narrazione rotta e confusa di Bayford St. Main.

- Quindicimila... umph! - disse Marksen. - E il denaro non è vostro? Vi

dispiace se faccio di nuovo umph? Non so cosa significhi, ma mi sembra la cosa giusta da dire. Comunque, riprenderò il vostro denaro.

Bay spalancò la bocca.

- Come...? Quando?

- Lo chiederò a lei. L'assegno vi arriverà questa sera. Il signor St. Main non gli credette.

- Non dovete preoccuparvi, l'assegno sarà onorato - disse Marksen, pensieroso. - L'unico mio dubbio è se lei abbia una qualche tendenza eroica. Non credo che voi siate in grado di dirmi qualcosa in merito. Se lei è dotata di temperamento melodrammatico, diventa tutto più complicato. Comunque... non vi ha detto niente quando le avete esposto il vostro pensiero? Bay ci pensò sopra.

- Sì... mi ha detto di chiedere l'aiuto di quel tizio che fa sempre qualcosa di strano... il Mago, ecco chi era! Ha detto che le sarebbe piaciuto incontrarlo.

- Santo cielo, santo cielo - disse il signor Marksen, scioccato. - Cosa dirà mai la prossima volta?

Se ne andò senza una parola di saluto, ma Bay non era nelle condizioni di protestare per una partenza così brusca.

Era raro che la dama chiamata Lou lasciasse il suo appartamento di Grosvenor Street. Non la si vedeva mai ai teatri o nei ristoranti alla moda. Cenava invariabilmente a casa, a volte sola, altre con qualcuno in attesa di essere sistemato. La vanità degli uomini! Le vittime confidavano raramente la loro esperienza perfino al più caro amico. C'era stata persino una volta in cui le erano capitati due amici intimi una settimana dopo l'altra, e nessuno dei due aveva mai saputo della disgrazia dell'altro.

Quella sera aveva cenato da sola e si era poi ritirata nel suo delizioso salottino a compilare assegni e a verificare i conti. Quello delle spese generali era piuttosto pesante. C'era la casa e un appartamento che usava raramente, ma che a volte faceva comodo.

Era, secondo quanto se ne sapeva, una signora veramente a posto. I suoi "casi" potevano chiamarla ricattatrice, ma niente di peggio. Era professionale, fredda, investiva in immobili con oculatezza; non beveva, fumava raramente e non giocava mai d'azzardo. Era così metodica che quando il secondo valletto venne ad annunciarle che il marchese di Crevitte-Soligny attendeva nella saletta, si sentì confusa e consultò il

diario degli appuntamenti con espressione perplessa.

- Il marchese di Crevitte...? Fatelo entrare, Bennett.

Forse era l'amico di un amico il quale le faceva visita in seguito a una qualche descrizione entusiastica.

Non conosceva l'uomo alto, capelli bianchi, curati baffetti grigi, che le prese la mano con un inchino. Era prestante, alto, con un certo aspetto marziale, e sul bavero della impeccabile giacca da sera c'era la rosetta rossa di un *officier*.

- Madame non si ricorda di me? - domandò in francese. Lei scosse il capo.

- Chiedo mille volte scusa, Monsieur le marquis, ma non ricordo.

- Bene.

Questa volta lui parlò in inglese, si volse lentamente, andò alla porta e la chiuse con decisione.

In un attimo lei fu al caminetto, spalancò lo sportello ricoperto di marmo, ma prima che la sua mano potesse chiudersi sul calcio dell'automatica...

- Non toccatela. Vi tengo sotto il tiro della mia piccola, brutta pistola che spara pallini di piombo. Non vi ucciderebbe, ma altererebbe la vostra fisionomia a tal punto da costringervi a cambiare mestiere. Giratevi! Lei si girò, le mani vuote.

- Chi siete? - domandò, e lo vide sorridere.

- Sono l'uomo che avete tanto desiderato conoscere... il Mago! Lei lo fissò incredula.

- Il Mago? Quella è una parrucca, allora? Lui annuì.

- Sedetevi, sorella brigante! Oggi avete "preso" un mio giovane amico per quindicimila sterline.

Sul viso di lei non si mosse un muscolo.

- Temo stiate parlando di qualcosa che non capisco... - cominciò.

Lui rise piano, depose la piccola pistola sul tavolo, tirò a sé una sedia e si sedette.

- Temo che questa faccenda andrà più per le lunghe di quanto avessi pensato, signora Rosler.

Questa volta doveva averla colpita, perché lei fece una smorfia.

- Non vi sto certo rimproverando perché approfittate di uomini perversi e senza scrupoli. Vi meritate ciò che loro perdono. Li scegliete con una tale cura che non posso fare a meno di ammirarvi...

Qualcuno bussò alla porta. Il Mago silenziosamente si portò accanto alla porta e girò la chiave.

- Avanti - disse Lou, senza fiato. Aveva le guance infiammate e gli occhi accesi da una luce di trionfo. Era Bennett, il valletto.

- Il signor Bliss, signora.

Lei guardò fisso il Mago il quale, in piedi accanto al tavolo, nascondeva tra le mani la pistola.

- Fatelo entrare - disse lei, con voce ferma.

Prima che lui potesse parlare la porta si spalancò. Evidentemente Bliss attendeva subito fuori. Il suo sguardo andò dalla ragazza allo straniero dall'aspetto ineccepibile.

- Posso tornare più tardi, signorina Makala. Non è molto importante.

- Ma no - protestò il Mago. - Sono io che sono *de trop*.

- Aspettate dove siete - replicò lei con voce dura. Abbastanza vicina al ripostiglio semichiuso, avrebbe ora potuto allungare la mano per prendere la rivoltella, quando Bliss passò tra loro.

Il Mago scosse delicatamente le spalle.

- Sono di troppo, tuttavia... Il signore è...?

- Ispettore Bliss di Scotland Yard! Il Mago inclinò il capo.

- Che coincidenza straordinaria! Potrete consigliarmi, ispettore. Nel Devonshire c'è una vecchia signora che vive in una casetta graziosa... ma è convinta che sua figlia sia Stella Maris, la famosa diva del cinema. Naturalmente sua figlia non lo è! Ora, si deve lasciare alla povera signora la sua illusione? Oppure le si deve dire: "No, vostra figlia è..." Qualunque cosa sua figlia sia?

Lou aveva la faccia più bianca di quella di una delle sue vittime e portò alle labbra una mano che tremava in maniera evidente.

- Non so se sia una cosa di mia competenza - replicò bruscamente Bliss. Poi si rivolse a Lou, abbassando la voce. - Quello che sono venuto a fare si può risolvere subito, signorina Makala. Avete mai incontrato un uomo di nome Marksen?

Continuò a descrivere Marksen anche se lei scuoteva il capo.

- Crediamo sia il Mago. Ha fatto domande su di voi, e tutte le descrizioni che abbiamo di lui corrispondono. Conoscete qualche investigatore privato che risponda a questo nome?

- No.

Bliss si voltò per esaminare l'altro occupante della stanza. L'uomo si

stava guardando allo specchio, lisciandosi delicatamente i baffi.

- Chi è quel signore? - domandò Bliss. Lei si schiarì la voce.

- Il marchese di Crevitte-Soligny. Lo conosco da anni.

Bliss si fermò quanto bastava per darle istruzioni su cosa avrebbe dovuto fare se Marksen si fosse presentato. Lei ascoltò con apparente concentrazione.

Udirono la porta sulla strada chiudersi alle spalle del detective.

- Ora - disse allegramente il Mago - voglio che firmiate un assegno per quindicimila sterline pagabile a Bayford St. Main.

- E se non lo facessi? Lui le rise in faccia.

- Andrò a dire a vostra madre che siete una ragazzina cattiva, e che la sua cara figliola, lungi dall'essere una ricca diva del cinema, è una volgare piccola vampira... E ciò le farà male, credo, l'addolorerà più della morte del suo caro marito.

La fissava per vedere l'effetto del suo discorsetto e la vide diventare livida mentre sugli occhi le si accendevano le fiamme dell'inferno.

- Non insultate la mia cara mamma! - sussurrò lei.

Allora il Mago capì di avere vinto... Aveva scoperto che anche un ricattatore può essere ricattato.

- Lou si è ritirata dagli affari - riferì Bliss. - Ha venduto i suoi appartamenti ed è andata a vivere da qualche parte nel Devonshire. Scommetto che il Mago le ha fatto prendere un bello spavento!

Ed era vero, ma non come credeva Bliss.

10.
Il capocameriere svizzero

C'era un grande altruismo nel carattere di Henry Arthur Milton il cui soprannome era il Mago. C'era forse una quota di pura malizia altrettanto grande. A Scotland Yard puntavano sul fatto che fosse anche vanitoso e che ciò lo avrebbe condotto alla rovina, dal momento che si era mostrato sempre pronto a intervenire contro chi sfruttava la sua fama. Ma l'ispettore Bliss, il quale aveva compiuto uno studio dell'uomo, non riusciva a convincersi e a dar loro ragione.

- Sceglie di intervenire quando il suo nome viene usato da estranei

perché ciò suscita il suo interesse personale - diceva - ma il suo interesse personale è secondario.

Non fu mai chiaro se il Circo Viaggiante lo avesse offeso con le chiacchiere sventate di "Doc" Morane o se gli eventi di Arcy-sur-Rhone fossero stati causati da sconosciute e più gravi ragioni.

Di norma, i trasgressori sistematici della legge sono talmente occupati dagli affari loro che non si preoccupano della questione né, tanto meno, parlano con leggerezza dei loro simili. Quelli del Circo Viaggiante erano però molto accreditati nel loro mondo e superiori alle regole che governano delinquenti di calibro minore. Erano in tre: Lijah Hollander, Grab Sitford e Lee Morane. Li era piccolo e vecchio, tutto avvizzito. Grab, alto e estroverso, rude, dai capelli bianchi, sosteneva di essere un coltivatore di Alberta. "Doc" Morane aveva l'aria del duro, grosso e brutto, e di cattive maniere. Nessuno sapeva, e a nessuno importava, se fosse mai stato esperto di qualcosa che non fosse il gioco delle carte.

Doc era il capo della banda e aveva un ruolo ben definito da sostenere. Li Hollander invogliava i clienti con i suoi modi gentili, Grab faceva il duro; era Doc che diventava cattivo alla prima allusione della vittima che il gioco non fosse pulito. Bliss aveva espresso l'opinione che il Mago controllasse il miglior dipartimento informativo d'Europa. A quanto pare avrebbe dovuto includere l'Oceano occidentale.

La *S.S. Romantic* si trovava a sedici ore da Southampton e il *fumoir* era quasi deserto, perché era mezzanotte e i passeggeri di buon senso erano andati a letto sapendo che sarebbero stati svegliati di buon'ora dai motori degli argani che trasferivano i bagagli sulla lancia nel porto di Cherbourg. Alcuni dei passeggeri di minor buon senso avevano passato la serata giocando a poker, e tra questi c'era un giornalista che era stato a New York a studiare i metodi dei criminali d'oltre Atlantico. Era il reporter di cronaca nera di un importante quotidiano londinese. Aveva perduto quaranta sterline prima di rendersi esattamente conto di cosa stesse succedendo, allora era uscito dal gioco ed era rimasto a guardare. Quando l'ultima delle vittime spennate se ne fu andata a letto, volle dire qualche parola allo spaventoso Doc e ai suoi tristi soci.

- Quaranta sterline, e sarà meglio che le restituiate questa notte stessa. Non mi importa di pagare gli errori che faccio, ma detesto pagare in denaro.

- Ma guarda un po'! - ribatté Doc, in tono prepotente.

- Ho già guardato - ribatté il giornalista imperturbabile. - L'ho fatto per tutta la sera e vi ho visto tirar fuori dalla manica tutto un mazzo. E bravo! Adesso guardate voi un po'. Un uomo di Scotland Yard salirà a bordo all'alba. Io scrivo la pagina di cronaca nera del *Megaphone* e potrei crearvi più grattacapi di un'intera troupe di pulci da teatro. Le mie quaranta sterline duramente sudate, prego... Grazie.

Doc passò i biglietti e rinunciando per un momento al suo ruolo di capobriccone ordinò da bere.

- Vi siete fatto un'idea sbagliata sul nostro conto, ma non vi portiamo rancore - disse quando arrivarono i liquori. - Da come parlavate sembrava foste quel tizio... il Mago! - borbottò, amichevole. - Ci credereste? Se il Mago avesse operato nello Stato di New York sarebbe stato messo in guardina già da parecchio. Una volta ha cercato di farmi uno scherzo, ma l'ho messo a posto. Sicuro! Non è vero, Grab? Grab annuì.

- Sicuro - disse.

Questa conversazione riferita era la sola prova che Bliss avesse dell'esistenza di una vecchia ruggine tra il Mago e il Circo. Naturalmente non poteva conoscere invece la successiva conversazione avvenuta sul Col de Midi.

- No, non l'ho mai incontrato... Abbiamo avuto una specie di colloquio telefonico. Io stavo all'Astoria, a Londra - continuò Doc, la faccia distorta in un sorriso. - Se lo avessi incontrato non ci sarebbe alcun dubbio su ciò che sarebbe accaduto, eh, Grab?

Grab dalla bianca chioma annuì. Era la conferma vivente di tutto ciò che Doc asseriva, indovinava, credeva, o teorizzava.

E questa fu in pratica tutta la conversazione. Il Circo lasciò la nave a Cherbourg e si diresse al sud, poiché questa è la stagione in cui i ricchi inglesi lasciano la terra natale e vanno in cerca del sole. Doc e i suoi amici sostarono un poco a Parigi, poi raggiunsero Nizza su treni diversi, vi soggiornarono in alberghi diversi, aggiunsero al loro bagaglio un pacco di quattrini che una volta erano stati esclusiva proprietà di un tronfio brasiliano, evitarono Monte Carlo (troppa concorrenza) e dopo Cannes e San Remo arrivarono a Milano. Milano si rivelò un buco nell'acqua, ma vi partivano quattro facili strade per la Svizzera.

- C'è un posto nuovo nell'alta valle del Rodano che trasuda quattrini - disse Doc. - L'autunno scorso hanno costruito due alberghi nuovi e aperto

una pista di bob pericolosissima. La razza anglosassone si crogiola sui biliardi e ha le tasche piene di quattrini.

Una settimana dopo...

"Il signor Pilking" entrò all'Hotel Ristol e batté i piedi per liberare gli stivali dalla neve. C'era una tempesta che infuriava nella valle del Rodano e l'unica strada del villaggio di Arcy-sur-Rhone si era trasformata in un bianco sentiero che persino le slitte percorrevano con difficoltà.

Era un uomo robusto, florido, dal colorito acceso e i capelli bianchi. Indossava un completo da sci in tessuto impermeabilizzato azzurro. Aveva lasciato gli sci appoggiati al portico dell'albergo, ma aveva ancora con sé i bastoni.

Il signor Pilking sostò al banco della *reception* per ritirare la sua posta quindi raggiunse con passo pesante la sua camera. Non riceveva molta corrispondenza. Gli altri ospiti dell'albergo lo conoscevano come uomo d'affari con grossi interessi nel Midland e nel nord; non riusciva a star tranquillo nemmeno in vacanza, diceva spesso, tuttavia la sua posta era piuttosto scarsa.

Arcy-sur-Rhone non è una stazione invernale alla moda. Giace su di una piattaforma rocciosa a qualche centinaio di metri sopra la valle del Rodano, a un'altitudine insufficiente ad assicurare la presenza costante di neve ma assai apprezzata dai malati di cuore. In gennaio, di solito, l'Hotel Ristol ospita un gruppo numeroso e scelto, poiché Arcy ha qualità che nemmeno St. Moritz può vantare. La vista sul lago di Ginevra è superba, l'albergo è comodissimo e pratica tariffe elevate ma non eccessive, e inoltre, in tutta la sua storia, non ha mai ospitato qualcuno che fosse indesiderabile nel senso peggiore del termine. Si scia bene, la pista di bob è una delle migliori della Svizzera, la neve è buona e gli alberghi non espongono mai la detestabile scritta *Patinage fermé.*

Che il signor Sam Welks fosse o no desiderabile, non era chiaro. Era un tizio tracagnotto che indossava tutto il giorno i calzoni alla zuava, non si cambiava mai per la cena, parlava a voce alta in ogni occasione, era invadente in maniera offensiva. Il signor Pilking lo osservò con la coda dell'occhio mentre passava. Welks se ne stava appoggiato a una colonna agitando le mani scintillanti alla luce dei lampadari, perché non si vergognava di portare anelli di diamanti.

... Datemi Londra! Potete dire tutto quello che volete sul panorama e sciocchezze di questo genere, ma non esiste scena migliore dell'Embankment in un giorno di primavera. Potete tenervi tutte le Parigi, le Berlino e le Vienna; potete tenervi Venezia e Roma, ma, credetemi, Londra le fa tutte secche, come dicono gli Yankee. E New York! Ho fatto più quattrini a Londra io in una settimana che qualcuno di quei cosiddetti milionari in un mese di domeniche! Si fanno più soldi nella cara vecchia Londra...

Parlava sempre di denaro. Il capocameriere dai capelli scuri, il quale capiva tutte le lingue, ascoltava e sorrideva tranquillamente tra sé. Londra lui la conosceva bene quanto chiunque altro. Il capocameriere era da poco ad Arcy-sur-Rhone, da una settimana soltanto in effetti, ma conosceva tutti gli ospiti dell'albergo. Era arrivato lo stesso giorno del signor Pilking e dei suoi due amici i quali lo stavano aspettando nel salottino decorato.

Doc Morane alzò lo sguardo su Grab che entrava pesantemente nella stanza.

- Guarda Grab! - esclamò ammirato. - Ehi! Voglio andare anch'io a sciare. Ero bravo quando ero un ragazzino. Magari mi porto fuori Sam e gli insegno!

Il vecchio Li Hollander che sonnecchiava su un elenco degli ospiti piuttosto vecchio si svegliò di soprassalto e si versò un bicchiere di acqua fresca.

- Ceniamo con quel Sam Welks questa sera, Grab - disse. - L'ho agganciato dopo pranzo e vuole fare un gioco da cento dollari. Gli daremo un contentino. È un tipo sveglio!

Doc si era versato del whisky.

- Mi piacciono i tipi svegli - disse - e invece non mi piacciono i capocamerieri che mi ricordano qualcuno che ho già visto.

Grab fissò il suo capo.

- Tutti i capocamerieri hanno la stessa faccia. Forse l'abbiamo già incontrato in un altro albergo. Quei tipi lì si spostano per la stagione. Doc, ti ricordi quel tale a Seattle, quello con cui hai litigato quando andavi in giro con Louise Poudalski?

Doc fece una smorfia. La sola persona al mondo che non avrebbe voluto ricordare era Louise Poudalski.

Quel nome gli faceva tornare alla mente una notte in un alberghetto di Seattle quando un tedesco, un cameriere di piano, era dovuto intervenire

per salvare Louise dalla punizione che, secondo il suo codice, anche se era un codice dettato dall'ubriachezza (e Doc aveva bevuto parecchio quella sera), lei si meritava. Si era spesso domandato cosa ne fosse stato di lei. Ne aveva sentito parlare una volta, anni prima, quando lei teneva la casa per un cinese nel New Jersey, o forse era New Orleans...

- Louise - disse Li in tono sognante, - era una delle ragazze più carine...

- Non parlare di lei - gli abbaiò il Doc. - Allora, a questo Welks gli indoriamo la pillola stasera o lo spelliamo?

Grab era per dorargli la pillola, ma in fatto di strategia non ne capiva niente. Li pensava che Sam Welks fosse uno di quelli che ci stanno una volta sola.

- Sono tutti così questi sveltoni. Li lasci vincere e si ficcano i soldi nel borsellino dicendo che sanno quando devono fermarsi, e che il momento giusto è quando stanno vincendo loro. Spellatelo stasera e magari ritorna domani. Il furbone lo si deve guardar giocare.

Doc Morane era d'accordo e Li, dopo essersi tolto la cenere dal panciotto e data una pettinatina agli scarsi riccioli, scese in cerca della vittima sacrificale.

Il signor Welks stava parlando. Era raro, in effetti, trovarlo in silenzio, e Li vide, che torreggiava sullo sfondo, il nuovo capocameriere, un uomo alto, scuro di capelli, con folti baffi neri.

Il signor Welks era d'umore truce. Il direttore dell'albergo, con la massima gentilezza e un tatto infinito, gli aveva suggerito che sarebbe stata una cortesia nei confronti degli altri ospiti se si fosse conformato alla ridicola usanza di mutarsi d'abito per la cena.

- Borioso! - stava dicendo il signor Welks al suo pubblico (i giovani dell'albergo si divertivano molto a studiare il signor Welks dal vivo in previsione di fare la sua imitazione dopo cena). - Significa avere coscienza di classe, come dicono i socialisti. Ed è la sola cosa su cui sono d'accordo con loro. Ho vissuto per ventitré anni a Leytonstone, da adulto e da ragazzo, e non mi sono mai cambiato per la cena, salvo quando andavo ai ricevimenti importanti. E perché allora dovrei farlo qui, che sono in vacanza? È ridicolo! Ogni volta che mi muovo tiro fuori soldi, la *suite* mi costa settantacinque franchi al giorno, e se non posso vestirmi come mi pare vado in un altro albergo. Gliel'ho detto al direttore, non ho peli sulla lingua, io. Perché diavolo dovrei travestirmi da cameriere?

Il signor Hollander ebbe l'impressione che il capocameriere sorridesse,

anche se non sembrava ascoltare la conversazione.

- Sono perfettamente d'accordo - disse Li. - Se ho voglia di vestirmi, mi vesto, e se no, non mi vesto.

- Proprio così - ribatté Welks, riscaldandosi per l'appoggio. Li lo prese per il braccio e lo condusse al bar.

- Potete contare su di me se ci saranno delle contestazioni - disse - e quel signor Pilking, brava persona anche se americano (Li era nato a Cincinnati), è dello stesso parere.

Bevvero insieme e Welks accettò con gratitudine l'invito, invogliato come per caso sull'onda del momento, a cenare, quella sera, nella *suite* privata di Pilking.

Doc e Pilking arrivarono provvidenzialmente al bar per confermare l'invito e per circa un'ora il signor Welks sostenne la conversazione, illuminando tutti sulla sua attività di appaltatore edile, sui quattrini che aveva fatto durante la guerra, sulle cose terribili che accadevano ai concorrenti che non approfittavano del suo esempio, sulla sua antipatia per lo snobismo e la boria, sui suoi abili dibattiti con la Camera di commercio, e su altri simili argomenti che erano, secondo il signor Welks, di interesse generale.

Fu dopo che se ne fu andato che accadde una cosa curiosa e abbastanza inquietante. I tre condividevano un salotto, il quale dava da una parte sulla camera di Grab e dall'altra su quella di Doc. Li aveva la sua da un'altra parte. Doc salì di sopra per sistemare qualcosa in ordine alla cena e alla partita che si sarebbe svolta successivamente. Girò la maniglia della porta del salotto che però non si abbassò e nello stesso istante udì il rumore di una sedia che cadeva. Ci sarebbe dovuta essere la luce accesa nel locale, ma quando si chinò per guardare dal buco della serratura vide tutto scuro.

Provò la maniglia della porta della sua stanza da letto e anche questa sembrava bloccata dall'interno. Doc tornò sui suoi passi e raggiunse la stanza di Pilking. Qui fu più fortunato: la porta non era chiusa, perciò entrò e accese la luce. La porta di comunicazione tra la camera e il salotto era spalancata. Entrò, accese la luce, andò alla porta che, con sua sorpresa, non era affatto bloccata. Varcò la soglia della sua camera da letto e trovò la stessa cosa: la porta si aprì subito.

Non c'era segno di intrusione, non c'erano prove che qualcuno fosse stato sorpreso e disturbato. Se una sedia era caduta, era già stata raddrizzata. Aprì la porta del lungo armadio che avrebbe potuto

nascondere l'intruso, ma, salvo che per i vestiti appesi agli ometti, era vuoto.

Riattraversò il salotto e uscì in corridoio. In quel momento un uomo arrivò, in apparenza, dalle scale, rimase per un attimo come in dubbio poi, scorgendo Doc, si voltò in fretta e sparì, non prima però che Doc Morane avesse riconosciuto in lui il capocameriere.

Pensieroso, tornò nel suo appartamento e ricontrollò. In apparenza, però, niente era stato toccato. Chiuse le porte a chiave e aprì una valigia che stava appoggiata all'apposito ripiano. Doveva contenere oltre cento mazzi di carte, ciascuno legato con un elastico e ciascuno accuratamente e laboriosamente manipolato. Né la valigia né i mazzi di carte sembravano essere stati toccati. L'uomo richiuse il coperchio e tornò dai compagni ai quali raccontò ogni cosa appena se ne presentò l'occasione.

- C'era qualcuno nella stanza e sono sicuro di sapere chi fosse - disse. Lijah era preoccupato.

- Magari quel cameriere è un poliziotto dell'albergo. A St. Moritz i federali hanno mandato una coppia di agenti che hanno pizzicato la banda Mosser - disse.

Quella sera, Sam Welks non si recò nella stanza del suo ospite impreparato alla partitina che si sarebbe giocata. Era stato Li a suggerirglielo. - Il signor Pilking non ne era troppo entusiasta - aveva detto. Non gli piaceva giocare a soldi, perché non era sicuro che chi perdeva se lo potesse permettere.

Glielo aveva detto mentre bevevano cocktails prima di cena e Sam il chiacchierone aveva abboccato.

- Parlando per me - aveva replicato - non mi preoccupo per quelli che perdono. Se non possono permetterselo, non dovrebbero giocare. Quel cameriere dalla faccia strana ha avuto l'impudenza di dirmi di non giocare a carte con estranei. Gli ho detto di farsi gli affari suoi. Mai visto in vita mia uno tanto sfacciato! Se qualcuno riesce a fregarmi, buona fortuna! Ma nessuno mi frega. Ho incontrato un mucchio di imbroglioni in gamba a Londra, ma hanno dovuto abbassare tutti la testa.

E ridacchiò al ricordo.

- Beato voi! Quando un uomo ha girato il mondo come me, ci vuole uno bravo per batterlo. Mi capite? Ho come un istinto che mi avverte quando qualcosa non va. Mi ricordo di una volta che stavo a Margate...

Lo lasciarono parlare, e intanto tutti e tre si arrovellavano furiosamente. Fu Doc Morane a tradurre i loro pensieri in parole.

- Quel cameriere stava frugando l'appartamento - disse - e la faccenda non promette niente di buono per nessuno. Spenniamo quel gonzo e se fa tanto di piantar grane, ce la battiamo domani...

- Non pianta grane - disse Li, il saggio, lo psicologo del gruppo. - Non lo ammetterebbe mai di essere stato fregato. Il massimo che potrebbe fare sarebbe di chiedere la rivincita, ma io sono del parere di filarcela intanto che la strada è ancora libera. Questa volta ci scappa un bel guadagno!

La cena nel salottino fu un gran successo. Grab, che era una specie di *gourmet*, l'aveva ordinata con molta cura.

Sotto l'influenza dello Steinberger Cabinet annata 1915, il signor Welks divenne espansivo. Indossava un paio di pantaloni alla zuava più che sgargianti e, in sommo disprezzo delle convenzioni, una camicia di seta purpurea dal collo floscio.

- Dovete prendermi come sono - disse - come hanno fatto gli altri. Non mi do arie e non mi piace che gli altri lo facciano. La mia casa a Leytonstone si chiama Liberty Hall. Non chiedo alla gente chi era suo... di chi sono figli. Avrei potuto essere baronetto se avessi voluto, ma non è il genere di roba che mi va. Titoli... bah!

Arrivò il momento in cui la tavola della cena fu sospinta nel corridoio e al suo posto, al centro della stanza, venne messo il tavolo verde. Il signor Pilking ripeté la sua protesta convenzionale.

- Non mi piace giocare per soldi. Conosco voi due, signori, ma non conosco il signor Welks, e mi sono fatto un principio di non giocare con sconosciuti.

Era una frase che probabilmente ripeteva centinaia di volte all'anno, e non mancava mai di provocare la vittima designata.

- Sentite, mister - ribatté acceso Welks - se i miei quattrini non sono abbastanza buoni per voi, potete fare a meno di giocare! Se la mettiamo su questo tono, neanch'io vi conosco. I soldi cantano... Sentite i miei!

Sprofondò le mani nelle tasche e ne trasse un rotolo spesso di banconote svizzere, e da un'altra tasca abilmente nascosta nei pantaloni un mazzo ancor più spesso di biglietti della Banca d'Inghilterra.

- Gli svizzeri sono mille, che significa un migliaio, e questa vecchia cartaccia inglese sta per cento. Adesso vediamo i vostri.

Con un'esitazione ben simulata, il signor Pilking mostrò un mucchietto notevole e lo stesso fecero i suoi compagni.

Per il primo quarto d'ora, la fortuna fu dalla parte di Welks. Faceva parte del solito metodo del Circo.

Non visto, Doc Morane prese un mazzo nuovo. La sostituzione fu resa ancora più facile dalla disattenzione di Welks il quale stava dividendo per taglio le banconote della sua piccola vincita.

- Tagliate - disse Doc, offrendo il mazzo.

- Alzate - replicò Wells, in tono da professionista.

In quella mano qualcosa non girò nel verso giusto. Welks avrebbe dovuto avere quattro regine e Doc quattro re. Questi ultimi apparvero veramente in mano a Doc Morane, e cominciarono le puntate.

Li abbandonò la sua mano quando le puntate raggiunsero le seicento sterline. Grab si ritirò a ottocento. Doc portò la puntata a mille.

- E duecento - aggiunse, irriducibile, Welks.

Doc Morane fece un rapido calcolo. A saperci fare, da quel pollo potevano cavarne ancora qualche migliaio.

- Vedo - disse, e quasi gli venne un colpo quando l'altro, trionfante, mostrò quattro assi.

Li prese il mazzo dal tavolo e con un movimento velocissimo se lo lasciò cadere in grembo mentre al suo posto ne faceva scivolare uno nuovo. Tra tutti i bari, Li era il più abile a quel giochetto. - Alzate - disse Doc quando il mazzo gli venne offerto.

Questa volta non ci sarebbero stati errori. Ebbe i quattro fanti e dal cenno di Li e dallo sbadiglio di Grab seppe che ciascuno di loro possedeva un asso, re e regina. Welks prese due carte, come in effetti avrebbe dovuto fare. Doc sapeva che ora lui aveva due re e tre dieci. Puntarono fino a ottocento, il che era più di quanto una persona sana di mente avrebbe fatto su un full.

- Vedo - borbottò Doc Morane. Welks mostrò un colore.

- Dovrò darvi un assegno - mormorò Doc quando si fu ripreso.

- Prenderò il contante che avete e un assegno per il resto - rispose Welks. Era l'immagine dello sciocco felice. - Sono un uomo d'affari, vecchio mio, ma conosco un pochino anche il poker, non vi pare?

Questo concluse l'incontro, ma erano troppo furbi per non accettare un invito al bar per celebrare. I tre salirono in camera insieme e Doc Morane

chiuse a chiave la porta del salotto.

- Qualcuno è stato qui prima di cena e ha sostituito tutti i mazzi di carte. Avete visto quel capocameriere? Lo metterò a posto io!

- Che cosa facciamo? - domandò Li, di cattivo umore. - Andiamo o restiamo?

- Non ce ne andiamo finché non ci siamo ripresi quei soldi con l'aggiunta - rispose selvaggiamente Grab. - Cosa ne dici, Doc?

Doc Morane annuì.

- Io e Welks siamo come fratelli - disse significativamente. - Domani mattina andiamo a sciare sui pendii del Midi, e gli propongo la rivincita. Voi ragazzi state a casa a preparare le carte.

La mattina dopo, di buon ora, un trenino condusse un piccolo gruppo infreddolito sui campi da sci. Poiché le piste superiori non erano abbastanza innevate, il gruppo scese sul Col de Midi, un costone dal disegno a rasoio che monta ripido fino al precipizio davanti al Massiccio del Midi.

Welks era un brillante esponente dell'arte dello sci e condusse i compagni su per i pendii nevosi cantando per tutto il tempo stonato e a gola spiegata una banale canzonetta di moda.

Il capocameriere non si era trovato sul treno. Una o due volte Doc si era guardato intorno per accertarsene. Scorse una guida svizzera fare cenni frenetici, ma nessuno veniva dalla loro parte, e quando Welks si fermò dopo un'ora di arrampicata faticosa erano completamente soli.

- Non siete gran che come sciatore, amico mio - disse tutto allegro. Doc si asciugò la fronte sudata e borbottò qualcosa.

- Ancora un po' più avanti - disse Welks, e riprese la marcia.

Doc notò che seguiva dolcemente la cresta di una cornice nevosa, ma non comprese il perché fin quando non l'ebbero superata e, guardando indietro, vide che avevano passato un ponte di neve sopra un profondo burrone.

- Pericoloso, eh? - disse Welks tutto allegro. - Toglietevi gli sci.

- Perché? - domandò con una smorfia Doc.

- Perché ve lo chiedo io.

Doc si tolse gli sci: faceva sempre ciò che gli si chiedeva se chi parlava gli puntava addosso una Browning. Welks prese gli sci e li gettò nel burrone.

- Dall'altra parte del costone c'è l'Italia - disse, sorridendo. - Ed è dove sto andando io. Cosa accadrà di voi, non lo so. Tornare indietro camminando è impossibile. Forse vi salverà il capocameriere che è il miglior investigatore di tutta la Svizzera. Vi avrebbe arrestato, comunque. Tanto per informarvi, sono stato io a manomettere le carte, ieri sera.

La faccia bianca di Doc era impallidita ancora di più.

- Chi siete? Welks sorrise.

- Mia moglie aveva un'amica a Seattle, una certa Louise Poudalski. Ve la ricordate?

Prima che Doc Morane potesse rispondere, il Mago volava giù per il versante italiano. Gli sci sollevavano intorno a lui una neve così fine che sembrava vapore.

11.
Bliss si salva per un pelo

Sulla Oxford e Henley Road ci fu un incidente di cui si riferisce puramente come curiosità, poiché segnò l'incontro tra il sovrintendente Bliss e Silas Maginnis.

Il signor Bliss che, nonostante certe tendenze poetiche, era un grande realista, aveva sempre creduto che il nome "Silas" fosse un'invenzione letteraria. In tutta la sua vita non aveva mai incontrato un essere umano che lo portasse; mai una volta aveva scritto "Silas" su un verbale d'accusa.

Naturalmente sapeva che Silas Maginnis era venuto ad abitare nelle vicinanze. La cadente cappella di Chapel-Stanstead, autentica reliquia normanna che la comunità, con suo gran disonore, aveva lasciato andare in rovina, era stata ora risanata grazie alla generosità di un filantropo americano, oltre che a un certo numero di altri interventi.

Sorgeva su un tratto paludoso, ma quando la Società del Mattone di Wollingford aveva iniziato a lavorare sul terreno di una proprietà vicina e l'amministrazione comunale di Wollingford aveva eseguito certi lavori di restauro agli argini di un fiumicello che attraversava la valletta di Wollingford, il terreno si era automaticamente drenato e i quattro muri della cappella, un paio di archi intatti e otto colonnette si erano trovati belli e asciutti.

Il vicario di Wollingford gli aveva detto: - Dovreste vedere la cappella,

signor Bliss. È venuta proprio bene e non credo che per restaurarla ci siano volute più di mille sterline. Il signor Mountford, l'americano che ha pagato i lavori, ci ha messo un custode che è interessante quanto la cappella. Domenica prossima il mio curato vi terrà un servizio. Andate a vedere la cappella e... Silas!

Ma il sovrintendente Bliss non era un frequentatore di chiese e passava i fine settimana a Wollingford semplicemente per svagarsi.

Gli piaceva andare fuori città il sabato e la domenica. Possedeva una casetta tra Oxford e Newbury con un terreno non particolarmente bello di circa quarantacinque acri che aveva ereditato da una zia. Aveva anche i diritti di caccia su altri duecento acri che non gli costavano più del porto d'armi del fucile, in quanto il proprietario della riserva era un tale ricco e riconoscente al quale Bliss aveva reso un servizio importante.

La domenica mattina lo si poteva vedere, con la doppietta sottobraccio e un bracco alle calcagna, passeggiare lungo le siepi, la pipa tra i denti e un vecchio cappello mal ridotto spinto all'indietro sul capo. Qui viveva una vita nuova e trovava interessi che lo aiutavano a disperdere le ragnatele che gli ingombravano il cervello dopo una settimana di lavoro a Scotland Yard.

A volte incontrava il vicario di Wollingford, anziano ma cacciatore d'eccezione, e altre Selby-Grout, un signore di mezz'età che di recente aveva acquistato Wollingford Hall e la signoria del maniero.

Era questi un uomo taciturno, di circa cinquant'anni, capelli grigi, grossi baffi, la cui principale occupazione nella vita era la caccia.

A volte, seduti nella pallida luce di primavera a parlare del più e del meno, saltava fuori anche il lavoro di Bliss e se si discusse del signor X fu solo perché la banca estera in cui il signor Selby-Grout aveva degli interessi ne era stata una vittima.

Il signore del maniero si dimostrò sprezzante nei confronti delle cappelle restaurate.

- È un peccato che quei maledetti americani non abbiamo niente di meglio da fare coi loro quattrini - brontolò. - Non ho visto la chiesa, ma l'altro giorno ho incontrato quella specie di sacrestano mezzo scemo. L'americano ha comprato anche Church Cottage e ce lo ha messo ad abitare. Silas qualche cosa si chiama. Be', andate a dargli un'occhiata. È ancora più matto di quello yankee che gli ha dato il posto.

Una settimana dopo Bliss incontrò Silas Maginniss.

Il venerdì pomeriggio della settimana successiva, Mander entrò nell'ufficio del suo capo portando un'elaborata carta dell'Inghilterra e una teoria nuova di zecca sul Mago.

Data la giornata, Bliss non aveva alcuna voglia di esaminare carte e ascoltare teorie; nel cortile l'aspettava la sua utilitaria sulla quale aveva caricato, oltre alla valigia nella quale aveva messo le ultime novità che gli aveva fornito la biblioteca circolante, una borsa della spesa stipata di provviste per il fine settimana.

Purtroppo il non dipendere dai treni e dagli orari aveva il suo prezzo e, rassegnato, si accinse ad ascoltare.

- Forza, e sbrigatevi - disse. L'ispettore Mander allargò la carta.

- Sono ormai tre mesi che del Mago né si vede né si sente alcuna notizia - cominciò, con l'aria di aver fatto una grande scoperta. - Sono però del parere che sia tutt'ora in Inghilterra...

- Parere sostenuto con molta probabilità dal fatto che ieri ho ricevuto una sua lettera. Mi sembrava appunto di avervelo detto - replicò stancamente Bliss. - Immagino che tutte queste croci in inchiostro nero indichino le scene della sua attività e tutte quelle in inchiostro rosso siano dove vi attendete che appaia prossimamente.

- Sono tutte zone vicine a stazioni ferroviarie... - riprese Mander, ansioso di impedire la demolizione della sua "teoria".

- Tutto in Inghilterra è vicino a una stazione ferroviaria - replicò gelido il suo superiore.

Divertì Bliss notare che un certo villaggio dell'Oxfordshire era contrassegnato da una croce rossa particolarmente vistosa.

- Perché Wollingford? - domandò.

Qui Mander poteva lanciarsi a elaborare ipotesi.

- Avete ricevuto da lui tre lettere recentemente - disse scandendo le parole come se stesse rivelando qualche grande scoperta. - Una era stata impostata nel distretto di Paddington, una a Reading e una a Cheltenham. Ho studiato molto attentamente i timbri postali e li ho confrontati con un orario. Coincidono tutti con la teoria che quest'uomo agisca da qualche parte vicino a Oxford.

Bliss lanciò un'occhiata alle cifre su un foglio di carta che il suo subordinato gli aveva posto davanti. Era vero che aveva ricevuto tre lettere scritte con la portabile che faceva parte del bagaglio del Mago.

Una lo avvertiva della prossima partenza di un signore il quale aveva ingannato moltissimi azionisti e che stava ancora facendo la valigia per prendere l'aereo quando Bliss era piombato su di lui; un'altra era una cordiale richiesta di informazioni sulla salute del sovrintendente urtato in Whitehall da un'automobile, fortunatamente senza conseguenze gravi; la terza faceva riferimento a espressioni attribuite a Bliss a proposito di alcune imprese tra le più coraggiose del Mago, - espressioni che, sono sicuro, nessun uomo che possieda la vostra correttezza potrebbe aver usato, concludeva cortesemente lo scrivente.

E, poiché tutti i documenti che riguardavano il Mago finivano da Mander, questi aveva visto le tre lettere e aveva elaborato la sua grande idea più dalle caratteristiche esterne che dal contenuto.

Bliss respinse la nota e scosse il capo.

- Il vostro orario non mi dice niente salvo che vi date molto da fare quando si tratta di seguire tracce inutili - disse in tono schiacciante. Ma non era facile schiacciare Mander.

Al momento, Scotland Yard più che al Mago si interessava a una banda che falsificava ed emetteva lettere di credito su larga scala.

Si pensa di solito che il supercriminale sia un'invenzione letteraria, e normalmente così è, ma da qualche parte in Inghilterra c'era un brillante criminale il quale, con l'aiuto di una piccola pressa da stampa fabbricava denaro contante.

Erano diciotto mesi che arrivavano denunzie a Scotland Yard, da posti tanto disparati come Costantinopoli e Stoccolma. Due volte la polizia aveva messo le mani sugli agenti del signor X, ma non era stata in grado di risalire fino al capo, radunando solo prove sufficienti per stabilire che operava in Inghilterra distribuendo attraverso un superagente a Parigi.

Al volante della sua utilitaria che sfrecciava lungo la Great West Road, Bliss pensava proprio al signor X. Gli era arrivata una soffiata a proposito di una certa Elizabeth Hineshaft in grado di condurlo al falsario; ma Elizabeth, intervistata alla prigione di Holloway, non aveva mostrato alcun desiderio di parlare. Era una donna piuttosto graziosa e delle sue conoscenze si sapeva solo che erano molte.

Stava con Bossy Clewsher, grande organizzatore di bische clandestine, il quale si era creato una fortuna con gli infernali casinò d'alto bordo a Mayfair e Regent's Park, e l'avrebbe accresciuta aprendo un club similare

nel West End se non fosse stato per Bliss.

Una brutta notte arrestò Bossy e nella stessa rete cadde Elizabeth. Disgraziatamente per lei, Elizabeth era in possesso di una certa cartella nascosta tra lenzuola e materasso.

È difficile spiegare cosa la cartella contenesse o come fosse giunta in suo possesso. Non si vorrebbero gettare ombre sulla figura di un sottosegretario di Stato, specialmente di mezz'età e che avrebbe dovuto essere un pochino più furbo, ma lei era una donna molto attraente e anche gli uomini di Stato esperti commettono azioni incomprensibilmente stupide.

Non ci sarebbe stato niente di male se i documenti nella cartella fossero stati i piani di una nuova flotta sottomarina o lo schema dell'attacco alla flotta russa, o altre cose simili che vengono normalmente rubati nelle storie.

I documenti contenuti nella cartella di cuoio erano invece lettere scritte dai capi di due partiti che trattavano la possibile fusione in un unico partito. Il signor Z fungeva da intermediario e gli era stato promesso un ministero se avesse evitato l'accordo, così quando scoprì la perdita ne fu, più che naturalmente, agitato. Su tutti i giornali apparve il suo annuncio:

> *PERDUTA - Probabilmente in un taxi tra Birdcage Walk e Maida Vale, una cartella di cuoio rosso contenente documenti interessanti solo per il titolare, eccetera eccetera...*

Bliss recuperò la cartella e senza averlo voluto si trovò coinvolto nell'alta politica.

I malfattori non vengono puniti severamente quando rubano i segreti dei politici ed era probabile che quel furto di Elizabeth non le sarebbe mai stato contestato in tribunale. Solo che, con la cartella venne trovata una busta piatta contenente un gran numero di fialette di una droga molto apprezzata dai tossicodipendenti e con questa la dimostrazione che la donna doveva avere una vasta clientela.

Anche se giovane d'età, era una vecchia conoscenza della giustizia. Contro di lei vennero portati sette capi d'accusa e considerato che era recidiva, la condanna fu inevitabile. Ebbe cinque anni e alla lettura della sentenza qualcuno tra il pubblico scoppiò in lacrime.

- Scoprite chi è - ordinò Bliss quando glielo riferirono, ma ormai era

troppo tardi. Nel mondo della malavita si sussurrava che qualcuno fosse molto innamorato di lei. Certamente la donna viveva con lo stile di chi aveva alle spalle una fortuna illimitata, possedeva gioielli del valore di migliaia di sterline e un appartamento che definire lussuoso era poco.

E se vi chiedete come mai, in queste condizioni, si disturbasse a spacciare droga, ecco la risposta: i criminali sono tutti un po' matti. Non era forse vero che il famoso Al Finney, con ventimila sterline in banca, non sapeva rinunciare a scendere in strada per un furtarello che non gliene avrebbe rese neanche cinquanta?

Bliss meditava su queste bizzarrie mentre accostava l'auto al lato della strada fermandosi per la sua sosta abituale a un piccolo garage alla periferia di Colnbrook, dove invariabilmente faceva il pieno per il fine settimana. Il garagista lo conosceva e gli porse una lettera che era stata lasciata per lui.

- L'hanno portata un'ora fa - gli disse.

- Per me? - chiese Bliss, sorpreso. Ma quando vide i caratteri della scrittura domandò: - Chi l'ha portata?

L'uomo non lo sapeva. Aveva trovato la busta attaccata alla porta con uno spillo dalla testa di vetro, del tipo che usano i fotografi per appendere i negativi.

Bliss aprì la busta. C'erano sei righe dattiloscritte:

> *Prendete la strada di Reading. È un giro un po' lungo ma è più sicuro. Non so esattamente cosa vi stiano preparando, ma certamente qualcosa di sgradevole. E non voglio che moriate.*

Il Mago! I caratteri dattiloscritti non lasciavano dubbi. Bliss sorrise, cupo. Allora Mander aveva avuto più o meno ragione, il quartier generale del Mago doveva essere da qualche parte nei dintorni.

Riempito il serbatoio e caricate altre tre latte di riserva, riprese il viaggio. A ovest di Maidenhead aveva due strade alternative: poteva attraversare Henley, oppure prendere la strada grande di Reading come gli aveva consigliato il Mago. Scelse Henley e il pericolo misterioso che vi avrebbe incontrato.

Ormai era buio e, lasciatosi alle spalle Henley città, accese i fari, si fermò un attimo, tolse la pistola dalla borsa e la depose sul sedile accanto a

sé.

Per raggiungere Wollingford bisogna uscire dalla strada principale. Bliss arrivò dove doveva voltare e rallentò. Andava sempre da quella parte. La strada a quel punto si restringeva e per circa un miglio correva tra alte siepi. Alla luce dei fari scorse la piccola cappella normanna e nella sua ombra il villino minuscolo dove viveva il custode "matto". Li superò, seguì la curva stretta della strada e, all'improvviso, premette il piede sul freno.

Nel bel mezzo della via, alla luce dei fari, c'era una figura con le braccia alzate. Bliss fissò il viso contorto, gli occhi sgranati, il sorriso sciocco e fece scivolare la mano sulla pistola. Provò per un secondo un brivido di apprensione, ma l'uomo era disarmato.

- Che volete? - domandò, scendendo dall'auto. L'altro accentuò la vacuità del sorriso.

- Lui mi ha detto di fermarvi, padrone... L'uomo grande con la bicicletta. È venuto a prendermi al villino e mi ha detto: "Mettiti qui e fermalo".

Aveva una voce stranamente acuta e quando ridacchiò fece correre a Bliss un brivido per la schiena.

- È arrivato in bicicletta... senza rumore... come un diavolo... bing-bang! E ha detto: "sta là, non posso tagliare il cavo!".

- Il cavo?

La strana figura ridacchiò ancora, si voltò e indicò nell'oscurità.

Bliss prese la torcia elettrica e percorse la strada a piedi. Non dovette andare troppo lontano. Un cavo robusto era stato fissato attraverso la strada a qualche piede da terra, alto abbastanza da schivare il parabrezza e prendere il guidatore.

Quando tornò all'auto, il custode dall'aria di un matto era scomparso. Salì a bordo, fece marcia indietro fino al villino, scese e bussò alla porta. Non ci fu risposta. Bliss era perplesso e turbato.

Tornò con l'auto fino al cavo, scese, lo tagliò, gettò il capo libero oltre la siepe e raggiunse la sua villetta immerso in profonde meditazioni.

Prima di coricarsi controllò con cura la chiusura di tutte le porte, andò a letto e la mattina dopo dormì fino a tardi. La prima persona che vide dopo la colazione fu il signor Selby-Grout, vicino al cancello della villetta, una grossa pipa tra i denti, il fucile appoggiato al cancello.

- Salve! - tuonò. - Che ne dite di Henfield Wood?

Solo allora Bliss ricordò di avere accettato l'invito per una battuta sulla terra di Selby-Grout.

Mentre attraversavano i campi, raccontò ciò che gli era accaduto la notte prima, mentre Selby-Grout ascoltava, le sopracciglia aggrottate.

- Quella bestia pazza avrà messo il cavo da sé - disse. - L'ho visto questa mattina che curiosava intorno a casa mia. Quando sono sceso l'ho addirittura trovato in biblioteca. Come diavolo abbia fatto a entrarci proprio non lo so. Ha detto di avere imboccato la porta sbagliata. Viene qui spesso a chiedere cibo ai servitori. Per Dio, eccolo!

Bliss si voltò e guardò. Si stavano avvicinando alla piantagione nota come Henfield Wood e scorse il movimento di una figura che stava scomparendo dietro una cintura di cespugli.

- Eccolo là!

Un uomo correva all'aperto verso un sentiero che formava uno dei confini della proprietà. Bliss lo vide superare con un balzo un breve rialzo e scomparire nella terra.

- Mi piacerebbe proprio sparargli, a quel diavolo! - grugnì il proprietario del terreno.

Passò qualche istante prima che si calmasse. Avanzarono per un po' nel bosco, poi entrambi gli uomini caricarono.

- Scommetto che ha fatto scappare spaventati tutti gli uccelli - disse Mr. Selby-Grout; poi, all'improvviso: - Non avete mai conosciuto una donna di nome Elizabeth Hineshaft?

- Sì - replicò Bliss sorridendo. - Vedo che leggete i giornali. Le ho appena ottenuto una condanna, questa settimana.

- Davvero? *Click!*

Era il rumore del cane di un fucile che ricadeva, ma Bliss non si guardò intorno. *Click!*

- Cosa vi accade?

Selby-Grout fissava il suo fucile, il viso pallido e sudato, la mano che reggeva l'arma tremante.

- Non lo so... quell'uomo mi ha fregato - rispose con voce rauca. Tremava dalla testa ai piedi.

- Ma, santo Dio, che cosa vi sta succedendo? L'uomo scosse il capo.

- Torniamo indietro.

Camminarono a lungo in un silenzio totale.

- Chissà cosa pagherei per sapere se lavora col Mago - disse Bliss, pensando a voce alta.

Il fucile cadde dalle mani molli del compagno. Selby-Grout ondeggiò

per un attimo, come se stesse per cadere. Bliss lo prese per il braccio.

- Il Mago! - Respirava spasmodico. - ... Nella biblioteca... era là... libretto di assegni sul tavolo...!

Quella mattina, alle undici e trenta, un'elegante berlina parcheggiò davanti alla filiale di Leadenhall Street della Western Counties Bank, e un uomo in livrea di *chauffeur* parlò col direttore. Aveva una lettera con l'intestazione di Wollingford Hall.

La lettera era stilata con la caratteristica mano del signor Selby-Grout. Gli occorrevano trentatremila sterline in contanti. Non era una cosa insolita per il signor Selby-Grout fare grossi prelievi e l'assegno accompagnato dalla lettera venne debitamente onorato.

Il direttore della Western Counties fece notare in seguito al suo assistente che il conto del signor Selby-Grout non valeva quasi neanche la pena di essere tenuto. Le grosse somme non facevano in tempo a essere depositate che venivano ritirate. Ripeté la stessa cosa al sovrintendente Bliss al quale mostrò alcune cifre significative, ma ciò avvenne dopo che Bliss, tornato a Scotland Yard, aveva trovato la seguente lettera dattiloscritta ad aspettarlo.

Mio caro sovrintendente Bliss,

questa volta mi siete in debito: due volte vi ho salvato la vita. Per essere sincero, *credevo che il vostro signor X stesse aspettando sulla via di Henley per spararvi. Come vedete so tutto sulla sua romantica relazione d'amore con Elizabeth.*

Ho quindi scoperto il cavo troppo tardi per toglierlo. Immaginavo stesse mettendo in scena un incidente di caccia; quello sparo accidentale l'ha provato per una settimana, *col fucile prima da una parte e poi dall'altra.*

Credo che poi abbia deciso di spararvi mentre teneva il fucile sotto il braccio. A furia di esercizio era diventato bravo e credo che troverete alcuni alberi nel bosco tempestati di colpi.

Ne ero ormai così sicuro che sabato mattina ho portato uno zaino colmo di cartucce scariche in biblioteca (è lì che tiene fucili e munizioni) e ho fatto il cambio. Altrimenti sareste morto.

Ho anche preso a prestito un assegno in bianco (la carta da lettere ce l'avevo già da una settimana).

Sì, *ero io l'americano che ha fatto restaurare la cappella*

(dandone l'ordine per corrispondenza), mi sono autonominato sacrestano, e ho vissuto nei dintorni senza suscitare sospetti. Ho inseguito il signor X, il cui vero nome è Whotby, per buona parte dell'anno. Troverete la pressa da stampa nello spogliatoio.

Perché tradisco i miei colleghi criminali? Che cani mangi cane, vi chiedete? Ahimè, così succede. Ed è per il vostro bene che lo denuncio. La vostra vita è troppo preziosa perché la si possa rischiare. Non pensate male di me, il vostro benefattore.

P.S. Non avrei salvato Mander.

Bliss non si sentì tanto lusingato dai gentili riferimenti alla sua vita quanto ci si sarebbe potuti aspettare, ma, d'altra parte, era d'accordo per quanto riguardava Mander.

12.
L'uomo barbuto

Il guaio con Bliss, dal punto di vista di Scotland Yard, era che tentava di fare troppo da solo. Aveva inoltre un modo di lavorare personale e segreto, non consultava nessuno, informava raramente il suo superiore delle azioni che intraprendeva, salvo quando la situazione era matura per un, arresto.

Un esempio dei suoi metodi fu il caso dei fratelli Steinford. Londra era invasa da biglietti falsi da dieci scellini. I biglietti da dieci scellini sono molto più facili da smerciare delle sterline. Si occupò Bliss del caso e immediatamente vi creò il silenzio intorno. Quando c'era una riunione e venivano portati i biglietti falsi per essere esaminati, Bliss si accontentava di dire: "Già, me ne sto occupando" e non aggiungeva commenti.

Fece un paio di viaggi nei Midland, un salto in Galles per parlare con un tale in prigione e, con la sua assistenza, trovò un signore di nome Poggy che gestiva una stamperia clandestina e viveva a East Greenwich.

Ma la soluzione del mistero non venne mai rivelata. Nessuno fu arrestato e quando la faccenda veniva menzionata nell'ufficio di Mander, costui guardava il sergente, suo incondizionato adulatore, alzavano tutti e due un sopracciglio e si sorridevano. Il tutto per indicare un profondo disprezzo per Bliss e i suoi metodi.

Lo stesso avvenne per il caso dell'assassinio Rowley. Bliss non si

preoccupò di cercare l'uomo alto e bruno visto nei dintorni della casa del signor Rowley, ma passò Londra al setaccio per scovare una vecchia pantofola ricamata, compagna di quella che era stata abbandonata nella cucina di Rowley la notte del delitto.

In questo caso, naturalmente, ebbe successo, ma, come diceva tanto spesso Mander, è l'eccezione che conferma la regola.

Sulle pagine di un settimanale popolare apparve un articolo intitolato: *Si può catturare* il Mago? il cui autore veniva descritto come *la maggiore autorità su questo supercriminale.* Il suo nome era modestamente mantenuto anonimo. Descriveva certe imprese di Henry Arthur Milton e ragionava sul fallimento dei preposti alla sua cattura. Diceva in un passaggio:

> *Non v'è dubbio che coloro che sono impegnati nella ricerca sono o poco aggiornati o inefficienti. Contemporaneamente alla attività del soggetto in questione sembra che una strana inerzia si sia impadronita dei funzionari incaricati dei diversi casi.*

Si sa che tutti abbiamo un certo numero di espressioni che preferiamo usare, e le usiamo spesso. Bliss, che leggeva molti rapporti dei suoi funzionari, sapeva che "contemporaneamente" era una parola molto amata dall'ispettore Mander. E la seconda in ordine di preferenza era "inerzia", ed erano queste le due parole che venivano usate più frequentemente nell'articolo. Suonò il campanello per chiamare l'usciere. - Dite a Mander di venire da me, per piacere - gli disse.

L'ispettore Mander arrivò tutto allegro, ma alla vista del settimanale aperto sul tavolo del suo superiore cambiò di colore.

- Avete letto questo articolo, Mander? Mander si schiarì la gola.

- No - disse coraggiosamente.

- È molto interessante. Dovreste portarvelo a casa e studiarvelo - lo consigliò gelido il sovrintendente. - È scritto in un inglese molto strano, ovviamente da un uomo che oltre a essere uno sciocco, sleale verso i suoi superiori, è anche analfabeta.

Mander non sollevò gli occhi, ma un'occhiata furtiva gli disse che il viso di Bliss era di un rosso acceso.

- Dice tra l'altro - continuò questi - che... be', ve lo leggerò:

Il Mago non è così intelligente come crede la gente. È sfuggito all'identificazione a causa di una serie di coincidenze fortunate; ma presto o tardi un uomo di Scotland Yard, il cui nome è meno noto al pubblico di quello del funzionario che si sta ufficialmente occupando del caso lo consegnerà alla giustizia.

- Da questo periodo piuttosto involuto mi pare di comprendere che a Scotland Yard sia nascosta qualche superintelligenza. Non sapete per caso di chi si tratti?

- No - rispose forte Mander.

Bliss piegò il giornale, lo prese con due dita, come se fosse qualcosa di velenoso e puzzolente, e lo lasciò cadere nel cestino della carta straccia.

- Non è il giornale - spiegò. - È l'articolo che mi disgusta. Posso solo dire che chiunque l'abbia scritto è molto coraggioso. È una sfida al Mago, e non mi pare che questi sia tipo da ignorarla. Mi piacerebbe vedere se l'autore sarà ancora vivo alla fine della prossima settimana, perché l'articolo contiene riferimenti molto villani sia al suo coraggio che alla sua intelligenza.

Seguì un silenzio che Mander spezzò con uno sforzo.

- Chi credete l'abbia scritto? - domandò, piuttosto rauco. Bliss scosse il capo.

- È ovvio, qualche donna isterica - rispose gelido. Pescò il periodico dal cestino e lo tese al suo subordinato. - Leggetelo, vi farete una bella risata.

Sembrava che qualcuno la pensasse come l'autore dell'articolo. Mander viveva a Maida Vale, ed era sua abitudine tornare a casa in metropolitana. L'agente Olivan una sera salì con lui sulla stessa carrozza. Sorrise, si toccò l'elmetto e, scusandosi, sedette accanto all'ispettore.

Mander non era contrario a lasciarsi salutare dai poliziotti: era uno di quelli che sostenevano che gli ispettori investigativi avrebbero dovuto portare una patacca d'oro o qualcosa di chiaramente distintivo, così che la gente comune potesse accostarli conscia dell'onore che le riceveva.

- Vi dispiace se fumo, signore?

L'agente Olivan smontava evidentemente dal servizio. Teneva la cappa impermeabile arrotolata tra le ginocchia e si prese la libertà, dopo aver consultato l'ispettore, di accendersi una pipa di terracotta.

- Certamente, signore, vi ho riconosciuto. Vi ho visto in azione in molti casi importanti - disse con un gran sorriso sulla faccia rubiconda. - Che strano, però. Pensate che stavo proprio parlando di voi questa mattina col nostro sergente, signore, se posso permettermi.

Mander inclinò graziosamente il capo per indicare che l'agente Olivan poteva permettersi, fintanto che il discorso fosse stato pieno di complimenti.

- Ho letto un pezzo su un giornale, non ricordo quale, che parlava di quel Mago, e ho detto al mio sergente: "Scommetto che il signore di cui parlava quel tizio era l'ispettore Mander".

- Non ho letto l'articolo, agente.

- Dovreste, signore. Ne parlano tutti nella nostra divisione. Sapete cosa penso, signore, se posso parlare senza voler mancare di rispetto ai miei superiori? Penso che un poliziotto di ronda potrebbe prendere quel Mago meglio di certi che hanno le mani in pasta.

- Non direi - obiettò Mander. L'agente annuì.

- Voi no, naturalmente, signore; conosco molto bene il servizio di polizia. Sono stato agente per ventitré anni. Mi avevano offerto di diventare sergente dopo che avevo fatto sette anni di servizio di ronda, ma non ho voluto. Non ho studiato, capite, e non avevo voglia di andare a scuola con un mucchio di poliziotti giovani.

- Così pensate di poter acchiappare il Mago, eh? Mander guardò il poliziotto con un sorriso divertito.

- Santo cielo, no, signore! - si affrettò a scusarsi l'altro. - Quello che voglio dire è che se fossi l'assistente di un uomo come voi, qualcuno che mi desse fiducia, lo prenderemmo in una settimana, se mi perdonate la confidenza.

Si tolse la pipa di bocca, si guardò intorno come per assicurarsi che nessuno fosse abbastanza vicino da sentire, e chinandosi su Mander disse in tono basso e confidenziale: - Volevo proprio dirvelo, signore. C'è un uomo che fa l'usuraio vicino a dove abito io che potrebbe essere il Mago. Abita là solo da due mesi, e sta in casa solo di notte.

- Che aspetto ha? - domandò Mander, interessato.

- Ha una barbetta come quella del sovrintendente Bliss, signore. Non sono neanche sicuro che sia un usuraio. So solo che ha preso i locali che aveva il vecchio Isaacstein. Ecco tutto.

L'agente Olivan cominciava a lasciarsi andare alle confidenze. Era

sposato da diciassette anni e nessuno aveva una moglie migliore, cioè, se l'ispettore Mander non era sposato. Mander negò di esserlo.

Era facile vedere che l'agente di polizia Olivan era terribilmente interessato all'alta politica delle forze dell'ordine. Mander se la godeva tutta davanti all'ammirazione entusiastica del subordinato.

- Se avessi avuto un po' di buon senso sarei entrato al CID qualche anno fa - disse il poliziotto. - Adesso è troppo tardi. Certo che mi si accappona la pelle quando vedo quanti la passano liscia tutti i giorni. Come i falsificatori dei dieci scellini. Non se ne è fatto niente! Nella nostra divisione dicono che ci saranno grossi cambiamenti a Scotland Yard, e, col dovuto rispetto, io credo che sarebbe proprio ora.

Così la pensava anche Mander.

- Dov'è la casa dove vive il misterioso Mago? - domandò, scherzoso. L'agente disegnò una piccola pianta sul palmo della mano.

- Vengo con voi a dare un'occhiata al posto - disse Mander. Olivan quasi svenne per l'emozione.

- Se mi vedesse qualcuno dei miei colleghi, signore - commentò, mentre lasciavano la stazione - sarebbe una bella soddisfazione. Ma ne vivono solo due da queste parti. È difficile trovare casa...

Mentre percorrevano le strade buie, l'agente si dilungò sulle difficoltà di un poliziotto, che erano soprattutto relative alla paga e alle indennità.

Giunsero infine a uno stretto vialetto ricurvo, dove le case erano costruite muro a muro con le caratteristiche tipiche degli anni Sessanta. C'erano rampe di gradini di pietra che conducevano alle porte d'ingresso, scantinati stretti protetti da grate, e in genere un secondo piano.

- Quella è casa mia - indicò l'agente. - Cioè, è lì che abito in tre stanze. - Ci pensò un momento, poi aggiunse anche una cucinetta. Evidentemente la sua ideazione ne era piuttosto lenta. - Se volete venire, signore, vi mostro l'altro posto.

A metà, il vialetto ricurvo era interrotto da un vicolo largo quanto bastava per lasciar passare un carretto.

- Ecco la casa. - Indicò i locali d'angolo. - Ed ecco ciò che mi colpisce sempre.

Precedette l'altro lungo il passaggio. Sulla destra c'era un muro che arrivava al mento a Mander, e oltre al quale si scorgeva, senza limitazioni, un giardino. In fondo ad esso si trovava un edificio dall'aria solida nel quale, secondo Olivan, si trovavano i locali di un fabbricante di strumenti

elettrici con ingresso nella via che correva parallela al vialetto ricurvo.

Salvo che per una finestra al piano superiore, la parte posteriore dell'edificio che dava sul giardino dello sconosciuto era buia.

- Vedete la finestra? - domandò Olivan, solenne. - Vi dirò qualcosa, ora, signore. Una sera sono rientrato tardi, ero disturbato dall'insonnia o dalla cattiva digestione, non so, e ho fatto quattro passi e una fumatina. Ho fatto questo stesso percorso, e cosa credete che abbia visto? Una scala appoggiata alla finestra! Che strano, ho pensato. Allora non sapevo che vi ci si fosse trasferito quel tizio. Ho continuato la passeggiata, e poi, quando sono tornato, la scala non c'era più!

Aveva raccontato il tutto in tono drammatico. Mander si grattò il mento.

- Fabbricante di strumenti elettrici, eh? Mi piacerebbe effettuare una piccola investigazione privata qui, agente. A che ora staccate dal servizio, domani sera?

- Sette in punto, signore. A casa arrivo più o meno alle otto.

- Potreste aspettarmi alla fine di questa strada alle otto e mezzo? - suggerì Mander. - Non desidero che siate in uniforme... Mi capite?

- Perfettamente, signore - replicò gravemente l'agente.

- E non desidero che parliate della cosa ai vostri amici, o al vostro sergente. È un'iniziativa che deve restare tra di noi. Se salta fuori qualcosa, potete essere sicuro che avrete la vostra parte di merito.

- Molto bene, signore.

L'agente Olivan salutò. Aveva insistito per accompagnare Mander fino in fondo alla strada.

- Ci sono brutti tipi da queste parti, signore, e, anche se sono certo che sapreste badare a voi stesso, non vorrei che vi accadesse qualcosa di sgradevole nella mia zona. L'agente era una persona molto premurosa.

Quando Mander giunse in ufficio il mattino seguente, trovò che Bliss era già arrivato e aveva chiesto due volte di lui. Pensò con un po' di disagio alla sua inopportuna fatica letteraria. Ma evidentemente il sovrintendente Bliss aveva già dimenticato il disgraziato episodio.

- Il Mago è a Londra - gli comunicò. - Ho ricevuto stamane un messaggio proveniente da un telefono pubblico. Abbiamo identificato una cabina di Kingsland Road, ma non abbiamo trovato il telefonista. Tanto perché ne siate informato.

Mander si stupì.

- Informato io? Perché, signore?

- Perché ho l'idea che la cosa vi riguardi da vicino - ribatté cupo Bliss. - Se pensate che vi piacerebbe dar la caccia a quel signore, siete libero di farlo. Sono impegnato in un paio di casi che mi terranno un bel po' fuori città.

Mander sorrise.

- Non mi sembra ci sia molto su cui basarsi - rispose. - Una telefonata dal nord di Londra non è gran che.

Bliss alzò gli occhi al soffitto.

- Mi sembra di aver letto un articolo in cui l'autore sosteneva che il grosso errore di Scotland Yard era di aspettare tracce consistenti. Mi pare anche si dicesse che occorreva saper prevedere i movimenti del Mago ed elaborare una teoria su ciò che stava per fare.

Mander tossicchiò.

- Sì, ho letto l'articolo - replicò a disagio. - Direi che erano sciocchezze.

- Sciocchezze maledette le chiamerei io - ribadì Bliss, e per un momento il suo subordinato lo odiò, perché lui amava quell'articoletto che gli era costato tanto tempo e tanta fatica.

Considerò la faccenda per tutta la mattina. Il messaggio telefonico era arrivato dalla parte settentrionale della città, e ciò si adattava alla teoria dell'agente Olivan. Poteva essere un caso, ma la fortuna segue strane vie, e chissà che quello scioccone non fosse lo strumento per dare al nome di Mander il lustro e la fama del catturatore del Mago?

Chiamare Scotland Yard era un vecchio trucco del Mago.

Quando quella sera Mander incontrò il suo nuovo assistente, aveva già mezzo formulato un piano d'azione. L'agente Olivan in borghese era meno imponente che in divisa. Indossava un completo color prugna, con una catena d'orologio in argento decorata da medaglie sportive e calzava scarpe da ginnastica bianche.

- È in casa, signore. - Olivan era estremamente eccitato. - È arrivato in taxi ed è entrato aprendo con la chiave. Vi dirò qualcosa, signore, ho fatto qualche ricerca nel vicinato e pare che quella casa sia praticamente senza mobili.

C'è una cameretta dove dorme, e tutte le altre stanze sono vuote. Ieri hanno tolto l'insegna del banco dei pegni del vecchio Isaacstein, quindi lui non è nel ramo. Isaacstein era il tizio che hanno beccato due mesi fa per

ricettazione.

Percorsero il passaggio e presero posizione presso il muro. Un'ora dopo la loro attesa venne premiata. Si udì il click di una porta che si apriva e Mander poté vedere una figura scura attraversare furtivamente il giardino e dirigersi verso una costruzione all'estremità. Attese un poco, poi udì un colpo, come il rumore di una porta che si chiude.

Passarono dieci minuti e Mander, con l'assistenza dell'agente, scavalcò il muro e s'avvicinò cauto alla costruzione.

Non si vedeva nessuno. L'uomo, chiunque fosse stato, era svanito e, dopo una piccola ricerca, scoprirono da dove. Presso il muro della piccola fabbrica di strumenti elettrici c'era una botola di legno che non era stata bloccata. Mander scrutò nell'oscurità, ma non vide né udì nulla. Rimise a posto la botola e tornò dal suo compagno.

- Potrebbe essere un comune scassinatore - disse. - Voglio assicurarmene prima di fare rapporto.

Diede a Olivan indirizzo e telefono di casa e l'agente si offrì di tener d'occhio il posto fino alle due del mattino, dopo di che, essendo la natura ciò che è, come confessò con riluttanza, non avrebbe potuto mantenere la sorveglianza.

Erano trascorse da poco le undici quando Mander arrivò a casa sua, e non aveva fatto quasi in tempo a entrare che il telefono squillò.

- È per voi, signor Mander - disse la padrona, uscendo di corsa dal salotto che chiamava ufficio.

Mander entrò. Era Olivan, tutto eccitato.

- Scusatemi, signore. È uscito dalla casa e l'ho seguito. Ha raggiunto uno dei telefoni pubblici nella via e l'ho sentito chiamare Victoria 7000. Non è Scotland Yard?

- Sì, sì - replicò Mander, impaziente. - Non avete udito cos'ha detto?

- No, signore. Dopo aver dato il numero ha chiuso la porta. Mander fece lavorare in fretta il cervello.

- Richiamatemi fra dieci minuti, adesso telefono a Scotland Yard.

In un attimo ebbe la linea col suo ufficio, e parlò con qualcuno che poteva dargli l'informazione.

- Sì, c'è stato un messaggio del Mago questa sera. Non sappiamo se fosse autentico. Ho preso nota e stavo proprio per chiamarvi e comunicarvele. Vado a prenderlo.

- Che cosa riguarda? - chiese impaziente Mander. - Comunque non ha

importanza, se siete sicuro che fosse del Mago. Sapete da dove chiamava?

L'agente incaricato aveva preso la precauzione di identificare la provenienza. Doveva essere la stessa cabina dalla quale Olivan aveva spiato l'uomo che telefonava.

Dopo dieci minuti richiamò Olivan.

- Aspettatemi - gli disse Mander - vi incontrerò al muro. E, mi raccomando, Olivan, non dite niente a nessuno, a nessuno della divisione, a un agente che possiate incontrare o che...

- Fidatevi di me, signore - replicò l'altro, con un tono di rimprovero nella voce.

Secondo l'ispettore Mander, il taxi che lo stava conducendo all'appuntamento non era abbastanza veloce. Saltò fuori, pagò l'autista all'angolo della strada e corse a incontrare Olivan.

- Credevo di avervi detto... - cominciò.

- Scusatemi, signore, ma in un caso come questo ho dovuto prendere qualche iniziativa. Ho pensato che dovevo consultarmi con voi e che a farlo proprio fuori dal giardino, lui poteva sentire ogni parola.

Una risposta dall'intelligenza stupefacente.

- Già, naturalmente.

Succedeva raramente che Mander ammettesse di sbagliare. Questa volta lo fece.

- Allora, dov'è?

- Nella fabbrica, signore. Ha fatto due viaggi e l'ultima volta l'ho visto togliersi una pistola di tasca e controllarla prima di rimetterla via. Era un'automatica, ne sono sicuro perché ho sentito il ritorno del bossolo.

Per rendere giustizia a Mander, bisogna dire che non mancava di coraggio e il fatto che avrebbe potuto trovarsi di fronte al Mago armato non lo trattenne, soprattutto perché anch'egli aveva portato un'automatica proprio in vista di una simile eventualità, ed era un buon tiratore.

Diede le istruzioni a bassa voce mentre si avviavano al passaggio.

- Io entro nella fabbrica e voi tenete d'occhio il giardino. Avete per caso il vostro fischietto?

- Sì, ce l'ho, signore - rispose orgoglioso Olivan. - Me lo sono portato in caso...

- Siete un uomo molto intelligente, agente - concesse gentilmente Mander. - Se mi udite gridare, fischiate, ma non prima. Avete capito?

Quando l'ho preso, non mi importa che qualcuno mi aiuti a portarlo dentro. Se ci sarà un merito in questa faccenda, lo voglio per me.

- Anch'io credo che dovremmo averlo noi - disse l'agente.

Se Mander notò quel "noi", non contestò al suo umile amico la pretesa al riconoscimento.

. Dal giardino non proveniva alcun suono e Mander si fece aiutare a scavalcare il muro. Si diresse subito alla botola, l'aprì e fece un rapido controllo con la torcia elettrica.

C'era una rampa di gradini di pietra e li discese, spegnendo la torcia prima di entrare nel passaggio a volta che sembrava correre sotto la fabbrica.

Udiva lontano uno strano suono, sordo e vibrante. Continuò ad avanzare e svoltò in un altro passaggio che correva ad angolo retto, non osando accendere la lampada. Poi, allungando la mano per assicurarsi della via, toccò una spalla umana. Si avvinghiò all'istante allo sconosciuto. I peli ispidi di una barba gli grattarono la faccia mentre stringeva la gola dell'intruso.

- Fermo - urlò. - Ti ho preso e la casa è circondata dalla polizia. Udì il rumore di piedi in fuga, poi il silenzio.

- Voglio che...

Qualcosa di duro e di violento lo colpì sotto la mascella e lo fece indietreggiare barcollando.

- Sei sotto tiro, non muoverti! Parlando, puntò la torcia sull'uomo barbuto. Era il sovrintendente Bliss, tutto in disordine.

Il mattino successivo a Scotland Yard ci fu una discussione.

- Ovvio che l'agente non ha fischiato quando vi ha sentito urlare - disse il sovrintendente Bliss con cortesia esagerata - perché l'agente era Henry Arthur Milton, che vi ha fatto fare la figura dello sciocco che siete!

Non potevate fare la vostra apparizione da melodramma in un momento diverso da quello in cui avevo scoperto la stamperia della più grossa banda di falsari che avesse mai operato a Londra? Per fortuna avevo telefonato a Scotland Yard le mie riserve, e la parte più importante della banda è stata catturata.

Perché diavolo credete che passi le mie notti in una casa deserta se non ho le mie ragioni per farlo? Mi ci sono voluti tre mesi per identificare la stamperia. E sono bastati tre minuti per buttare all'aria tre mesi di lavoro!

Comunque, non vi porto rancore. Il Mago vi ha preso in giro, e questo mi basta.

Mander stava per dirigersi alla porta, ma Bliss lo richiamò.

- Dovreste scrivere un articolo su questa vostra avventura - gli disse con l'intenzione di offenderlo.

13.
Una fotografia del tutto casuale

La gente si diletta delle cose più strane. La signora Gardling occupava i suoi momenti d'ozio con la fotografia. Possedeva un piccolo studio nel retro della sua casa di Hampstead. Era la metà di un garage costruito per ospitare quattro automobili e la signora Gardling ne possedeva una sola, anche se avrebbe potuto permettersene di più.

I soggetti che preferiva erano i fiori, e una sera si stava occupando di alcuni gigli perfetti in uno squisito vaso veneziano quando il Mago, che fuggiva per salvarsi la pelle, irruppe nel suo garage in cerca di carburante.

Uscì dall'oscurità totale, attraverso la porta di separazione, entrando, nella luce accecante delle lampade al fosforo proprio mentre la signora Gardling stava effettuando una posa. Lo vide per un secondo prima che la mano di lui si posasse sull'interruttore e spegnesse le luci. Ma lo vide, come pochi avevano potuto, senza maschera.

Appena le luci si spensero, lui udì aprirsi un cassetto e qualcosa di duro sfregare sul legno.

- Non muovetevi o sparo! - disse lei; quindi l'udì ridere e sentì una porta sbattere alle sue spalle.

Quando la polizia arrivò, il Mago era svanito. Le dissero che stavano inseguendo un ladro di automobili, ma non le dissero chi fosse il ladro perché non volevano parlare di lui e che la stampa venisse a sapere che stavano quasi per prendere l'uomo tanto ricercato.

La signora Gardling considerò il negativo dei gigli nel vaso più come una curiosità che per il suo valore intrinseco. Henry Arthur Milton, da parte sua, era del tutto all'oscuro del fatto che una prova così pericolosa fosse in possesso di una signora verso la quale in seguito si trovò a dover agire...

Il Mago era a Berlino, uno dei suoi nascondigli preferiti. Il sovrintendente Bliss ricevette una sua lettera con il timbro postale di Charlottenburg. La lettera iniziava, come al solito, senza formalità:

> *C'è una signora che possiede un circolo in Hogarth Street, Soho, sulla quale varrebbe la pena teneste un occhio. Dato che è un po' infame (non è buffa questa parola?), avevo pensato di occuparmi di lei personalmente, ma ho preferito portarla all'attenzione della legge. Credo che potreste fare qualcosa con delicatezza.*
>
> *Dispensa bevande in orari proibiti, reato minimo, ma sufficiente a mettere un controllo sulle sue altre attività. (Nome: signora Erita Gardling, nata Demage. Indirizzo: The Red Monk Club, Hogarth Street. Condanne precedenti a Manchester, 7 marzo 1921, per tentata frode. Sei mesi seconda divisione).*

Henry Arthur Milton era un uomo esasperante, e niente irritava Bliss più di quel suo vezzo di mettere in obbligo la polizia. Sapeva, prima che arrivasse la risposta al telegramma che aveva inviato a Manchester, che i dati del Mago erano giusti.

La questione venne trattata dalla polizia locale, la quale procedette a un'irruzione, e a tempo debito la signora apparve davanti al magistrato e venne inviata a scontare tre mesi di lavoro forzato.

Normalmente la sentenza sarebbe stata considerata dura per la vendita dei liquori fuori orario, ma la polizia aveva trovato molte cose che non erano state né descritte né suggerite nella lettera del Mago. Gli svaghi offerti dal circolo erano in apparenza maggiori di quanto fosse desiderabile.

Bliss non riuscì a scoprire chi avesse rivelato che l'irruzione della polizia era stata compiuta su istigazione del famoso criminale. Era fissato con il segreto d'ufficio e non è esagerato dire che quando la signora Gardling, mentre lasciava il banco degli imputati, si era voltata per dirgli con voce sibilante di rabbia: "Potete dire al vostro amico Mago che si pentirà di aver messo il naso nei miei affari", Bliss fosse decisamente furibondo.

L'ispettore di divisione negò di avere rivelato il ruolo avuto dal Mago, gli altri investigatori che avevano partecipato all'irruzione furono altrettanto categorici, anche se era uno di loro che aveva scioccamente

suggerito alla Gardling il nome dell'informatore.

La signora Gardling era una donna ricca che era riuscita a fare alla figlia un matrimonio nella società rispettabile. Non era mistero come la signora si fosse arricchita. Gestiva attività redditizie collaterali al circolo, e molti assegni di tanti zeri erano finiti sul suo conto in banca per pagare il silenzio su certi avvenimenti disdicevoli di cui era al corrente.

In attesa di essere trasferita alla prigione di Holloway vide il detective che le aveva rivelato l'identità dell'informatore e che era piuttosto agitato perché il suo capo aveva avuto un colloquio burrascoso con Bliss e aveva sfogato l'irritazione coi subalterni.

- Per l'amor del cielo, signora Gardling, non dite a nessuno che sono stato io a dirvi che l'informazione veniva dal Mago.

La donna, invece di sentirsi umiliata, bolliva di rabbia.

- Mi piacerebbe conoscerlo, quel tizio! - esclamò, ingiustificabilmente seccata. - Pagherei diecimila sterline per beccarlo! Certo che ho sentito parlare di lui, sciocco... Chi non lo ha fatto?

- È curioso, però - disse il loquace custode della legge - che l'unica volta in cui io vi ho incontrata prima di adesso, è stata la notte in cui lui è entrato in casa vostra e ha rubato la benzina... Lei lo guardò a occhi spalancati.

- Il Mago? Quell'uomo era il Mago? I vostri uomini avevano detto che era un ladro...

- Di macchine - completò l'agente, piuttosto soddisfatto della reazione suscitata. - Sì, il Mago era lui. Una bella coincidenza!

Ma non era alle coincidenze che la signora Gardling pensava. Prima di partire per Holloway ebbe il permesso di vedere la figlia sposata.

- Annie - le disse - va' a "I passerotti" e nello studio troverai una scatola nera di latta piena di negativi. Portala in banca e chiedi al direttore di tenerla in cassaforte fino al mio ritorno.

- Non ricorrerai in appello, mamma? - domandò la figlia.

- Uscirò prima se non faccio niente. E prendi in affitto quella casa in Maddox Street; per quella possiamo farci dare una licenza... La chiameremo il "Furnace Club". Mi è venuto in mente l'altra notte.

Così, la famosa signora Gardling passò nella lavanderia di una prigione nella zona settentrionale di Londra, e durante quel periodo la sua mente fu ugualmente divisa tra i progetti per il nuovo circolo e il modo di consegnare alla giustizia l'uomo che tanto odiava.

In un certo senso fu una disgrazia che Annie, la figlia, desiderasse appassionatamente di assistere la madre nella sua riabilitazione materiale. La ben maritata era una ragazza brillante, svelta e dalla mentalità affarista, e conosceva fin troppo bene il potere della stampa. Non era un mese che la madre era assente che lei cominciò un'utile pubblicità per il "Furnace Club".

Non era una scrittrice particolarmente brava, ma, come alcuni di noi sanno, non è necessario essere particolarmente abili per rendersi interessanti e il redattore del *Weekly Post Herald* scorrendo con occhio indifferente le effusioni dattiloscritte che lei gli aveva inviato, capitò su un paragrafo che risvegliò il suo interesse. Suonò il campanello e mandò a chiamare un reporter.

- Va' a trovare questa donna e vedi di scoprire cosa c'è nella storia - disse, indicando il paragrafo che aveva cerchiato di blu.

La settimana seguente apparve una colonna interessante. Era intitolata *La vendetta del Mago* e narrava della visita notturna mentre la signora Gardling fotografava fiori.

> *Mia madre mi ha parlato spesso della faccia maschile che era comparsa sul negativo, ma poiché provava una certa solidarietà nei confronti del poveretto, non aveva mai mostrato la foto alla polizia.*
>
> *Non ho dubbi che il Mago abbia organizzato tutta questa storia contro mia madre, la quale è perfettamente innocente di tutte le cose terribili che si sono dette sul suo conto...*

Nel corso dell'articolo si diceva che l'interessante negativo si trovava in luogo sicuro e "se ne sarebbe parlato ancora".

Curiosamente, Bliss non aveva prestato molta attenzione all'articolo, e la sola cosa che lo aveva interessato era stata l'imminente apertura del club, gestito dalla figlia ben maritata.

Da parte sua, la signora in questione si era resa conto di aver parlato troppo, e rifiutò qualsiasi altra intervista con la scusa che avrebbe danneggiato la sua cara mamma quando fosse uscita di prigione.

Non poteva nemmeno consultare al riguardo suo marito, dato che il signor Leppold, un uomo bruno e piuttosto bello, non era in buoni rapporti con la signora Gardling e ogni volta che il nome di lei faceva la sua

apparizione nelle discussioni, le troncava invariabilmente.

- Non parlarmi di quella eccetera, eccetera - era la sua espressione preferita,

Ann Leppold se ne stizziva, ma taceva. La signora Gardling era stata molto scortese con Alfred, anche se la sua esasperazione aveva avuto un motivo. L'uomo aveva fatto la sua prima apparizione al club facendosi chiamare conte Giolini. E non era per niente conte, fatto scoperto solo dopo le nozze.

Per il resto non si poteva lamentare; era un uomo danaroso, possedeva un bell'appartamento presso Jermyn Street, aveva un tenore di vita molto elevato, regalava gioielli alla moglie, e ogni anno la portava a Monte Carlo, Deauville, e in altri posti alla moda.

Spesso si domandava quali fossero i suoi affari, perché, anche se lui sosteneva di lavorare nella City, non possedeva un ufficio e passava la maggior parte del tempo nel West End di Londra. Qualunque cosa fosse, non lo impegnava molto. Non si assentava mai più di due giorni consecutivi e, in generale, la sua vita era tranquilla e inoffensiva.

Gli parlò del Mago, ma sembrò che a lui non interessasse. La maggior parte delle serate in casa le passava leggendo i giornali, con particolare riguardo alle pagine finanziarie poiché era un uomo avveduto che aveva ben investito e sperava un giorno o l'altro di ritirarsi a vivere a Parigi, città per la quale provava un grande affetto anche se vi si recava raramente.

Era anche lei un'avida lettrice di quotidiani, ma limitava il suo interesse agli affascinanti episodi che vengono rivelati in tribunale.

Una sera (circa una settimana prima che sua madre venisse mandata in prigione) si era appoggiata il giornale sulle ginocchia.

- È veramente tremendo come avvengono queste rapine, Alf - aveva detto. - Domenica, una di queste bande ha preso diamanti per un valore di oltre quarantamila sterline da un posto in Hatton Garden, senza lasciare tracce. Per me c'è dentro la polizia. Se io fossi la polizia...

- Ma non lo sei - era scattato il marito da dietro il suo giornale - e la cosa migliore che puoi fare è stare zitta.

Ann chiuse fermamente la bocca. Quando si era sposata, qualcuno le aveva regalato un libro intitolato *Come essere felici nonostante il matrimonio*, e lei aveva imparato la lezione di sopportare e ignorare.

A Scotland Yard accettavano con calma filosofica quel succedersi di rapine. La polizia era composta da esseri umani, e se i negozianti

rifiutavano di prendere elementari precauzioni come appostare guardiani e installare casseforti che dessero almeno sei ore di filo da torcere agli scassinatori, erano affari loro.

La polizia faceva tutto quello che poteva, e seguiva una routine che di solito era molto efficace. Ma Scotland Yard non possedeva alcun potere divinatorio.

- Potrebbe essere Lewing, o Martin, o Crooford - ragionava Bliss, - o magari quella banda parigina che veniva in Inghilterra apposta per quei lavori.

Le bande che operano da città straniere sono le più difficili da rintracciare. Parigi dista sette ore da Londra, e supponendo che una banda fosse a Londra, sul tempo necessario ad effettuare le ricerche preliminari, completare una tabella operativa e mettere insieme le attrezzature necessarie, avrebbe potuto arrivare completare indisturbata la sua opera.

- La cosa da farsi è trovare il basista.

Con quell'espressione si riferiva all'elemento della banda che risiedeva a Londra in permanenza.

Mr. Leppold non lesse nemmeno l'intervista di sua moglie sul *Weekly Post Herald*, vide il suo nome nel titolo e l'ammonì.

- Ti do un consiglio, ragazza mia, ed è quello di stare fuori dallo sguardo del pubblico. Non c'è alcuna ragione perché ti debba mostrare sotto i riflettori.

- Sto facendo qualcosa per la mia povera, cara mamma - replicò lei con calore. - E ho intenzione di ritirare quella scatola dalla Northern and Southern...

Il signor Leppold divenne immediatamente attento.

- È la Northern and Southern la banca di tua madre?

- Lo è da anni - spiegò Annie con sussiego, perché la Northern and Southern è una società bancaria piuttosto esclusiva. - Ci tiene tutti i suoi documenti... Perché ridi?

- Non stavo ridendo - ribatté Alf Leppold, riprendendo il giornale; ma dal fatto che sussultava convulso, lei capì che mentiva.

- Cosa c'è di divertente? - domandò.

- Qualcosa che ho letto sul giornale.

Dopo che lei fu andata a letto, lui si recò nel suo studio e fece una telefonata a Parigi. Parlò per sei minuti in modo misterioso. Telefonava

spesso a Parigi e parlava sempre in modo misterioso.

Il pomeriggio seguente si recò nella parte meridionale di Londra e prese il tè con un barbuto pensionato dell'esercito che era vedovo e viveva solo in due stanze di una casa popolare ed era pieno di lamentele nei confronti della società, in particolare quella rappresentata dal personale del Jockey Club.

- Dovrebbero avvertire... - Nominò un certo numero di eminenti allenatori i cui cavalli non avevano vinto quel pomeriggio a Hurst Park. Quell'uomo barbuto scommetteva sistematicamente sui cavalli, nonostante che i suoi datori di lavori sarebbero stati contrariati se avessero anche solo sospettato qual era il suo passatempo preferito. Se non avesse scommesso sui cavalli, il signor Leppold non lo avrebbe incontrato.

Addolcì il giocatore deluso con certe affascinanti prospettive.

- Restate sul posto per un mese, poi, *op!* Ve ne andate in Sud America o in Sud Africa o dovunque vi piaccia. Ci sono cinquemila sterline, più di quante ne guadagnereste in cinquant'anni...

- Perderò la pensione - disse l'uomo, guardandolo da sotto le folte sopracciglia. - E che ne sarà del mio buon nome?

- Lo perdereste comunque - replicò freddamente Leppold. - Quando il vostro capo scoprirà che dovete quattrini agli allibratori il vostro nome non varrà più niente. Vi pago cinquecento sterline d'anticipo - proseguì contando i biglietti. - Mi fido di voi e voi dovete fidarvi di me. Picchierò due volte alla porta laterale, così. - Batté sul tavolo la lettera B nell'alfabeto Morse. - Tutto quello che dovete fare è lasciarci entrare.

L'uomo si mosse, a disagio.

- Cosa ne dite di legarmi? - suggerì.

- Non dovete preoccuparvi - ribatté Leppold, segretamente divertito. - Vi creeremo un alibi che non riusciranno a togliervi neanche con la dinamite.

L'uomo raccolse le banconote e quando Leppold se ne fu andato le ripose in un luogo sicuro. Pensava che il piano fosse molto semplice, e che era impossibile lo scoprissero. Le prigioni della Gran Bretagna e degli Stati Uniti sono piene di persone che hanno avuto la stessa illusione.

Quando Leppold tornò a casa quella sera, trovò la moglie tutta piena di sé.

- Ho avuto una lettera dalla mia cara madre - gli disse - a proposito di quel Mago.

Una volta tanto lui non la zittì.

- E cosa dice di quel Mago?

- È sua la fotografia che mia madre ha scattato. Ho parlato al telefono con Scotland Yard. Il signor Leppold sussultò, ma non disse niente. - Un signore di nome Bliss ha detto che è molto importante e che domani devo andare a prendere la fotografia e portargliela. Sembra che non abbiano alcun ritratto di quel tizio, e io potrei ottenere le mille sterline di premio.

- Buona fortuna, ragazza mia! - le augurò Leppold con tutto il cuore. - Quel tale dovrebbe essere impiccato, ha fatto il doppio gioco con un mio amico - concluse senza specificare né l'amico né la circostanza.

Fu di buon umore per tutta la durata della cena della quale non approfittò gran che, perché si pensa meglio a stomaco vuoto. Dopo mangiato andò nel suo studio, chiuse la porta, prese da una cassaforte un pacchettino contenente degli attrezzi e lo mise nella tasca del soprabito.

Poteva permettersi di essere allegro, visto che stava per imbarcarsi nel lavoro più facile che gli fosse mai capitato.

Alle dieci e mezza in punto raggiunse il bar presso Shaftesbury Avenue e scorse, senza dimostrare di conoscerli, due uomini i quali erano arrivati la sera stessa da Parigi. Dieci minuti dopo uscì dal locale e i due uomini lo seguirono. In un luogo conveniente si fermò ad accendere una sigaretta e i due uomini lo raggiunsero.

- La cosa è sistemata - disse. - Nella camera di sicurezza c'è abbastanza valuta straniera da rendere la cosa interessante. Circa settemila sterline in biglietti della Tesoreria e diciottomila in banconote.

- Com'è custodito? - domandò uno.

- Il vice direttore vive al piano di sopra, ma è fuori città per assistere la madre che è malata.

Come Leppold avesse ottenuto tutti quei particolari sono affari suoi.

Percorse una via laterale, batté alla porta privata della banca che fu aperta all'istante. Appena entrato venne raggiunto dagli altri. La porta si richiuse.

- Allora, vi leghiamo? - domandò Leppold all'uomo barbuto, ma il guardiano notturno non sembrava incline a lasciar fare.

- Potete legarmi prima di andarvene. Vorrei vedervi al lavoro. Leppold, che era uomo di poche parole, annuì. Non aveva bisogno di guida; aprì la grata d'acciaio che conduceva alla camera di sicurezza e scese la rampa di pietra, seguito dai tre uomini; la chiave della grata era il solo duplicato in

suo possesso.

In fondo a un breve passaggio trovarono un'altra grata. C'erano stati degli operai e avevano praticato alcune grandi cavità oblunghe nella pietra.

- Devono installare una porta veramente di sicurezza - spiegò Leppold, e aggiunse: - Era ora!

Il guardiano barbuto guardò a bocca aperta i tre esperti che attaccavano la serratura. La rimossero in un'ora e spalancarono la porta di sbarre d'acciaio. Sul soffitto ad arco brillava una luce e mostrava il contenuto della camera. Ammucchiate in tre file c'erano delle cassette di sicurezza e a quella vista Leppold, che aveva uno strano senso dell'umorismo, ridacchiò.

- Mezzo minuto - disse.

Raggiunse in fretta una delle cassette e la batté con le nocche.

- Ecco quella della mamma - disse, sardonico.

Sopra c'erano le iniziali S.A.G.; il nome di battesimo della signora Gardling era Sarah Ann.

- La mia signora deve venire domani a tirare fuori di qui una cosa che farà venire un accidente al Mago.

- E allora, i soldi? - chiese con impazienza uno dei suoi compagni, e per mezz'ora furono industriosamente all'opera ad arraffare e scegliere.

I tre uomini indossavano dei soprabiti appositamente dotati di tasche. Erano tutti veloci lavoratori e il denaro venne sistemato non appena portato alla luce.

- Adesso sarà meglio che leghiamo il barbone - disse Leppold e tolse una fune di tasca.

Si guardarono intorno, ma l'uomo barbuto era scomparso. Lo scorsero infine dall'altra parte della grata. Aveva una scatola nera, aperta, e nel momento in cui lo videro ne tolse una pellicola scura e la guardò contro luce.

- Chi ha chiuso la grata? - domandò Leppold. Il guardiano si guardò intorno.

- Io - disse con voce calma. - Avete lasciato la chiave nella serratura, e non è stato saggio.

- Be', apritela, svelto. - Teneva in mano la busta degli attrezzi coi quali avevano forzato la serratura di sotto.

D'improvviso, il braccio del guardiano schizzò attraverso la grata e

attaccata c'era un'automatica. La canna premette contro lo stomaco di Leppold.

- Passatemi quegli attrezzi! Stupefatto, l'uomo obbedì.

- E se qualcuno di voi tira fuori un'arma - disse calmo il "guardiano" - ne saprete meno di come siete morti del coroner che vi esaminerà.

- Chi diavolo siete? - domandò Leppold.

- Il mio nome è Henry Arthur Milton, volgarmente detto il Mago - replicò l'altro. - E, se per caso voleste il vero guardiano, lo trovereste ben legato nell'ufficio del direttore, proprio legato bene. Il meno che potete fare è dire alla polizia che l'avete legato voi.

Sono giorni che sto alle calcagna di quel vecchio peccatore; in effetti ero nella sua camera da letto mentre discutevate questa piccola avventura. È rimasto un po' sorpreso quando ha udito il segnale alla porta un'ora prima del previsto.

Piegò il negativo e se lo mise con cura in tasca.

- Portate i miei saluti alla mamma - disse, sparendo alla vista.

Il signor Leppold non gliela perdonò mai, e al mattino, quando arrivò la polizia, stava ancora meditando sull'insulto.

14.
Il sinistro dottor Lutteur

L'ispettore Mander aveva una cara amica, la signorina Carberry, che però non era così cara quanto lui avrebbe voluto.

Lui riteneva che Scotland Yard fosse il posto più interessante del mondo e ne parlava in continuazione. Lei aveva invece una debolezza per la commedia musicale e per i night club del tipo più rispettabile dove le aranciate vendute dopo le ore autorizzate erano davvero aranciate. Quando lui parlava di crimini, lei si annoiava. Quando lei gli parlava del nuovo e fantastico disco di ballabili che era uscito lui cercava di riportare il discorso sul crimine.

Lei incontrava spesso un distinto sconosciuto che l'avrebbe accompagnata volentieri a vedere le commedie musicali e ai night club, ma temeva di crearsi una cattiva reputazione, così invece andavano a cena in piccoli, deliziosi ristoranti. Lei lo chiamava Ernest che non era il suo nome, anche se lei non lo sapeva. E non la si poteva biasimare per non

essere entusiasta delle vicende di Scotland Yard.

Non c'è niente di romantico nel crimine. Essere un detective di successo non richiede intelligenza, ma la capacità di ridurre la propria mente al livello più basso possibile di intelligenza. I grandi investigatori sanno abbassare la loro mentalità al livello di quella degli uomini di cui devono impedire le cattive azioni.

Questa in sostanza era la tesi di una lezione improvvisata che il sovrintendente Bliss tenne al suo mortificato subalterno.

- Il vostro guaio, Mander - disse - è che cercate di fare l'intelligente. Invece di essere naturale e di stabilire un contatto con la normale mente criminale, sprecate il tempo che dovreste dedicare al sonno a sviluppare teorie basate, per quanto ho potuto vedere, su quei romanzi polizieschi sensazionali tanto di moda vent'anni fa. Ho il sospetto che stiate scrivendo una monografia sulla cenere dei sigari.

Mander ripiegò sotto l'accusa.

- Un criminale del tipo che sto cercando - continuò senza pietà Bliss - non porta l'abito da sera né frequenta i ristoranti alla moda del West End. È più facile che lo troviate in un bar vicino all'Elephant and Castle, e non occorre che usiate la logica e la deduzione. Dovete solo essere un buon ascoltatore, dato che Libby è il tipo di persona che delle sue avventure fa un romanzo a puntate.

- Non stavo esattamente cercando Libby - disse Mander, spinto a difendersi. - Avevo una teoria a proposito del Mago...

Il sovrintendente Bliss gemette.

- Libby è un banale contraffattore da pochi soldi, un sordido delinquente alla sua decima condanna. Se avete anche la minima idea che il Mago sia collegato a quel tipo di individuo, toglietevela dalla testa.

Ma a questo punto, Bliss poteva in qualche modo sbagliare.

Gli strati infimi del sottomondo non mancavano mai di interessare Henry Arthur Milton. Non che la visione che ne aveva fosse più lusinghiera di quella del sovrintendente, ma in quel momento era particolarmente attento alla carriera di un certo numero di poveretti, per i quali l'illecito era la principale fonte di reddito.

Il Mago era alloggiato in una casa di Enther Street, Lambeth, più grande delle solite case povere e tenuta scrupolosamente pulita. L'affittacamere era la signora Kilford, vedova con due figlie, una delle quali, Nelly, era sia

graziosa sia curiosa. La grazia gliel'aveva scorta subito, la curiosità l'aveva scoperta quando era salita una mattina in camera sua con una tazza di tè imbevibile e si era fermata sulla soglia per parlare di sé.

- ... Naturalmente è parecchio più vecchio di me, ma è distinto. La mamma dice che dovrebbe venire in casa, ma lui non vuole. È terribilmente timido.

- Mimosa sensitiva - commentò Henry Arthur Milton che era di umore allegro.

Non aveva a Londra in quel momento altro particolare interesse che sfuggire all'attenzione di coloro che desideravano ardentemente incontrarlo. Certamente non provava molto interesse per gli affari di cuore della figlia della sua padrona di casa. Più divertente era sapere che proprio di fronte a lui abitava un contraffattore di monete che si chiamava Libby . Il Mago provava un astio particolare nei confronti di chi falsificava le mezze corone, perché impoverisce piccoli commercianti, gente per la quale mezza corona è di un certo valore.

Una sera stava tornando a casa tardi, quando scorse Nelly sull'angolo della miserabile strada in cui viveva. Parlava con un uomo più alto di lei di tutta la testa, il quale girò il viso quando gli passò accanto così che Henry Arthur Milton non poté vederglielo chiaramente. Udì però Nelly dire: - Ma non ho mai fatto la cameriera da una signora.

Attese il mattino seguente di ricevere le sue confidenze, ma lei rimase silenziosa. Una settimana dopo, la madre gli disse in lacrime che Nelly era scappata per sposare il signor Hackitt. L'unica consolazione che la povera donna confessò al Mago, fu che il matrimonio era stato regolarmente celebrato in un ufficio di stato civile e che le avevano inviato copia del certificato.

Più stupefacente era che la sposa annunciava che col marito si sarebbe recata in viaggio di nozze a Parigi.

- Che è in Francia - spiegò l'affittacamere senza necessità.

Il Mago era troppo impegnato per dedicare alla vicenda di Nelly anche un angolino della sua mente. La dimenticò del tutto per occuparsi delle malefatte di Libby.

Non aveva mai cercato di sostituirsi alla legge. Se il criminale commetteva un reato per il quale la legge lo poteva punire, gli bastava mettere in moto la macchina di Scotland Yard.

Una sera, in seguito a certe informazioni ricevute, la squadra volante discese su Libby e lo tolse dalla circolazione insieme a un bel po' di metallo, numerose ottime forme di fusione e un'apparecchiatura galvanica di placcatura, e quando tutta la faccenda si fu chiusa il sovrintendente Bliss decise di passare al setaccio il vicinato alla ricerca dell'informatore che sapeva essere il Mago. Ma quel signore, avendo anticipato la mossa, era già sparito.

Fu nello Strand, una sera tra le undici e le dodici, quando il pubblico dei teatri si riversa sulle strade in una confusione di taxi, automobili e omnibus, che vide e riconobbe il misterioso innamorato di Nelly. Non era necessario vederlo in faccia. Il Mago ricordava la gente dalle spalle, la camminata, il modo di muovere le mani, e fu sicuro che quell'uomo era Hackitt come se lo avesse identificato da un ritratto in posa.

Hackitt non avrebbe avuto alcun diritto di trovarsi a Londra, avrebbe dovuto essere a Parigi in viaggio di nozze, e ancor meno avrebbe avuto diritto di indossare il cilindro e un soprabito evidentemente tagliato da un buon sarto. Si muoveva con l'agio di chi ha evidentemente scelto di fare ciò che sta facendo. E al suo fianco c'era una signora che non era Nelly.

Dato che era interesse del Mago conoscere gli affari dei nemici, riconobbe nella donna una certa signorina Carberry, che era in buoni rapporti con l'ispettore Mander. Se la donna non fosse stata collegata con l'ispettore, sarebbe stata una perfetta sconosciuta.

- Ma guarda, ma guarda, che affascinante combinazione - si disse il Mago.

Qualche giorno dopo il centro dei suoi interessi si trasferì a Esher.

La casa di cura del dottor Lutteur in quel villaggio era bella anche se modesta e situata su un ampio terreno, e se la clientela del dottore non era numerosa, era certamente esclusiva. Era un gentiluomo estremamente gradevole, che avrebbe fatto l'impossibile perché un cliente si trovasse bene e a suo agio, e c'erano pochi istituti consimili che potevano fornire tutto quel comfort e possedevano un'attrezzatura così aggiornata. Era un uomo ricco, scapolo, senza altri interessi oltre al proprio lavoro, adorato dai pazienti e dalle poche persone che ammetteva nel limitato circolo dei suoi amici.

Si permetteva di scegliersi i pazienti, e non lo si poteva biasimare se dava la preferenza a coloro che promettevano di dargli il minor fastidio.

Il signor Roos, il nuovo paziente, non era però il tipo sul quale sarebbe

caduta la sua scelta, perché questo Roos era una persona cordiale, per non dire spaccona, rumorosa, e il dottore detestava gli uomini rumorosi.

- Una mia zia, dottore, è stata da voi un quattro, cinque anni fa. Mi ha scritto in Sud Africa dove mi trovavo dicendomi che nessun medico l'aveva curata come voi che siete quindi la persona per i miei quattrini.

Sulla nave aveva avuto un esaurimento nervoso ed era in condizioni tali che era stato sul punto di sbarcare a Madera, raccontò.

- Non ho problemi di soldi e vi posso promettere una cosa, che se mi ricovererete non sarete infastidito dai visitatori, perché non conosco nessuno in questo maledetto paese, e neanche vorrei.

Esibiva segni certi di nervosismo; gli tremavano le mani, a intervalli irregolari gli si manifestava un tic sul viso. L'astuto dottor Lutteur diagnosticò il caso come dovuto agli effetti dell'alcolismo. Ma non gli piacevano le persone cordiali, le persone rumorose o quelle che parlavano a voce alta dei loro vasti possedimenti.

Comunque assegnò un letto e una camera al suo nuovo paziente, gli prescrisse una dieta, e fu gradevolmente sorpreso nello scoprire che il signor Roos si accontentava di stare a letto a leggere i giornali, senza mostrare alcuna inclinazione a disturbare gli altri pazienti.

Ce n'erano tre e la più interessante era una signora anziana che era ormai in cura da lui da due anni. Il signor Roos l'aveva vista una volta in giardino su di una carrozzella sospinta da una donna severa e pallida che lo osservava con estrema sospettosità. Un giardiniere acido il quale, per essere stato scortese con lei che aveva colto i suoi fiori, aveva avuto una settimana di preavviso dal dottore, gli disse che si chiamava Timms, signorina Alicia Timms.

Roos era lì ormai da quasi una settimana, quando ci fu una visita. Era pomeriggio, quando i pazienti riposano nei luoghi più diversi dell'istituto e Roos trovava difficile non addormentarsi per il tepore della giornata, il silenzio, la fragranza dell'aria di primavera, tutte cose che combinate insieme inducevano un piacevole stato di torpore postprandiale.

Lo studio del dottore era sotto la sua camera da letto, e la voce acuta di una donna perforò la quiete della casa con stupefacente chiarezza. Egli udì le sue proteste irate, udì le frenetiche richieste di silenzio del dottore, poi le voci sprofondarono in un ronzio che solo occasionalmente si tramutava in parole comprensibili.

Roos si era alzato quel giorno e giaceva sul letto completamente vestito,

raccolse libro e occhiali e uscì nel giardino, da dove vide l'auto riportare il visitatore dal vialetto alla strada principale. I tre pazienti da primo premio del dottor Lutteur sonnecchiavano; il giardiniere era invece molto sveglio.

- Non mi dispiacerà andarmene via, comunque - disse. - Si vedono solo vecchi, e neanche si vedono per tanto perché dopo un po' crepano. Abbiamo avuto solo un paziente che non ha fatto quella fine.

- Grazie, mio caro, davvero incoraggiante - commentò Roos.

Ma il giardiniere insistette con una certa soddisfazione cupa, sull'alto tasso di mortalità dei pazienti della clinica del dottor Lutteur.

- Naturalmente muoiono perché sono vecchi. Immagino che lui sia un bravo dottore, ma non può rendere la giovinezza, no? Il solo che non è morto qui è stato un vecchio signore che è stato portato via dai parenti. E lo sanno che stanno per morire perché non fanno altro che dettare testamento.

Quella vecchia laggiù, la signorina Timms, ha una barca di soldi! Diciamo, io la rispetto; ha lasciato ogni centesimo a una cameriera che lavorava per lei. Lo so perché ho fatto da testimone al testamento e l'ho potuto guardare bene perché la vecchia dopo la firma è come svenuta.

- Vi ricordate il nome della cameriera della signora? - domandò come per caso Roos.

Il giardiniere alzò gli occhi per cercare ispirazione in cielo.

- Sì, Hachett, o Hackitt, un nome così. L'ultima signora che è morta qui aveva lasciato i suoi soldi a una donna che si chiamava... Mi sono dimenticato il nome, però lei me la ricordo perché è caduta nel fiume ed è annegata circa sei mesi dopo che aveva ereditato i soldi. E c'era anche un signore di nome... neanche il suo nome mi ricordo... che ha lasciato cinquantamila sterline a una ragazza, figlia di un suo compagno d'infanzia.

Gliele raccontavo queste cose a una signorina che è venuta ieri, quando il dottore era a Bagshot; una ragazza piuttosto bella, che assomigliava molto alla signora che è venuta in taxi un'ora fa a vedere il dottore.

Tardi quella stessa sera, quando i pazienti dormivano o comunque avrebbero dovuto, tornò la giovane che si era vista durante il giorno. Roos, sdraiato sul pavimento, un piccolo microfono all'orecchio, ascoltava col più grande interesse una conversazione più o meno confusa.

- ... Bene, sarò curiosa, ma ti ho scovato!... seguito dalla stazione di Waterloo... Cosa significa tutta questa storia?

In seguito divenne meno aggressiva e si mise d'accordo su qualcosa.

Roos la udì dire "una casetta".

Non doveva aver udito tutto perché, quando qualche giorno dopo seppe che il dottore aveva dovuto recarsi a Parigi e aveva lasciato un sostituto a badare ai pazienti della clinica, ne fu alquanto sorpreso.

Roos lasciò la casa di cura un'ora dopo aver ricevuto l'informazione, ma gli ci volle parecchio prima di rintracciare il dottore.

La tranquillità di Enther Street, Lambeth, venne spezzata da un grido.

Erano le due del mattino ma in quella zona assai particolare un grido nella notte non era un fatto insolito. All'angolo della strada, due poliziotti si erano incontrati al limite dei rispettivi percorsi, e stavano fumando, contro il regolamento. Uno dei due voltò il capo nella direzione del suono e notò, come per caso, che qualcuno "le stava prendendo". Attesero le altre grida che sarebbero seguite, ma non vennero.

Ora, una successione di grida è normale, ma un grido acuto di terrore seguito da null'altro ha un significato sinistro. I due poliziotti percorsero lentamente la strada. Videro una finestra aperta e una testa spettinata che si sporgeva.

- Alla porta accanto - disse il proprietario della testa, un uomo. - È il primo rumore che hanno fatto i nuovi inquilini da quando sono venuti a stare qui. Mezzo minuto che scendo.

Questi poliziotti erano abituati ai modi degli informatori ufficiali, anzi, si divertivano. L'uomo uscì dalla porta dopo essersi messo addosso un soprabito.

- Ci vivono un uomo e una donna; vi si sono trasferiti lunedì scorso. Non li ha visti nessuno, però. Solo la mia signora li ha visti quando hanno traslocato, hanno portato i mobili con un furgone una sera che pioveva. Nessuno li ha visti più venir fuori.

Uno dei poliziotti alzò lo sguardo sulla misera facciata della casa. Consisteva del piano terra e di un primo piano. Un uomo alto avrebbe potuto raggiungere, con una canna da pesca, il pluviale del tetto. Sopra c'erano due finestre e sotto una finestra e una porta, il tipo di scatola di mattoni che si può affittare per pochi scellini la settimana.

- Be' - disse un custode della legge, con la profondità tipica della sua specie - non si può mica arrestare la gente perché non esce di casa.

Il vicino fu d'accordo, e qui il gruppo avrebbe potuto disperdersi, i poliziotti tornare alla sigaretta interrotta, il vicino al suo letto, quando il

secondo poliziotto scorse una luce alla finestra del piano di sopra. Si abbassava e si alzava, cresceva fino a una luminosità giallastra e sprofondava in una rossa opacità.

- C'è un incendio in quella stanza - disse, e tirò fuori lo sfollagente in un attimo.

Il loro picchiare alla porta svegliò tutta la via. Spaccarono un pannello e una mano guantata si insinuò alla ricerca della serratura. Spalancata la porta, rotolò fuori una gran nuvola di fumo.

- Fa uscire la gente dalle altre case, Harry! - ordinò un agente. - Signor Comevichiamate, suonate l'allarme antincendio all'angolo.

Entrò alla cieca nella casa, trovò la strada per il piano superiore e spalancò la porta della prima stanza. Il calore delle fiamme lo respinse, ma vide una donna sul letto disfatto. Scavalcando un tizzone ardente, raggiunse la donna e la trascinò attraverso le fiamme.

Era una fatica sovrumana trasportare il peso giù dalle scale strette che si flettevano sotto di lui. Una volta barcollò, sul pianerottolo, e quasi cadde. Finalmente raggiunse l'esterno. I pompieri arrivarono in quel momento, l'ambulanza qualche minuto dopo. Misero la donna su di una barella e sfrecciarono verso l'ospedale più vicino.

Era ancora viva, nonostante la ferita di coltello al fianco, ma morì subito dopo l'arrivo. Era giovane e piuttosto carina.

Il poliziotto telefonò al suo superiore e tornò a continuare l'inchiesta, dato che la faccenda era accaduta nel distretto di sua competenza.

L'ispettore Mander riferì al suo capo la mattina successiva.

- È un caso banale. Un uomo di nome Brown ha accoltellato la moglie e nella lotta devono aver rovesciato una lampada. Non abbiamo ancora preso Brown, ma abbiamo diffuso la sua descrizione.

Bliss aveva letto il rapporto ufficiale fornito dall'ispettore di zona.

- A parte il fatto che il suo nome potrebbe non essere Brown e che nessuno l'ha visto, che il pavimento era cosparso di petrolio e che la casa è stata deliberatamente incendiata, le vostre relazioni e previsioni sono abbastanza accurate. È meglio che il caso venga assegnato a Lindon, è la sua zona.

Per tutto il giorno investigatori e pompieri frugarono tra i detriti carbonizzati cercando l'uomo che era già lontano, vivo e vegeto.

Il dottor Lutteur era nel suo studio, un testo medico appoggiato sul

tavolo davanti a lui, un lungo sigaro tra i denti bianchi e regolari. Chiuse il libro, lo ripose su di un ripiano, e trasse dal cassetto della scrivania un foglio di carta protocollo. Lo lesse con attenzione, poi suonò il campanello. Dopo pochi minuti arrivò un'infermiera.

- Oh, sorella, a proposito della signorina Timms; è tutto il giorno che mi infastidisce per fare un nuovo testamento.

- Ma ne ha fatto uno appena un mese fa - replicò l'infermiera. - Non vuole lasciare tutto a una donna di nome Hackitt?

Il dottore annuì.

- Sembra che abbia cambiato idea - disse. - Adesso vuole lasciarlo alla figlia di un suo vecchio amico, la signorina Carberry. Ho il nome sul testamento. Volete venire per testimoniare?

L'infermiera sembrò incerta.

- Non mi sembra in condizione di fare testamento. Non credete sarebbe meglio...

- Se la cosa la diverte... Probabilmente fra qualche giorno cambierà di nuovo idea - replicò calmo il dottore. - Andiamo ad assistere alla firma intanto che è ancora sveglia. Può fare da testimone anche l'infermiera di notte.

L'orologio batté l'una. Il dottore mise il nuovo testamento nella cassaforte, si alzò, si preparò per andare a letto quando un perfetto sconosciuto suonò il campanello della clinica. Era venuto in automobile insieme a tre compagni. Lutteur fissò il viso barbuto, chiedendosi dove lo avesse già visto.

- Sono il sovrintendente Bliss, di Scotland Yard - annunciò il visitatore in un tono freddo e uniforme. - Sto svolgendo un'indagine sulla morte di una donna di nome Brown che è stata assassinata a Enther Street, Lambeth. Sto inoltre indagando sulla morte di altre due donne, eredi di vostre ex pazienti. Vi prego di accompagnarmi alla stazione di polizia di Kingston.

Fu tutto molto formale e insignificante. Settimane dopo, in attesa dell'esecuzione, il dottor Lutteur non riusciva ancora a capire cosa fosse accaduto.

- Il sistema di Lutteur - spiegò Bliss all'ispettore Mander - era molto semplice. Gestiva una casa di cura e non vi sono tracce che alcuno dei pazienti morti nel suo istituto abbia fatto una fine meno che naturale.

Infatti era così, ma lui si sceglieva i pazienti con molta cura. Girava il paese alla ricerca di donne ricche e senza parenti.

Riusciva in qualche modo a persuaderle a entrare nella sua clinica (abbiamo trovato tutta una serie di costosi dépliant pubblicitari e di fotografie a colori del giardino, dei locali di trattamento) e, una volta dentro, la faccenda diventava semplice.

Prima di tutto sceglieva l'erede. Poi, sia con la somministrazione di droghe che distruggevano la volontà o per il suo fascino personale, le induceva a fare testamento in favore dell'erede che lui aveva scelto. Che sposasse l'erede ogni volta, questo non lo so. La figlia della signora Kilford l'aveva sposata di sicuro, e la uccise quando scoprì che lei sapeva chi era. Avrebbe fatto lo stesso con quella ragazza Carberry...

- Carberry? - disse Mander. - Io conosco una ragazza che si chiama Carberry. Ma come avete fatto ad arrivare a questa storia, capo?

- Informazioni ricevute - rispose diplomaticamente Bliss. - E non chiamatemi capo!

15.
Il ciabattino compiacente

Dei dottori si dice che detestino le loro stesse medicine. Fu a causa di questa avversione che Henry Arthur Milton si trovò con due guerre tra le mani. La prima era con due fratelli chiamati Pelcher, due specialisti che nessuno però chiamava così. La polizia li chiamava "I due", mentre i proprietari delle case danneggiate tiravano fuori descrizioni che variavano in acidità secondo la ricchezza del vocabolario.

Marlow Joyner, l'ultima loro vittima, giaceva a letto con la testa bendata e raccontava, con incertezza e fatica, a uno scelto consesso che comprendeva il magistrato, il sovrintendente Bliss e due stenografi della polizia, la storia delle sue esperienze.

Il signor Marlow Joyner era sulla lista "dei gravi", e i dottori avevano detto che la sua sopravvivenza era legata a un filo. Si dimostrò fortunatamente che i dottori erano stati pessimisti, ma l'incertezza era durata comunque una settimana.

Bliss portò la deposizione a Scotland Yard.

- Non so quale dei due vorrei maggiormente catturare, se "I due" o il

Mago, ma so quale dei due sarebbe una perdita maggiore per la società.

- Magari "I due" sono il Mago - suggerì speranzoso l'ispettore Mander. Bliss fissò con occhi gelidi quell'uomo fatuo.

- Il Mago ha adottato molti travestimenti - disse - ma non mi viene in mente che sia mai apparso come una e nello stesso tempo due persone... eccetto agli alcolisti irrecuperabili.

In un certo senso il sovrintendente aveva ragione, in un altro torto. C'era stata un'occasione in cui il Mago era comparso come tre uomini, ma, come dicono di solito i narratori, quella è un'altra storia.

Ciò che Scotland Yard non sapeva non era un segreto per il Mago, il quale, per mezzo della sua strana ed efficace organizzazione, fu in grado di mettere quei due rispettabili giovanotti (i quali abitavano nei sobborghi e nel tempo libero coltivavano rose) di fronte alle loro responsabilità.

Per cinque settimane cercò la prova che avrebbe convinto il magistrato di polizia, ma non riusciva a venirne a capo e alla fine decise che era una faccenda che esigeva "una soluzione privata".

Nelle prime ore del mattino i due fratelli vennero raccolti per strada e condotti in fretta all'ospedale. Erano conciati in modo terribile, proprio come le loro vittime e trascorsero otto settimane prima che uno dei due fosse dichiarato fuori pericolo. Dissero alla polizia solo di essere stati aggrediti da "una banda di duri". Non raccontarono certo di essere stati avvicinati da un uomo solo a tarda sera.

- Mi avrete sentito nominare, sono il Mago, e sono un po' seccato con voi due briganti...

Mentre stavano discutendo come comportarsi con lui (naturalmente avrebbero preferito evitare guai così vicini a casa loro) qualcosa colpì il più vicino. Forse era uno sfollagente di gomma; la vittima non ne era sicura. Il fratello che si era lanciato in suo soccorso, non ebbe dubbi che si trattasse di qualcosa di molto efficace. Il colpo non lo stordì, gli fece perdere del tutto i sensi. Quando si svegliò era in un letto e suo fratello in quello vicino.

Alla fine vennero dimessi dall'ospedale e raggiunsero, spontaneamente, un comune accordo.

- Per quello che tu e io sappiamo, Harry, dobbiamo prendere quel merlo.

La seconda guerra si sviluppò in modo più violento in un caffè viennese

alla moda, quando "Kelly" Rosefield mancò al primo colpo l'uomo che odiava. L'uomo strano con il cappello nero sparò per secondo, e Kelly cadde con un proiettile in un osso della spalla. La cosa curiosa è che il secondo tiratore era completamente dalla parte della ragione.

Kelly aveva l'abitudine di picchiare la sua partner ogni volta che ne aveva voglia. Vivevano in una costosa palazzina residenziale. Il gentiluomo che una notte aveva interferito (Kelly aveva distrattamente lasciato la porta aperta), viveva nell'appartamento sottostante. Ciò che combinò all'intruso fu per molti giorni argomento di commento, commiserazione, spiegazione tra gli amici del signor Rosefield.

Kelly spiegò variamente le ferite. Era stato investito da un'automobile, aveva sbattuto contro un lampione, era stato gettato a terra da un cavallo imbizzarrito. In tutte queste fantasie era appoggiato dalla donna chiamata Carmenflora che avrebbe avuto invece motivo di gioire per l'alterazione dei suoi connotati.

Carmenflora al contrario era più inferocita del suo uomo; e quando la faccenda finì come finì con Kelly in ospedale, Carmenflora andò alla ricerca dell'uomo che era intervenuto.

Ma Henry Arthur Milton aveva saputo che c'era altra gente che lo cercava. Non si può sparare in un ristorante di Vienna, alla moda o no, senza attirare l'attenzione della polizia locale. Per cui si ritirò discretamente a Berlino.

Quattro mesi dopo, mentre entrava nel suo albergo di Londra, si trovò faccia a faccia con Carmenflora che lo riconobbe. La donna non disse nulla, ma lui aveva colto uno scintillio nei suoi occhi, letto tutta la loro storia, e, salito nella sua stanza preparò la sua ventiquattr'ore, telefonò per richiedere il conto e in mezz'ora fu fuori dall'albergo.

C'erano quindi tre persone che cercavano il Mago, ovvero diciottomila, se comprendiamo anche i membri attivi e intelligenti delle forze di polizia metropolitana.

C'erano persone che dicevano che il Mago era intelligente. Lui non aveva mai insistito per farselo dire. Era paziente, accurato, non lasciava niente al caso, esaminava il terreno con la precisione di un poliziotto meticoloso.

Non credeva nella fortuna, buona o cattiva, e non trovava scuse per gli eventuali suoi fallimenti. Aveva le sue vanità, ma erano del tipo innocuo.

- Dovessi aspettare cinquantacinque anni, lo prenderò - diceva bizzarramente Kelly. E Kelly era, secondo gli standard di Scotland Yard, un cattivone. Era un ladro e complice di ladri, e con l'assistenza della sua compagna, che compiacentemente indicava come la sua signora, aveva sottratto considerevoli somme di danaro soprattutto a giovanotti sensibili al fascino di Carmenflora.

Bliss ebbe sentore del suo arrivo e mandò un sergente di polizia a domandare se si sarebbe fermato a lungo in città.

- Sono cittadino britannico, e non potete mandarmi via - aveva ribattuto Kelly, irritato. - Sono qui per affari personali.

- Non possiamo mandarvi più in là di Wormwood Scrubs - replicò con cortesia il sergente - ma è un paese straniero che non vi piacerebbe visitare, Kelly. Ed è proprio dove andrete se vi pesco a dare ancora cenette intime per i giovanotti.

All'idea Kelly fece una smorfia, perché la sera prima aveva proprio intrattenuto lo squattrinato figlio di un milionario. I figli di molti milionari sono squattrinati, ma hanno padri che pagherebbero qualunque somma per tenere il nome della famiglia lontano dai giornali. Comunque, era una cosa puramente marginale.

- Se vi dà fastidio vedere qualcun altro che beve gratis... - cominciò. Il cortese sergente divenne scortese all'improvviso.

- Vediamo se portate una pistola - disse, e Kelly dovette sottomettersi all'oltraggio. Dato che poteva permetterselo, essendo la sua automatica ben nascosta da un'altra parte.

Quando Bliss seppe della visita, fu molto interessato.

- Ho appena ricevuto un rapporto dalla polizia austriaca - disse. - Kelly è stato coinvolto in una sparatoria con qualcuno e Blunthall ipotizza che quel qualcuno fosse il Mago. Se così è, il Mago è a Londra.

Mandò a chiamare Mander, che a volte serviva.

- Ho un'idea di far arrivare un'informazione al Mago per mezzo di Kelly. E c'è un'altra faccenda che vorrei definiste. Ricordate "I due" fratelli Pelcher che sono stati ricoverati all'ospedale di Lewisham sei mesi fa, dopo aver ricevuto una bella portata?

Mander ricordava.

- Voglio che li teniate sotto controllo. Non dico che sono "I due", ma le informazioni che mi ha mandato l'ispettore di zona mi hanno insospettito. Se sono "I due", è anche quella opera del Mago.

- Sembrano delle persone abbastanza rispettabili; lavorano tutti e due nella City... - cominciò Mander.

- La qualcosa non li rende rispettabili - disse il sovrintendente.

Kelly era ricco, poteva permettersi di vivere negli alberghi migliori, poteva permettersi di impiegare detective privati per rintracciare l'uomo che odiava. Avrebbe potuto anche concedere a "sua moglie" e partner il controllo completo dei suoi gioielli; ma, come molti del suo tipo, era straordinariamente taccagno. Per esempio, in tutti i loro viaggi sul continente sua moglie viaggiava invariabilmente in seconda classe, mentre lui faceva il signore nella classe lusso.

La sua maggiore eccentricità era comunque legata ai gioielli. La sua vanità richiedeva che la sua signora apparisse addobbata con ricchezza e stravaganza. La collana, il braccialetto di diamanti, gli anelli, le spille, le portava lui in un lungo astuccio che si adattava nella tasca posteriore. Ogni sera, prima di cena, li dava alla moglie; ogni notte, prima di andare a letto se li riprendeva e li riponeva al sicuro nell'astuccio.

C'era una ragione per cui lo faceva. Una partner precedente che aveva lavorato per lui come una schiava e alla quale aveva, con mal riposta fiducia, affidato la gioielleria, era sparita portando con sé circa duemila sterline di proprietà mobile.

Stava procedendo al rito serale dell'adornamento, quando il cameriere di piano bussò alla porta e gli disse che c'era un uomo che desiderava vederlo. Kelly, che aveva pensato subito ai poliziotti, ne chiese una descrizione e fu sollevato nel sentire che si trattava di un signore anziano.

"Signore" era forse esagerato. Era evidentemente un operaio e confessò di essere un ciabattino, un riparatore di vecchie scarpe, un uomo dai capelli grigi, sciatto nel vestire, con gli occhiali e i baffi brizzolati. Era nervoso in maniera ovvia, e non parlò finché la donna non si fu allontanata nella stanza accanto.

- Si tratta di un mio pensionante, signore - disse il ciabattino. - Non voglio mettere il naso in cose che non mi riguardano. Ho abitato per vent'anni nella stessa casa, non ho mai dovuto uno scellino a nessuno, e non ho mai dato scandalo. Questo mio pensionante...

Erano tre settimane che il pensionante stava da lui, un uomo tranquillo che usciva solo la sera, cosa perfettamente naturale per lui che faceva, così aveva detto, il guardiano notturno.

- Ma mi ha insospettito - disse il ciabattino padrone di casa che aveva detto di chiamarsi Hays; e l'altra notte, dopo che lui è uscito, ho aperto la sua camera con una delle mie chiavi e ho trovato il tavolo coperto di piantine di questo albergo. Non sapevo che si trattasse di quest'albergo - proseguì - ma questo è il solo albergo nella via.

- Piantine?

Il calzolaio mise una mano in tasca e tirò fuori un foglio di carta trasparente e lo spianò sul tavolo.

- Voi siete qui, signore - disse il signor Hays indicando una scritta ("stanza di Kelly", e di traverso "Tiene qui i gioielli della moglie").

Kelly guardò e gli mancò il fiato. La croce indicava esattamente il punto in cui i gioielli venivano tenuti chiusi a chiave al sicuro nel baule.

- Mi sono detto - continuò Hays - quest'uomo deve essere un rapinatore ed è mio dovere andare ad avvertire quel signore...

- Che aspetto ha? - chiese Kelly, con aria apparentemente indifferente. La descrizione di Hays non fu forse molto pittorica, ma c'erano un paio di punti che non lasciarono a Kelly alcun dubbio sull'identità del rapinatore. Fece un paio di domande. Il ciabattino viveva solo in una casetta alla periferia di Finchley.

- Sta fuori tutta la notte? - domandò Kelly, sovrappensiero. - Cosa ne dite di lasciarmi entrare in camera sua dopo che una sera sarà uscito?

Hays esitò e mormorò qualcosa a proposito della polizia.

- Non preoccupatevi per la polizia, vecchio mio - disse Kelly, tirando fuori un numero convincente di biglietti della Tesoreria.

Il mattino successivo diede gli ordini alla partner.

- Torna a Vienna con il primo treno e aspettami. Ci vediamo fra un paio di giorni.

- Che cosa hai in mente? - chiese lei. Lui rispose in maniera offensiva.

Il pomeriggio pagò il conto. La moglie aveva già portato via tutto il bagaglio e lui poteva recarsi, senza intralci, all'appuntamento.

Ma Kelly non era la sola persona ad aver avuto un visitatore la notte prima. I fratelli Pelcher stavano facendo una tranquilla partita a domino, nel loro salottino superornato e sovradecorato, quanto la donna tuttofare annunciò il signor Hays.

- Hays? Chi è Hays, Harry? - chiese uno all'altro, senza ottenere risposta.

Il signor Hays era un ciabattino, un uomo dai capelli grigi, con dei baffi

brizzolati e dei modi nervosi. Aveva una casetta a Finchley e un pensionante...

- Non è da me, signori, mettere il naso nelle faccende degli altri. Io sono un cittadino rispettoso della legge, come voi del resto, signori. Ma ho letto i giornali e ho avuto un'informazione che permette di fare due più due.

Fece una pausa e gli altri due, zitti, lo fissavano alla loro solita ostile maniera.

- Se non siete i due signori che sono stati picchiati una notte alcuni mesi fa, allora mi sono sbagliato e tolgo subito il disturbo... Voglio dire, i due signori di nome Pelcher... L'ho letto sul giornale. Tengo i ritagli degli articoli che parlano di queste cose.

Be', è una cosa strana che un mio pensionante mi guardasse da sopra la spalla mentre leggevo la notizia di quei signori picchiati. "Perché tenete quella roba? mi ha domandato ridendo. Quando gli ho detto che le cose terribili le incollavo sempre nell'album, ha commentato: "C'è una cosa che non hanno detto alla polizia, non hanno detto niente a proposito di Henry Arthur Milton." Entrambi i fratelli si guardarono in fretta di sottecchi.

- Ha detto qualcos'altro? - domandò Harry.

Il ciabattino si passò una mano sul mento non rasato.

- Sì, signore, ed ecco perché sono venuto a trovarvi. Ha detto: "Quei due tizi avrebbero dovuto essere sistemati e uno di questi giorni andrò a dar loro un'occhiata. "Dietro loro invito descrisse il pensionante. I fratelli si guardarono l'un l'altro, poi Harry cominciò a fare domande. Quando ebbe finito disse a Hays: - Se vi dessimo un paio di biglietti, andreste al cinema domani sera lasciandoci la chiave della vostra casa? Dite che non esce prima delle dieci?

- Undici - corresse Hays.

Il ciabattino cedette la chiave per cinque sterline. Kelly aveva pagato il doppio per un duplicato.

I fratelli discussero le possibilità per la maggior parte della notte. Uno diceva: - Se lo lasciamo a casa, il vecchio prima o poi canta, d'altra parte, se lo facciamo fuori e lo portiamo da qualche parte, non solo non canta ma nessuno potrà dire che siamo entrati.

Si accordarono. Il secondo del feroce duo propose di rubare un'auto. Ne trovarono una la sera successiva: il coupé di un medico, parcheggiata fuori dalla casa in cui era stato chiamato, e guidarono allegramente verso il

luogo del giudizio.

Era una casettina con un giardinetto, e se i fratelli avessero diligentemente cercato nel cortiletto disordinato avrebbero scoperto un cartello che offriva in affitto quella "deliziosa residenza".

Il cartello era stato tolto dal ciabattino quando, una settimana prima aveva preso possesso della casa. Doveva aver speso poco per arredarla, perché, se il pavimento del passaggio era coperto da un tappetino, le scale erano nude.

- La stanza in cima alla prima rampa di scale - mormorò uno dei fratelli all'altro, prima di inserire la chiave. - Li hai messi gli stivali di gomma, Harry?

Harry rispose di sì. Si era già coperto i piedi con gli stivali da neve.

Entrarono e si chiusero senza rumore la porta alle spalle. Harry salì per primo le scale e si fermò in cima accanto alla porta chiusa. Dentro c'era qualcuno. Udirono un rumore leggero. Harry sorrise cupamente e prese il manganello, poi girò piano la maniglia.

- Chi c'è? - chiese una voce dentro la stanza buia. Disgraziatamente per sé, l'occupante del locale si stagliava contro la finestra senza tende. Harry scorse la pistola e la prominenza del silenziatore e si gettò da un lato. Lampeggiò una luce, si udì un forte "plop", e prima che l'uomo con la pistola sparasse ancora, il manganello aveva raggiunto l'obiettivo.

Presso Burlington Gardens, due uomini scesero da un'auto e si diressero ciascuno in una direzione diversa. Già quella era una circostanza sospetta se si osservava che a quell'ora (erano quasi le dieci) Burlington Gardens è più o meno deserto, salvo che per le auto che percorrono la scorciatoia per Regent Street.

Un poliziotto osservò la macchina (una vettura americana coperta), notò che le luci erano rimaste accese, e si annotò mentalmente l'ora in cui l'aveva vista. Quando tornò dal suo giro, l'auto era ancora allo stesso posto.

Burlington Gardens non è un luogo di parcheggio, non vi sono ristoranti o alberghi che possano giustificarlo. Il poliziotto annotò il numero di targa e attese che riapparissero gli occupanti. Verso mezzanotte venne sostituito e passò l'informazione all'agente che prese il suo posto.

Alle due, l'auto non era stata spostata. L'unica persona che vide i due uomini fu un vagabondo notturno, un barbone anzianotto, che in seguito informò la polizia.

Un poco dopo le tre, il sergente, a cui la faccenda era stata riferita, si

avvicinò all'auto e guardò dentro. Alla luce della torcia scorse una figura immobile, raggomitolata sul pavimento, la testa sul petto. Spalancò la portiera... Quando arrivò l'ambulanza, avevano già disteso il disgraziato sull'asfalto. Era vivo, e sarebbe vissuto per molti anni ancora, anche se non sarebbe mai più stato lo stesso.

Kelly ebbe comunque una storia da raccontare alla polizia, pur parlando con difficoltà.

- ... due uomini ... uno era il Mago! Mi ha preso l'astuccio dei gioielli dalla tasca posteriore... l'orologio e la catena... e circa milleottocento sterline...

I due fratelli si erano separati a Burlington Gardens e si erano incontrati di nuovo all'angolo della via in cui abitavano. Avevano camminato in fila tenendosi d'occhio vicendevolmente, finché non erano stati vicini a casa, e solo allora si erano riuniti.

- Scommetto che quel tale non userà più un'arma per anni.

- È morto, Harry?

- Non valeva la pena di ammazzarlo.

- Non appena siamo dentro voglio dare un'occhiata in quell'astuccio. Scommetto che i gioielli valgono qualche migliaio. E i soldi... - Le dita gli si richiusero intorno a un cospicuo pacchetto di banconote che non aveva né contato né esaminato.

Aprirono la porta della loro modesta abitazione ed entrarono in salotto. Harry per primo. - Claire? - gridò.

Prima che il fratello potesse raggiungerla, la porta si aprì e il giardino davanti sembrò brulicare di poliziotti.

- Rapina a mano armata è uno dei reati più seri - disse il giudice, passando la sentenza davanti agli occhi sgranati dei due giovanotti. - La vostra disgraziata vittima è ancora all'ospedale, e anche se si tratta di un uomo di pessimo carattere e si hanno i dubbi più gravi sull'origine della proprietà da voi rubata, la società deve essere protetta. Voi siete condannati ai lavori forzati per diciotto mesi, e riceverete ciascuno venticinque frustate col gatto a nove code.

La cosa straordinaria fu che né la parte lesa Kelly, né gli imputati fratelli Pelcher parlarono mai del responsabile delle loro disgrazie.

16.
La contraffazione fortunata

Un uomo malvestito, curvo, con le braccia appoggiate al parapetto e gli occhi fissi sull'acqua. Un rifiuto umano, pensò Henry Arthur Milton, fumando il sigaro dopo cena, a passeggio nel tepore inatteso di una notte di primavera lungo l'Embankment.

Vide che l'uomo faceva un balzo improvviso e lo afferrò per un braccio facendolo girare verso di sé.

- Se vi gettate in acqua sarò costretto a saltare dietro di voi - disse dolcemente il Mago, - il che significa che mi sentirò fradicio e non a mio agio, e attirerò un'attenzione che non desidero attirare.

L'uomo tremava dalla testa ai piedi. Il viso magro, non sbarbato era scavato e teso, il colletto della camicia era liso e sfrangiato all'orlo.

- Vi sono molto obbligato - replicò.

Aveva la voce di una persona educata, e ringraziava automaticamente. Era evidentemente un gentiluomo; nessuno che non fosse stato un gentiluomo avrebbe accettato quell'intromissione senza protestare, senza incominciare a lamentarsi a voce alta dei propri guai.

- Andiamo a fare quattro passi - suggerì il Mago. L'uomo esitò.

- Non voglio denaro né carità d'altro genere - disse. Il Mago rise, piano.

- E io non sono d'umore filantropico.

In realtà, era persino di cattivo umore. Complesso ed eccentrico com'era, detestava leggere sui giornali lettere che offendevano la polizia perché non riusciva a mettere le mani su di lui. Ce n'erano tre in un giornale del mattino che lo avevano particolarmente disturbato e la peggiore era firmata da un certo Ferdinand Goldford, di Crake Hall, Bourne End.

Il Mago aveva la sua opinione sulle coincidenze e le considerava parte del normale processo di vita. Per esempio, se gli capitava di raccogliere da terra nello Strand una moneta da cinque franchi, si aspettava di raccogliere nello stesso giorno una moneta da cinque franchi nella High Road di Lewisham. Non pensava che quel genere di cose potesse essere sorprendente, lui si sorprendeva se non accadevano.

La coincidenza in questo caso fu che si arrabbiò molto con Ferdinand Goldford, e che salvò quel rottame umano dall'autodistruzione.

- Immagino sia giusto sappiate che sono uscito questa mattina di

prigione. Sono stato condannato a due mesi per essere penetrato in una casa, in campagna. Ero entrato per prendere ciò che pensavo fosse mio. Il principale testimone contro di me è stato il maggiordomo, il quale non mi conosceva. Tutta la famiglia era all'estero.

- Spero si siano divertiti - rispose gentilmente il Mago. - E per quanto riguarda il vostro rilascio, io sono talmente contento di non essere mai entrato in una prigione che mi potete considerare il vostro complemento spirituale.

Il compagno del Mago si chiamava Lopez Burt, ed era stato ufficiale in un reggimento di cavalleria in India. Milton non ne fu sorpreso. Era stato erede presuntivo del padre ricco ed eccentrico, la cui eccentricità si era aggravata mentre Burt si trovava in India. Aveva lasciato tutta la sua fortuna, che era considerevole, a un cugino.

Lopez Burt avrebbe potuto impugnare il testamento, ma aveva scoperto solo dopo mesi che da due anni suo padre si comportava in modo "piuttosto strano", che aveva vissuto con il cugino fortunato, e che aveva fatto un nuovo testamento in un periodo in cui era praticamente incapace di usare il cervello.

- Non sto lamentandomi - disse con filosofia. - Al povero vecchio era successo un incidente di caccia e aveva picchiato la testa e dopo non era più stato lo stesso. I Goldford me lo hanno sempre tenuto nascosto...

- I che cosa? - domandò il Mago immensamente interessato. - Non per caso i Goldford di Crake Hall, Bourne End?

L'uomo che gli camminava al fianco annuì.

- È ben quello il posto in cui ho tentato la rapina - rispose quasi allegro. - Vedete, sotto le armi mi sono indebitato, sicuro anche che in futuro avrei avuto il denaro di mio padre. Poi è arrivato il momento di sistemare i debiti di gioco e ho dovuto battermela...

- C'era di mezzo anche una donna - aggiunse vagamente. - Ma non è il caso di parlarne. Comunque, sono tornato in Inghilterra con quattro penny e mezzo in tasca, dopo di che non avevo certo voglia di incontrare i Goldford e implorare la loro carità. Inoltre allora non avevo nessuna prova circa l'instabilità mentale di mio padre. Sembra tutta un'invenzione, vero?

Il Mago scosse il capo.

- Non mi sembra proprio che assomigli alle invenzioni che ho sentito - disse. - Ho un attico all'Adelphi. Ci verreste per un boccone e un bagno?

- No - rispose l'altro, deciso. Il Mago scosse il capo.

- Allora temo che vi dovrò dare un pugno sul naso - disse dispiaciuto. - Sono piuttosto suscettibile quando si rifiutano i miei inviti.

L'altro ridacchiò.

- D'accordo, accetto la vostra elemosina. Sono così affamato che non resta più neanche un po' di spirito. Il mio ultimo pasto è un pezzo di pane che ho trovato ieri sera in una pattumiera... Suona pittoresco, ma non lo è.

Il Mago viveva in un appartamento nuovo, affittato da un signore che era andato per un anno in Canada. Era piacevole, arredato in modo semplice, con tappeti soffici e poltrone rivestite di velluto, e due o tre credenze, accuratamente chiuse, che contenevano oggetti di valore.

- Ecco il bagno. - Spalancò la porta e accese la luce. - Sarebbe bene mangiaste qualcosa di ben digeribile. Vi darò delle tartine. Me ne rifornisco tutti i giorni.

Trovò un completo, una camicia, colletto, un paio di vecchie scarpe e tutto il necessario eccetera, aprì la porta del bagno e li gettò sul pavimento.

- Mi ringrazierete quando uscite, ma non siate troppo espansivo - disse, e andò alla ricerca delle lenzuola per il letto della camera degli ospiti.

Alle due del mattino il Mago, che era un buon ascoltatore, toccò l'argomento più vicino al suo cuore.

- Questi Goldbug... Goldford, mi pare... sembrano una famiglia piuttosto antipatica.

Alzò lo sguardo al soffitto e fischiettò.

- Immagino che non abbiate conservato niente della vostra vita precedente. Lettere di vostro padre, per esempio.

Lopez Burt gli lanciò una rapida occhiata.

- Perché me lo chiedete? Sì, ne ho un mucchio. Sono in una cassetta dal mio vecchio banchiere dell'esercito, con un paio di altri documenti senza valore.

Il Mago chinò il capo.

- Sarebbe possibile avere quelle lettere? Burt gli lanciò di nuovo una strana occhiata.

- Mi volete dire perché vi servono? - domandò, calmo.

Henry Arthur Milton si allungò sulla poltrona e lasciò che il suo sguardo si perdesse lontano.

- È meglio che vi avverta che sono un chiaroveggente. Quasi tutti lo siamo. Nel momento in cui vi ho visto ho avuto l'impressione che foste

l'erede di una grande fortuna, e naturalmente mi sono chiesto perché un uomo così favorito dagli dèi stesse contemplando di ritirarsi così presto dalla vita.

- Grande fortuna! Ma di che diavolo parlate? Il Mago inclinò graziosamente il capo.

- È una delle mie debolezze - disse. - La verità è che parlo a vanvera! Non conosco assolutamente le leggi che regolano la successione. Presumo che i vostri cugini stiano ora godendo i guadagni male ottenuti e si rotolino nella ricchezza. Quanto denaro c'era?

- Settantamila sterline - rispose l'altro con una smorfia. Poi alzò le spalle. - Che importa?

- Com'è stata divisa? - interruppe il Mago.

- In parti uguali a Ferdinand Goldford, Lena Goldford, sorella, e Anthony Goldford, fratello. La cosa strana è che i nomi non erano specificati. Il povero vecchio ha soltanto scritto: "Ai figli del mio defunto cognato, Tobias Goldford", e qui è incominciata la disputa.

- C'è stata una contestazione sul testamento? L'ospite fece una smorfia di stanchezza.

- Non ne parliamo, vi prego.

- Ma io voglio parlarne. Il testamento non fu redatto in termini giuridici?

- Non era stato convalidato. Avevo pensato di intromettermi, ma un conoscente avvocato che avevo incontrato mentre rientravo a Londra mi disse che non avevo una sola possibilità. Il guaio è che c'è un quarto figlio che Tobias aveva avuto dalla prima moglie e quando hanno persuaso il vecchio a fare il testamento, si erano dimenticati di lui. Era in Sud America e adesso sostiene che gliene spetta una parte. Il vecchio Tobias si era sposato la prima volta proprio laggiù e aveva avuto questo figlio. Ci sono stati molti ritardi mentre si raccoglievano le prove. Naturalmente gli altri Goldford sono furiosi contro il tizio e ci sono state cause di ogni genere.

- È un uomo molto sgradevole questo Ferdinand Goldford?

- Un vero cafone.

- Allora sono proprio chiaroveggente - mormorò Henry Arthur Milton mentre un sorriso beato gli si stendeva sulla faccia.

Il mattino seguente il Mago fu presto fuori a proseguire la sua inchiesta. Vide una copia del testamento che era stata firmata tre mesi prima della morte e aveva avuto come testimoni due servitori del defunto. Il Mago

tornò da Somerset Hall con le informazioni.

- Chi erano Jessica Brown e William Brown? - chiese.

- I testimoni del testamento, intendete? - Burt si fermò nel bel mezzo di una ricca colazione. - Vi siete messo presto al lavoro!

- Dove si possono trovare?

- In cielo - rispose Lopez Burt cupo. - Sono sopravvissuti a mio padre solo cinque mesi. Il mio conoscente avvocato che avevo ritrovato in prigione, mi aveva detto che se fossero stati vivi ci sarebbe stata la possibilità di impugnare il testamento. Erano una coppia simpatica e mi scrivevano sempre in India. Mi conoscevano fin da bambino. Credo di avere decine di loro lettere...

- Sono anche quelle nella cassetta? - domandò in fretta il Mago. Lopez Burt ci pensò sopra.

- Sì. In quella cassetta ci dovrebbero essere solo lettere.

- Splendido! Questa mattina andrete a prenderla e la porterete qui.

Una settimana dopo un uomo elegante di mezza età, coi baffi grigio ferro, scese da una lussuosa automobile davanti al portico di Crake Hall, e il florido Ferdinand che aveva giocato al minigolf sul prato, si avvicinò per scoprire l'identità del visitatore.

- Buongiorno - disse seccamente costui. - Sono il colonnello St. Vinnes. C'è Burt da qualche parte?

- Burt? - ripeté Ferdinand, stupefatto. - Intendete mio cugino Lopez Burt? Santo Dio! Credevo che tutti lo sapessero. Si è messo nei guai in India e ha dovuto battersela...

- Lo so, lo so - ribatté secco l'altro. - Ma quello è stato prima della faccenda di Lal Singh... Che giovanotto fortunato! Non gliela perdonerò mai se sciuperà quella fortuna. Credevo fosse tornato dall'America...

Ferdinand Goldford era interessatissimo. Il denaro lo affascinava.

- State parlando del vecchio Lope? - domandò, senza nascondere lo stupore. - E ha tanti soldi? Non abbiamo sue notizie.

Il colonnello sembrò stupito.

- Allora non è qui? Peccato, peccato, peccato. È un vero guaio! Ferdinand era impressionato.

- Non volete entrare? - invitò, e il visitatore lo seguì attraverso un vasto ingresso quadrato, fin nel salotto e fu presentato alla sorella e al fratello di Ferdie, floride repliche di lui, con la stessa faccia fresca e tonda, occhietti

piccoli e azzurri. Il signor Burt li aveva descritti come "porcini", e la descrizione si attagliava.

- Un amico del vecchio Lope - disse Ferdinand a voce alta, come se fosse pronto in anticipo a soffocare le loro proteste. - Il colonnello...

Il visitatore fornì il nome.

- Il vecchio Lope ha fatto un sacco di quattrini adesso... in America. Goldford parlava in fretta e gli altri guardavano il visitatore sospettosi,

increduli. Sembrava che l'idea di Lope che faceva i soldi li avesse paralizzati.

- Il punto è - disse il colonnello, guardando l'orologio - come fare a rintracciarlo. Ho avuto un telegramma in cui mi avverte che sarebbe passato di qui nel corso della giornata, ma devo tornare a Londra. Potrei lasciargli una lettera?

Non solo era possibile, ma Ferdie era ansioso di facilitargli l'operazione.

- Da questa parte, colonnello.

Percorsero un largo passaggio raggiungendo un locale delizioso, dalle pareti ricoperte di libri.

- Questa era la biblioteca del vecchio. Non la usiamo molto adesso. Ecco la scrivania. Non c'è inchiostro, ma forse potete usare la mia penna stilografica.

Il colonnello aveva la sua. Ferdie si diede da fare per procurargli la cancelleria necessaria. Tornò dopo pochi minuti e ripeté che il locale non veniva usato spesso.

- Troppi libri, troppo puzzolente, troppo lugubre - disse, e depose la carta di fronte al visitatore. - Però non possiamo liberarcene finché non si è risolta la faccenda del testamento. Dovrebbe sistemarsi fra un paio di settimane.

- Mi sembra una biblioteca piuttosto graziosa - osservò il colonnello guardandosi intorno.

Ferdie sorrise.

- Non ci credereste, ma non c'è un solo libro qui dentro che valga la pena di leggere. Guardateli!

Certo che le mensole avevano un'aria solida. C'era una quantità notevole di antichi tomi, dalle copertine considerevolmente danneggiate.

Il colonnello scrisse la sua lettera, con Goldford che gli stava sopra. Ferdie aveva occhi acuti e riuscì a leggere "Mio caro Lope" e "mi dispiace molto di non averti incontrato..." ma non si sforzava molto di scoprirne il

contenuto. Tanto l'avrebbe aperta col vapore non appena il gentiluomo dall'aria militaresca se ne fosse andato. E infatti, il colonnello non aveva ancora quasi lasciato la casa che la famiglia stava già sfogliando la lettera di quattro pagine che lui aveva scritto.

- Niente, assolutamente niente - disse Ferdinand e i fratelli annuirono. Si alludeva a certe azioni che però non venivano specificate. Ferie risigillò la lettera e la mise da parte per il cugino quando fosse arrivato.

- E ora cosa devo fare? - domandò Lopez Burt quando il Mago lo raggiunse per la cena nel piccolo attico all'Adelphi. - Vi comporterete come il coniglio che se ne sta tranquillo, e manterrete un silenzio discreto - disse Henry Arthur Milton. - Mi sto divertendo moltissimo. Siete stato dal sarto?

Lope annuì.

Non è stato così terribile come credevo - rispose, - e mi sto quasi abituando agli abiti pronti. Quelli della prigione non mi stavano molto bene. Dovevano apportare qualche modifica e li consegneranno questa sera. Immagino vi rendiate conto che ho già speso cento sterline del vostro denaro?

- Ne spenderete dell'altro - rispose allegro il Mago. Non appena arriveranno i vostri abiti, li metterete in una valigia, prenderete un taxi e vi installerete al Ritz-Carlton. Vi ho già fatto riservare una stanza. Poi scriverete al vostro avvocato, il signor Stenning della Stenning e Stenning, vero?

Gli direte che siete arrivato e che sarete lieto se una sera vorrà cenare con voi. Non accetterà perché è uno di quei vecchi signori che non escono mai. Gli ho già scritto.

- Gli avete scritto? E perché?

- Avete promesso di non fare domande - replicò il Mago con uno dei suoi rari sorrisi. - Tutto ciò che voglio da voi è che facciate in modo da mostrare che vivete lussuosamente da qualche parte di Londra.

Lopez Burt scosse il capo, senza capire.

- Non so cosa abbiate in mente... - cominciò.

- Non cercate di scoprirlo. Non dovete far altro che stare tranquillo e aspettare la buona fortuna. Goldford non mi piaceva prima ancora di vederlo. Il perché non posso dirlo. Quando l'ho visto, l'ho detestato. Ho fatto qualche piccola ricerca... Sapete, i negozianti amano chiacchierare, e

pare non ci sia dubbio che quella gente sia piombata su vostro padre quando l'ha visto incapace di resistere alla loro influenza.

Non stava con loro come voi avete pensato. Erano loro che stavano con lui. È uno straordinario colpo di fortuna che continuassero a cambiare il personale.

- Dove sarebbe la fortuna? Il Mago non glielo spiegò.

- Un altro colpo di fortuna è stata la mancanza di cancelleria in biblioteca. Se ci fosse stata, avrei dovuto comportarmi diversamente.

- Non farò altre domande. Siete stato tanto gentile con me e vi ripagherò appena mi sarà possibile.

- Non solo mi potrete ripagare, ma vorrete farlo. Confido che non diciate niente di me. Ecco un indirizzo di Berlino. Desidero che lo teniate con voi, senza perderlo. Appena sarete in grado di farlo, mi invierete seimila sterline che considererò come una commissione ben meritata.

Lopez Burt sorrise.

- Dovrete aspettarne del tempo! - disse.

- Non così tanto - ribatté misterioso il Mago.

Quella mattina, Samuel Stenning, socio anziano della Stenning e Stenning, ricevette una lettera. Era indirizzata a lui personalmente, espresso, e alcune parole mal scritte da mano illetterata, erano pesantemente sottolineate.

... potrei contarvi certe cose che sono successe nella casa del vecchio signor Burt che vi farebbe drissare i capelli! So cosa è caduto prima di morire, quando ha mandato a chiamare il vecchio Brown e è stato tanto a parlare con lui... non era mica scemo allora.

Era venuto giù nella bibioteca e ho visto che metteva una cosa drento un libro. Era sul terzo ripiano, e si chiamava Concrudence. Io ho spesso cercato di vedere, ma non ho mai avuto la casione.

Scometto che era una cosa sui Goldford, che sono un mucchio puzolente che non merita di vivere nella casa di un gentiluomo. Scommetto che quella cosa dentro al Concrudence era una prova contro i Goldford.

La lettera era firmata *Un amico*. Non era la prima lettera anonima che Stenning riceveva e di solito finivano nel cestino della carta straccia, ma anche lui detestava i Goldford, e si era rallegrato segretamente quando all'orizzonte era apparso un nuovo erede a disputare loro una quota del possesso male ottenuto.

Disgraziatamente era convalescente nel sud della Francia quando il testamento era stato redatto e non era al corrente delle circostanze. Dentro di sé era convinto che il vecchio Burt non fosse in grado di intendere e di volere, e se avesse trovato il minimo appiglio per impugnare il testamento, avrebbe rastrellato la terra per trovare lo sfortunato figlio del vecchio.

Fu dunque una felice coincidenza che ricevesse dal Ritz-Carlton, quella stessa mattina, un biglietto che annunciava l'arrivo a Londra di Lope Burton.

- Humph! - esclamò Stenning - Che strano!

Si rigirò tutto il giorno la faccenda in testa e il mattino seguente, invece di andare in ufficio, lui e il suo impiegato si recarono in automobile a Bourne End. Goldford non si sorprese di vederlo quanto lui si sarebbe atteso.

- Buon giorno, signor Stenning. Sapete niente di Lope?

- Credo sia a Londra - replicò Stenning, stupito a sua volta. - Lo sapevate?

Ferdinand sorrise.

- Non ho avuto sue notizie, ma qualcuno è passato di qui ieri e ha lasciato un messaggio per lui. Potreste consegnarglielo se lo vedete. Qualcosa non va?

- No. Ho ricevuto un'informazione in seguito alla quale sono tenuto ad agire - rispose Stenning. - Non avete trovato qualche documento appartenente a vostro zio?

Sulla faccia di Ferdie apparve un'espressione allarmata.

- Documenti? - squittì. - No, che documenti potrebbero essere?

- Sono state fatte ricerche accurate sul posto?

- Abbiamo aperto la sua scrivania e le cassette, e le lettere che si era lasciato dietro sono state inviate al vostro ufficio - disse Ferdinand. - Non c'era altro. Cosa credevate?

- Posso guardare in biblioteca?

Ferdinand esitò.

- Certamente - disse.

Andò avanti e doveva aver comunicato la notizia al fratello e alla sorella, perché quando Stenning e il suo impiegato raggiunsero il salotto, l'atmosfera era gelida.

- Che cosa significa questa sciocchezza? - domandò Ferdinand. - Che documenti dovrebbero essere rimasti? Lo so che pensate che non fosse sano di mente, ma c'è il testamento, firmato e coi testimoni...

- Da due persone che ora sono morte - replicò asciutto Stenning. Un'ondata di furia arrossò le guance di Ferdinand.

- Questo non invalida il testamento, vi pare? - domandò con rabbia. - Certo che sono morti, ma li avete visti quando erano vivi e non vi hanno detto che il signor Burt era perfettamente normale?

- Ma perché stai a litigare, Ferdie? - chiese la voce acuta della sorella. - Andiamo in biblioteca e facciamola finita.

Il legale e l'impiegato accompagnarono la famiglia nella stanza tetra. Stenning camminava su e giù esaminando i libri sul terzo ripiano. Poi la sua mano scattò. Ecco *Concordance* di Cruden!

- Sono stato informato che qui dentro dovrebbe esserci qualcosa - disse.

Prese il libro, lo mise sul tavolo, lo aprì su un foglio di carta sbiadito. Ferdie vide l'intestazione, gli mancò il fiato, la bocca si schiuse.

- Buon Dio! - esclamò.

Era intestato: *Testamento e ultime volontà* con la scrittura contorta del vecchio Burt. L'avvocato lesse il documento con attenzione. Revocava ogni testamento precedente e, in particolare *quello da me stilato lo scorso diciassette febbraio*, *e che ora non considero né giusto né equo* e lasciava ogni suo avere a Lopez Henry Martin Burt, *il mio caro figliolo.*

La firma era, fuori da ogni dubbio, quella del morto. I testimoni erano quelli che avevano testimoniato alla stesura del testamento precedente... Ed era stato steso solo tre settimane dopo!

- Lo impugnerò - urlò Ferdinand, pallido e tremante. - È un falso, non ci sono testimoni...

- Sono gli stessi che hanno controfirmato il testamento in vostro favore - disse l'avvocato con tranquilla malignità. - Temo che questo documento farà una bella differenza per voi.

Si mise il testamento in tasca. Per un secondo, l'atteggiamento di Ferdie sembrò quello di uno pronto a un'azione di forza. - È un falso! - urlò. - Lo impugnerò, per Dio! Anche se dovessi spendere ogni centesimo...

- Non avete molti centesimi vostri da spendere, signor Goldford -

commentò acido l'avvocato.

Sette mesi dopo Lopez Burt incluse un assegno di seimila sterline in una lettera che spedì a un indirizzo di Berlino. Scrisse:

Non so esattamente cosa sia accaduto, ma la corte ha accolto la mia richiesta. Mi sto ancora chiedendo come poteste sapere dell'altro testamento... È il mistero più grosso.

Il documento è senza dubbio stilato con la scrittura di mio padre e io potrei giurare sulla firma dei testimoni...

Vi ricordate di avermi chiesto di ritirare la cassetta alla banca?

Dovete aver visto parecchio della scrittura di mio padre in quell'occasione, e anche le lettere dei due servitori.

Se aveste visto anche il testamento, non avreste avuto dubbio alcuno sull'autenticità del documento.

Il Mago ridacchiò tra sé e sembrò che facesse le fusa. Era orgoglioso della sua abilità. Aveva falsificato il testamento in quattro ore, ed era una cosa non da poco!

FINE